

CDXXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.	PAG.
Commemorazione dell'ex deputato		
Luigi Castiglione:		
SIMONINI	26148	
BUCCIARELLI DUCCI	26149	
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	26149	
PRESIDENTE	26149	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		
<i>in sede legislativa)</i>	26147	
<i>(Ritiro di richiesta di rimessione all'As-</i>		
<i>semblea)</i>	26148	
Disegno di legge (Seguito della discus-		
<i>sione):</i>		
Stato di previsione della spesa del Mini-		
stero della difesa per l'esercizio finan-		
ziario 1956-57. (2206)	26149	
PRESIDENTE	26149	
BOLDRINI	26149	
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	26150	
26151, 26154, 26158, 26163, 26164		
26166, 26171, 26172, 26173, 26178		
26187, 26191, 26193, 26201, 26208		
DANTE	26156	
STUCCHI	26161	
VIOLA	26168	
CANDELLI	26174	
CHIARAMELLO	26183	
GUADALUPI	26189	
PETRUCCI	26198	
LENOCI	26203	
VERONESI	26207	
		Proposte di legge:
		<i>(Annunzio)</i>
		26148
		<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>
		<i>in sede legislativa)</i>
		26147
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)
		26209
		La seduta comincia alle 16.
		NENNI GIULIANA, <i>Segretario</i> , legge il
		processo verbale della seduta di ieri.
		<i>(È approvato).</i>
		Approvazione di disegni e di proposte di legge
		da parte di Commissioni in sede legislativa.
		PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane
		delle Commissioni permanenti, in sede legi-
		slativa, sono stati approvati i seguenti prov-
		vedimenti:
		<i>dalla II Commissione (Esteri):</i>
		« Autorizzazione della spesa di lire 1 mi-
		liardo e 500 milioni da ripartirsi in ragione
		di lire 150.000.0000 per dieci esercizi finan-
		ziari consecutivi a partire dall'esercizio 1955-
		1956, per l'acquisto o la costruzione di stabili
		da destinarsi a sedi delle rappresentanze di-
		plomatiche e consolari all'estero » <i>(Approvato</i>
		<i>dalla III Commissione permanente del Senato)</i>
		(2096);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1955-56) della somma di lire 125.000.000, occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della Società "Ala italiana" » (2019) (Con modificazioni);

« Concessione alla ditta Iesi di un tratto di suolo in Treviso di metri quadrati 935, appartenente al patrimonio dello Stato, in permuta di due suoli, siti in Treviso — località San Lazzaro in Ghirada — della complessiva estensione di metri quadrati 1.054 di proprietà della ditta Iesi » (2263);

« Vendita a trattativa privata all'Istituto ortopedico Rizzoli del complesso immobiliare in Bologna costituito dalla ex palazzina comando del VI centro automobilistico e da quattro padiglioni con attigue aree scoperte » (2265);

« Esenzione dall'imposta di fabbricazione per un contingente annuo, limitatamente al triennio 1956, 1957 e 1958, di quintali 8.000 di zucchero di impiegare nella preparazione di uno speciale alimento per le api (2270);

Senatori ZOLI ed altri: « Provvedimenti per il trasferimento di stabilimenti carcerari » (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (1931);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

GASPARI ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 11 dicembre 1952, n. 2521, concernente autorizzazione all'Amministrazione autonoma delle poste e dei telegrafi ed alla Azienda di Stato per i servizi telefonici a costruire edifici ed alloggi di tipo economico e popolare da concedere in uso al personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1634) (In un nuovo testo);

« Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo A » (2245);

dalla XI Commissione (Lavoro):

PASTORE e MORELLI: « Trattamento previdenziale ed assistenziale agli autisti dipendenti da privati » (202) (In un nuovo testo);

« Modifica dell'articolo 1 — comma primo, lettera f) — della legge 10 gennaio 1952, n. 38 » (2268);

« Corresponsione degli assegni familiari, in regime di reciprocità, ai lavoratori stranieri in Italia per i familiari a carico rimasti nei paesi di origine » (2271).

Ritiro di richiesta di rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Informo che i firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di venti milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (1817) hanno dichiarato di ritirare la richiesta stessa.

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla Commissione XI nella sede in cui precedentemente le era stato deferito.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dal deputato Amadei:

« Modifica dell'articolo 2751, n. 4, del Codice civile » (2321).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Commemorazione dell'ex deputato Luigi Castiglione.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Serenamente, vorrei quasi dire silenziosamente — come era sempre vissuto — si è spento ieri l'altro a Catania Luigi Castiglione. È questo un nome che dice ben poco ai più giovani di questa Assemblea. Egli fu deputato della prima legislatura della Repubblica italiana. Ha lungamente vissuto, raggiungendo l'età di 75 anni, nella sua città di Catania, che amò di filiale affetto e dalla quale mai si allontanò. Dopo pochi mesi dalla sua elezione egli si dimise per lasciare posto — come egli amava dire — ad altri più giovani, che potessero più degnamente di lui (così sempre diceva, nella sua modestia) rappresentare la sua terra nel Parlamento (come già aveva fatto alla prima assemblea regionale), cui poteva con difficoltà accedere per le sue precarie condizioni di salute e per la sua età.

Ma forse pochi uomini emersero nella vita politica italiana — degni, come degno egli era, di rappresentare i loro elettori con altezza di sentimenti, con nobiltà di impegno — come Luigi Castiglione, che pure nella sua modestia era veramente, nel campo della professione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

(era uomo di legge) e nel campo della vita civile e morale, uno di quelli che noi, che abbiamo raggiunto ormai la maturità, amiamo definire i « cavalieri dell'idea ».

Egli fu socialista fin dagli albori del socialismo e nella lotta politica portò sempre il fervore della consapevole coscienza di operare nell'interesse delle classi diseredate della sua terra di Sicilia. Come pubblico amministratore e nella vita pubblica e privata profuse i tesori del suo cuore, del suo intelletto, della sua attività, sempre al servizio della causa degli umili. Per questo io credo che in questo giorno la Camera, rattristata, debba esprimere le sue condoglianze per la scomparsa di questo grande — anche se non da tutti conosciuto — uomo politico della terra di Sicilia.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. A nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, mi associo alle espressioni di cordoglio pronunciate in quest'aula per la morte dell'onorevole Luigi Castiglione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio per la morte dell'onorevole Luigi Castiglione, nobile figura di parlamentare, professionista di grande valore, uomo che ha, pur con il suo carattere di modestia così bene illustrato dall'onorevole Simonini, bene meritato dalla patria.

PRESIDENTE. Mi associo al cordoglio per la morte dell'onorevole Luigi Castiglione, deputato della prima Camera repubblicana. La Presidenza si farà interprete dei sentimenti della Camera presso la famiglia dello scomparso. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che ad ognuno di noi risulti l'importanza del dibattito, non tanto per le cose che ci diremo, perché dalla mia parte si ripeterà, in modo forse aggiornato, una serie di critiche che da anni ripetiamo, e non tanto per le risposte

che riceveremo dal Governo, che molto facilmente insisterà sui temi del passato, ma perché affrontiamo la discussione in una situazione particolare del nostro paese e del mondo intero.

Le osservazioni che nel corso di questi ultimi anni abbiamo fatto alla politica militare italiana mi pare che oggi assumano un particolare valore alla luce degli avvenimenti che avvengono in Italia e fuori d'Italia. È vero che noi siamo chiamati a discutere il bilancio della difesa, e quindi dovremmo soffermarci sulle cifre del bilancio stesso; ma non si può fare a meno di osservare che noi oggi discutiamo un bilancio militare in una situazione politica nuova, la quale è risultata evidente dagli avvenimenti internazionali che sono avvenuti e che è fotografata dal dibattito che si è avuto alla Camera una settimana fa sulla politica estera; tanto è che tutti i settori politici, anche se partenti da punti di vista diversi, hanno riconosciuto che il pericolo di guerra si è allontanato, che avvengono grandi incontri internazionali nel corso dei quali si concretizzano intese parziali.

Ma non è solo questo l'elemento nuovo della situazione politica in cui bisogna inquadrare la discussione del bilancio militare. L'altro elemento che balza evidente è che anche in seno agli organi centrali della « Nato » vi è una vivace discussione in corso.

Noi abbiamo dichiarato ed affermato che negli organi dirigenti dell'organismo militare atlantico vi è una crisi; voi avete affermato che non esiste la crisi; tuttavia è in corso una discussione, un ripensamento, un riesame della situazione politica militare del mondo occidentale in raffronto alla situazione internazionale. Direi che vi è la confessione palese che i 311 miliardi di dollari che sono stati spesi nel corso di questi ultimi 7-8 anni per il riarmo della « Nato » sono stati gettati nel fondo del pozzo delle spese militari senza ottenere un risultato concreto dal punto di vista generale e soprattutto da un punto di vista di politica militare occidentale. Se il dibattito è in corso negli organi dirigenti della « Nato » ciò avviene perché alcuni paesi che fanno parte dell'alleanza atlantica, e che hanno sempre auspicato l'alleanza atlantica, sono consci della gravità delle spese militari che soffocano i popoli e sono consapevoli che pur rimanendo nell'alleanza atlantica devono trovare una via di uscita, per riprendere la propria iniziativa nel campo internazionale. Ho detto che la gravità delle spese militari è quella che oggi pesa sui paesi che fanno parte della « Nato ». Ma non dice niente forse al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

Governo italiano la dichiarazione del Gabinetto britannico in cui è detto che ormai è maturata la convinzione che si possa appor- tare una immediata riduzione di circa 60 mi- lioni di sterline al bilancio militare dell'anno scorso e che si possa tagliare ancora più dra- sticamente le spese militari nel prossimo bilan- cio? In quella stessa dichiarazione si aggiunge che il Consiglio dei ministri inglese avrebbe deciso di accelerare il ritmo di attuazione della già annunciata riduzione di 100 mila unità degli effettivi militari che dovrebbe essere completata nel 1958 e che si vorrebbe anzi anticipare, e si soggiunge che è allo studio l'esame della opportunità di abbreviare il servizio obbligatorio, con l'obiettivo finale di abolirlo completamente per il 1958 o il 1959. Prevedo l'obiezione che mi sarà fatta, e cioè che se oggi da parte del governo britannico vi è un riesame delle spese militari ciò avviene perché la Gran Bretagna nei confronti dei paesi che fanno parte dell'O. E. C. E. ha una spesa che supergiù si aggira sul 9 per cento del reddito nazionale, mentre gli altri paesi che fanno parte di questo organismo hanno una percentuale di spesa del solo 5 per cento; quindi con queste diminuzioni l'Inghilterra si allineerebbe agli altri paesi. Quello che conta però è che il governo inglese, alla luce della situazione nuova, sta riesaminando tutta la politica militare, soprattutto per quanto ri- guarda la spesa.

Ma se dall'esame del bilancio inglese pas- siamo ad esaminare la situazione degli altri paesi della « Nato », del Belgio per esempio, sappiamo che in quel paese è in corso una discussione per arrivare alla riduzione della ferma e quindi per diminuire implicitamente le spese militari; sappiamo inoltre che lo stesso orientamento si sta facendo strada in alcuni set- tori parlamentari in Francia, anche se questo paese non può oggi nelle condizioni attuali procedere ad una diminuzione radicale delle spese militari, impegnato com'è in una guerra coloniale e a mantenere dei contingenti armati in Germania. Tutto sta a dimostrare che in ultima analisi nelle potenze atlantiche vi è la tendenza ad un riesame delle spese militari, vi è, se vogliamo dirlo in termini politici, la valutazione esatta degli avvenimenti interna- zionali. Le spese militari in Francia ed in Inghilterra sono ancora alte, forse più che da noi, ci dirà il ministro della difesa; ma vi è anche una spiegazione obiettiva: tutti sap- piamo che la Francia e l'Inghilterra hanno un impero coloniale da mantenere, ed una parte delle forze armate francesi ed inglesi sono tuttora in Germania per il controllo di quella

potenza, che si sta per riarmare nel quadro della U. E. O. e della « Nato ».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. In Inghil- terra ed in Francia vi è un bilancio per le spese d'oltremare.

BOLDRINI. D'accordo. Ciò non toglie che l'elemento di raffronto serva sempre. Le dirò il mio parere su questa questione più avanti.

In Italia invece, come risulta dalla rela- zione di maggioranza e dai discorsi fatti dai rappresentanti dei settori parlamentari della destra e del centro, si mantiene ferma la convinzione che le spese militari sono insuffi- cienti e che tutto sommato il bilancio che è stato presentato al nostro esame è più che giustificato. Io vorrei ricordare qui le cifre che giustamente sono state ieri sottolineate dall'onorevole Clocchiatti e sono state anche riportate al Senato dall'onorevole Palermo. L'elemento che balza evidente dall'esame dei bilanci militari è che nel corso di questi anni e soprattutto nel 1955-56 e nel 1956-57 noi abbiamo avuto, nolenti o volenti, un aumento delle spese, precisamente di 24 miliardi nel 1955-56 e di 29 miliardi nel 1956-57. Ciò è avvenuto in un momento in cui gli stessi esponenti della politica finanziaria ed econo- mica italiana affermavano che lo Stato era arrivato al massimo del carico fiscale, in un momento in cui lo stato di disperazione delle masse era particolarmente esplosivo, anche per i duri inverni che hanno colpito intere regioni e milioni di cittadini.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma è ormai noto che la maggior parte dell'au- mento è in relazione con i miglioramenti economici del personale.

BOLDRINI. Ciò conferma pur sempre che, quando si è messa in moto la macchina del riarmo, si devono accettarne tutte le conse- guenze politiche, economiche e sociali.

In questo è la verità della situazione. Voi stessi vi rendete conto che state arrivando ad un livello tale di spese militari da non sapere quale sarà alla fine la somma limite che potrete chiedere al bilancio italiano. Del resto oggi vi è tutta una serie di uomini, personalità politiche e settori che criticano le spese militari. Sapete meglio di me che non siamo solo noi di questa parte a sostenere da anni che le spese militari sono insopportabili per il popolo italiano. Vi è stata in questi ultimi mesi una lunga polemica tra l'onorevole Andreotti ed il ministro della difesa a pro- posito appunto delle spese militari, e si è avuta da parte dell'onorevole ministro delle finanze una specie di *aut aut* per dimostrare che il carico fiscale italiano non poteva

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

essere ulteriormente aggravato. Perfino i settori di questa destra hanno accusato la gravità delle spese militari, tanto che qualcuno ha proposto che queste, anziché essere a carico dello Stato italiano, gravino sulla « Nato », siano cioè pagate da non so quale Stato più ricco di noi.

Il che conferma che si sta facendo strada una convinzione sempre più profonda, che si sono determinati degli elementi nuovi per cui bisogna ridiscutere tutta la politica militare italiana. Onorevole ministro, ella ci dirà nel corso del suo intervento quali sono i suoi orientamenti. A me pare che dalla stampa ed anche dalla polemica svoltasi in questi ultimi mesi risulti evidente che è in corso una certa azione contro il bilancio militare.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questa azione vi è stata, almeno da quando io sono entrato nella vita politica. Sempre si è avuta una polemica tra il Ministero del tesoro e quello della difesa.

BOLDRINI. Ma tale polemica si fa più acuta di fronte alla distensione internazionale.

Le ragioni di queste critiche alle spese dei bilanci militari, in ultima analisi, sono complesse e hanno, a mio avviso, un carattere politico, sociale, militare.

Non vi è dubbio che oggi la insofferenza da parte del popolo italiano, di uomini dirigenti e di partiti per la gravità del bilancio militare è determinata dal fatto che vi è un cambiamento della situazione internazionale, e che tutti condividono l'opinione che ormai la guerra si è allontanata e si va verso il seppellimento del cadavere della guerra fredda.

L'altra considerazione è determinata dall'esame della situazione militare vera e propria dei blocchi contrapposti, da voi così lungamente considerati come elemento di fondo della politica mondiale.

Che cosa significa concretamente la smobilitazione di 1 milione e 200 mila soldati da parte dell'Unione Sovietica, ed ancor prima la smobilitazione di 640 mila uomini avvenuta nel dicembre 1955? Che portata politica e militare hanno le smobilitazioni che sono in corso in altri paesi, come nella Corea del nord, dove si annuncia che il 31 maggio 1956 80 mila ufficiali e soldati sono stati smobilitati, e come in Cina, dove le spese militari sono diminuite del 4 per cento?

Tutto ciò ha forse solo un valore psicologico, o ne ha anche uno politico e militare? Voi fino ad ora avete considerato queste smo-

bilitazioni soltanto come un elemento psicologico e propagandistico, ma, a mio avviso, tutto ciò conferma non solo la volontà di pace di questi paesi, ma la fiducia nella prospettiva della distensione, e conferma anche come sia possibile pervenire ad un accordo sulla via del disarmo.

Ripeto che la smobilitazione in corso non ha solamente un valore psicologico, ma ha altresì un valore effettivo, in quanto può far veramente mutare il rapporto di forze e recare un elemento nuovo alla valutazione che si faceva in passato, e soprattutto che facevate voi, della tesi che noi sostenevamo. Voi avete sempre affermato in questi ultimi anni che il potenziamento della « Nato » era indispensabile per colmare lo squilibrio tra il potenziale dei paesi occidentali e quello dei paesi orientali. Noi abbiamo udito dire che sino a quando l'Unione Sovietica non avesse smobilitato, non avesse cioè diminuito il suo potenziale, non sarebbe stato possibile diminuire i nostri effettivi e si è richiesta più volte una prova di buona volontà da parte dell'Unione Sovietica.

Ora, a parte il fatto che la vostra argomentazione, nel corso di questi ultimi mesi, ha subito un grosso contraccolpo dopo le affermazioni del generale Gruenther, il quale ha dichiarato che la formazione della « Nato » sarebbe stata incapace di resistere alla pressione delle forze orientali, oggi voi vi trovate di fronte ad una smobilitazione di forze armate di oltre 2 milioni di uomini.

Secondo i dati forniti non già dalla stampa del nostro partito, ma da quella che appoggia il Governo, risulta che la « Nato » aveva tempo fa a disposizione circa 5 milioni e 200 mila uomini, contro i 5 milioni e 900 mila che facevano parte dell'Unione Sovietica e degli altri paesi del mondo orientale. Non vi era quindi un eccessivo squilibrio e allora anzi la superiorità atomica degli Stati Uniti era fuori discussione e forse — dico forse — l'Unione Sovietica cercava di colmare tale sua deficienza con il potenziamento delle forze terrestri.

Sotto questo riguardo, io desidero prendere in considerazione il dato massimo, che è quello fornito da Winston Churchill nel 1946, quando egli appunto dichiarava che l'Unione Sovietica aveva 215 divisioni mobilitate. Ma oggi le cose sono profondamente mutate. Prima infatti l'Unione Sovietica ha incominciato con lo smobilitare 600 mila uomini, le altre democrazie popolari 180 mila, e la rivista *Time* del 2 gennaio di quest'anno poteva annunciare che gli alleati, dopo la

avvenuta smobilitazione, avevano un complesso di forze armate al di sopra dei 5 milioni di uomini, che superavano cioè gli effettivi del blocco orientale.

Nello stesso tempo l'occidente ha smobilitato? Ha diminuito forse i suoi effettivi? Certamente no, giacché, secondo i dati di dominio pubblico gli Stati Uniti mantengono effettivi per 2 milioni e 219 mila uomini, la Gran Bretagna per 750 mila, la Francia per 890 mila, e in più, se si aggiungono le forze armate italiane, quelle del Benelux, quelle della Turchia, ecc., si arriva, come nel passato, ad oltre 5 milioni.

Ebbene, non ostante le condizioni di superiorità del blocco occidentale, l'Unione Sovietica annuncia che saranno smobilitati un milione 200 mila uomini e, nello stesso tempo, saranno ritirati dalla Germania orientale 35 mila uomini. Dal che si desume che il blocco occidentale avrà una schiacciante superiorità di effettivi, mentre il blocco orientale continuerà a diminuire le proprie forze armate con armi convenzionali.

Ed ecco qui la prima domanda che bisogna porre: come conciliate oggi la situazione di fatto con la vostra tesi secondo la quale bisognava aumentare le spese militari e rafforzare il patto atlantico con tutti i mezzi per calmare lo squilibrio che esisteva fra i due blocchi?

La seconda domanda che mi pare estremamente pertinente è questa: nel quadro della «Nato», oggi, di fronte alla nuova situazione di distensione internazionale e di fronte alla nuova situazione effettiva di carattere militare, quale tesi avanzate voi? Quella di un disarmo, di un ridimensionamento delle forze armate; oppure continuate a mantenere la stessa posizione oltranzista che avete sempre sostenuto?

Secondo le informazioni della stampa, dovremmo prendere atto ancora una volta che l'onorevole ministro della difesa Taviani, sostenuto dal vicepresidente del Consiglio Saragat, ha sposato la causa della continuazione del riarmo, perché è stato detto che oggi per l'Italia non si pone il problema di un disarmo o di una limitazione delle forze armate, dato che non siamo ancora arrivati al limite previsto dal trattato dell'U. E. O. Questo limite chi lo ha fissato? Pensate, forse, con questa posizione politica, di dare un contributo per creare le condizioni per il disarmo, ripetendo che dobbiamo mantenere in piedi lo schieramento militare del passato con tutto il suo complesso di effettivi e di armamenti? Ciò è assurdo e significa praticamente respin-

gere qualsiasi politica di trattative per la diminuzione degli armamenti!

La verità è che voi sapete meglio di me che le smobilitazioni in atto non hanno soltanto valore psicologico e propagandistico, ma rappresentano una nuova realtà politica e militare con la quale bisogna fare i conti. Ecco la situazione nuova di fronte alla quale voi dimostrate, come nel passato, di essere ciechi e sordi e di volervi chiudere nella vostra torre d'avorio senza prenderne minimamente atto.

Ma qui il ragionamento deve necessariamente allargarsi per arrivare ad un esame più profondo della situazione. La domanda che è stata posta in questi giorni dal primo ministro inglese, sull'utilità o meno degli armamenti ordinari (cioè gli armamenti convenzionali), mi pare di particolare valore, così la nuova concezione della guerra che si fa strada per l'armamento atomico pone di fronte a noi il quesito nuovo che riguarda la strategia e la tattica militare e quindi tutta la politica dei dicasteri militari di qualsiasi paese. Le limitazioni effettuate dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi e le limitazioni che altri paesi del mondo occidentale si stanno ponendo, secondo il mio modesto avviso, non sono avvenute solo per ragioni di ordine politico-economico, per dare una spinta alla distensione, ma anche, purtroppo, per una visione nuova di una eventuale guerra mondiale, cioè per il superamento della strategia e della tattica del passato.

Mi spiego. Ridurre i propri contingenti militari, come è stato fatto negli ultimi mesi da molte potenze, per impegnare i fondi risparmiati in opere produttive, pone anche una questione nuova: cioè che è in corso una discussione, un esame profondo sul senso e sull'utilità delle armi convenzionali, perché tutti ormai sono convinti che una nuova guerra non sarà sostenuta dagli eserciti con le armi convenzionali e tradizionali, ma un eventuale conflitto sfocerà in una guerra atomica con tutte le conseguenze che possiamo immaginare. Del resto, che questo sia l'elemento di fondo che esce fuori dall'esame della politica militare occidentale è dimostrato da alcune dichiarazioni del maresciallo Montgomery, uno degli esponenti maggiori del mondo atlantico, il quale, in un suo recente discorso, ha proclamato non esservi dubbio che «stiamo basando tutti i nostri piani operativi sull'impiego difensivo dell'arma atomica e termonucleare. Non diciamo di più - ha continuato il maresciallo - che esse potranno essere usate, ma decisa-

mente che esse saranno impiegate se saremo attaccati ».

E, quanto all'uso dell'aviazione, lo stesso Montgomery così si esprimeva: « È chiaro che, in una strategia così delineata, il fattore determinante sarà il potere aereo. Una volta risolto il problema della permanenza dell'aeroplano in volo per un periodo indefinito e in tutte le condizioni meteorologiche, il potere aereo sarà il fattore decisivo della vittoria ».

È facile dedurre, senza ombra di dubbio, da queste dichiarazioni che una eventuale deprecabile guerra sarebbe imperniata sulla strategia atomica con tutte le conseguenze. Quindi, strategia, tattica, armamento, equipaggiamento, organizzazione dei reparti, tutto oggi viene in discussione, alla luce terrificante della eventualità di una nuova guerra mondiale. Noi siamo nell'era atomica, signori, con tutti gli aspetti positivi e negativi che le sono propri! Quando sento parlare, come ha fatto stamane un generale nostro collega, di tradizione militare o quando si discute delle riviste militari — che peraltro hanno indubbiamente una loro ragione di essere — io mi domando se tutti i miliardi che stiamo spendendo avranno qualche peso nella nuova situazione e quale ruolo potranno svolgere le nostre forze armate, basate su armi convenzionali, con mezzi limitati e con alle spalle una economia non eccessivamente forte come la nostra.

Noi abbiamo letto con interesse un documento della Presidenza del Consiglio dove si dichiarava che nuove grandi unità sono state costruite in Italia con gli aiuti del P. A. M.: noi avremmo ora complessivamente 10 divisioni di fanteria, 3 divisioni corazzate, 5 brigate alpine e aliquote proporzionate di truppe e di servizi di armata e di corpo d'armata: un complesso di unità, insomma, modernamente armate ed equipaggiate cui sono da aggiungere, sia pure con diversi compiti, l'arma dei carabinieri, la guardia di finanza e il corpo di pubblica sicurezza. Ma queste cose, signor ministro, possono meravigliare i cittadini semplici e impressionare qualche generale legato alle concezioni del passato e che non si rende conto che siamo nell'era della rivoluzione atomica, che cambia tutto in campo politico, militare e sociale. E, quando si dice « rivoluzione atomica », non si può dare a questa parola un senso limitato: la rivoluzione atomica avrà riflessi incalcolabili sia in campo pacifico che in campo militare. Quando si parla di cannoni atomici, di reparti specializzati per combattere anche in

terreno atomizzato (mi si consenta l'espressione), di bombardamenti atomici per fiaccare e distruggere la potenza avversaria, insomma di concezione atomica della guerra, si è assolutamente lontani dalle vecchie impostazioni e si traccia un nuovo terrificante quadro della guerra.

Ecco perché dicevo che siamo di fronte ad un esame nuovo di tutta la politica e la strategia militare. Del resto, non è una scoperta per nessuno che, quando si scoprì il motore a scoppio, la guerra militare fu rivoluzionata e che, quando si portò l'arma di artiglieria in primo piano, tutta la strategia militare fu capovolta.

Oggi è la stessa cosa. E se noi partiamo da questo presupposto fondamentale, che è la realtà di oggi, ecco sorgere due grossi problemi. Il primo problema, che non può interessare solo gli uomini politici ma che interessa anche i militari, è che bisogna impedire a tutti i costi una guerra atomica; per cui ecco la lotta per la distensione e per il disarmo, lotta che interessa tutti i ceti sociali, tutti gli uomini che hanno il senso della civiltà e della dignità umana.

L'altro problema, sul quale deve essere concentrata l'attenzione dagli uomini competenti, è che bisogna dare una nuova valutazione delle armi convenzionali, riesaminare la portata, l'efficienza e la validità di esse e nello stesso tempo porre la questione relativa alla costituzione di un esercito che tenga conto di questa nuova situazione. Ecco perché è priva di qualsiasi interesse la relazione di maggioranza. Leggendola, abbiamo risentito i soliti temi di fondo. Abbiamo sentito parlare della riunificazione delle forze armate, tema del quale si sta discutendo da dieci anni, senza arrivare concretamente a una soluzione definitiva. Sentiamo ripeterci che bisogna dividere le spese delle forze armate in proprie e improprie. Ma perché non l'avete mai fatto? Sono dieci anni che leggiamo le relazioni di maggioranza, e sempre si parla di temi come questi.

Ma direi che la cosa più sensazionale è che non si sia fatto alcun cenno alle condizioni generali e particolari che si sono create nel paese, che invece dovrebbe essere al centro di un dibattito di politica militare.

Alla luce della nuova situazione, più che mai è discutibile la vecchia concezione che hanno avuto sempre i circoli militari, e cioè di avere un grande esercito; oppure dobbiamo avere un esercito ridotto, con mezzi adeguati, che vada sempre più verso la specializzazione?

Io non voglio sostenere con questo che occorre un esercito di mestiere; ben lungi da me questa considerazione. Ma io sostengo che oggi, dinanzi alle nuove condizioni che si sono create e di fronte alla rivoluzione atomica in atto, noi abbiamo bisogno di un esercito ridotto che abbia uomini competenti e specializzati. Questo porta a riesaminare tutta la struttura economica e sociale del nostro paese, e porta a riesaminare il grado di cultura e di preparazione delle nuove generazioni italiane.

L'altro elemento è che occorre un cambiamento e un riesame dell'armamento italiano. Quando noi leggiamo i vecchi dati riguardanti il costo di alcuni materiali, ci viene spontanea la domanda: che cosa ci interessa sapere quello che costa una cartuccia per fucile? Ma pensate proprio che l'armamento italiano debba essere imperniato ancora sul vecchio fucile? Che cosa ci importa sapere quanto costa il razzo *bazooka*, o un cannone, o il *radar*?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Per il *radar* interessa saperlo.

BOLDRINI. Per il *radar* sono d'accordo. Ma quando si dice che le forze armate sono armate in modo nuovo ed efficiente, allora dovremmo discutere a fondo sulla efficienza di questi armamenti. Ma la domanda pertinente è questa: quelle armi ci potranno servire in caso ipotetico di conflitto, oppure si tratterà di soldi buttati via?

Io credo onestamente che una parte notevole dei 560 miliardi sono spesi inutilmente, in modo sbagliato, che non garantisce la difesa militare e non offre alcuna efficienza effettiva anche se in relazione alla struttura militare italiana.

Questa è la tragica domanda che dobbiamo farci. E quando noi sentiamo dire che le truppe italiane sono organizzate, che vi sono dei mezzi corazzati, dei reparti nuovi, dobbiamo dire che tutto ciò poteva avere un valore tempo fa; ma oggi la situazione è tale che occorre un riesame di tutto il sistema.

Non dimentichiamo la drammatica esperienza italiana che ci insegna che, al momento in cui si sosteneva che occorre erano all'Italia 8 milioni di baionette, dall'altra parte già si pensava a carri armati da 15 e da 20 tonnellate; che, quando noi parlavamo allora di una marina che doveva fare la guerra nel Mediterraneo, dall'altra parte vi erano già le navi inglesi con il *radar*.

Oggi noi esaltiamo la potenza di alcune nostre divisioni corazzate, in articoli di alcuni tecnici militari si esalta il volume di fuoco di

tre o quattro reggimenti di artiglieria per divisione; ma oggi siamo già nell'epoca dei missili telecomandati e dei cannoni atomici.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questo anno cominceranno gli esperimenti dei missili.

BOLDRINI. Quando ella dice queste cose, mi fa sorridere; che cosa intende dire? Che avremo qualche campionario di missili e di *radar*?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Perché il campionario?

BOLDRINI. Ella mi insegna che la difesa militare non è rappresentata da alcuni missili atomici.

Mi si chiederà: ma voi negate la funzione di un esercito con armi convenzionali, voi oggi sostenete che un esercito armato con armi normali non ha più alcuna funzione? No, noi sosteniamo che può avere una funzione, ma non sappiamo quale essa sia in una nuova guerra; sappiamo che nessuno di noi è in grado di valutare pienamente quale sia la sua funzione, ma certamente non sarà predominante come è accaduto nel passato.

Mi si dirà: noi possiamo avere solo un esercito con armi convenzionali; non possiamo essere una potenza atomica e quindi bisogna collegarci con le grandi potenze atomiche del mondo occidentale. Ma è proprio per questo, onorevole ministro: conoscendo la situazione economica del nostro paese, conoscendo la nostra posizione strategica, conoscendo lo stato della nostra difesa militare, è proprio per questo che noi siamo oggi interessati più di qualsiasi altra potenza a sostenere la tesi del disarmo e della limitazione delle spese militari; perché qualsiasi aggravamento della situazione internazionale sarebbe fatale per il nostro paese, facciamo o no parte del patto atlantico.

Noi oggi soprattutto chiediamo che il ministro della difesa dica la sua parola sul disarmo, anche se non è il rappresentante del dicastero degli esteri, perché conosce la struttura militare italiana, conosce le deficienze, il dramma del nostro paese.

Noi abbiamo bisogno del disarmo atomico e del disarmo delle armi convenzionali. È estremamente importante che queste proposte ci vengano da un paese che nel campo dell'energia atomica è molto forte, come l'Unione Sovietica. Non a caso l'Unione Sovietica disarma l'esercito con le armi convenzionali e nello stesso tempo agisce e lotta per impedire che le armi atomiche siano adoperate: questo perché i russi sanno quanto noi e quanto gli uomini del mondo occidentale che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

oggi una guerra non sarebbe altro che una guerra atomica con la distruzione del mondo civile.

Mi si dirà: questi sono temi di politica estera. Ma oggi i temi di politica estera si intrecciano con quelli militari più che mai, per cui occorre un giudizio politico e militare della situazione e occorrono alcune proposte concrete.

Ecco perché, onorevole ministro, noi parliamo della ferma militare e la inquadrano in questa situazione. È ridicolo sentirci dire che la ferma militare ha un'importanza relativa. Dobbiamo discutere alla luce della situazione internazionale nuova ed anche alla luce di una nuova politica militare.

Vale la pena di ricordare che in passato, quando si parlava di ferma militare, pur riconoscendo valida la legge che fissava la ferma obbligatoria in 18 mesi, si riconosceva che anche la ferma ridotta, praticamente, a 11 o 12 mesi era sufficiente per dare una istruzione al soldato, per non aggravare il bilancio e per non danneggiare nello stesso tempo i giovani che, distaccati dalla vita civile per un lungo periodo di tempo, avrebbero poi trovato difficoltà per il loro reinserimento. Se non erro tutto ciò è andato avanti fino al 1951, anno in cui, secondo gli impegni atlantici, il ministro della difesa ordinò che la ferma militare fosse portata a 15 mesi. Quel provvedimento confermava un cambiamento radicale nella politica militare italiana, determinato, più che da ragioni tecniche, da ragioni politiche, da una valutazione della situazione internazionale che allora poteva sembrare molto oscura e pericolosa: era quello il periodo delle provocazioni internazionali, accompagnate anche da dichiarazioni guerrafondaie di ministri americani, che nessuno ha dimenticato.

Dal 1951 in poi tutti i ministri — in verità, i due ministri — che hanno retto il dicastero della difesa, non hanno più modificato la ferma militare di 15 mesi, riconoscendo implicitamente che già troppo si era chiesto al paese e che un tale periodo di servizio militare era più che sufficiente per un adeguato addestramento.

Oggi siamo di fronte a un altro cambiamento radicale, che porta la ferma effettivamente a 18 mesi. Per giustificare questo nuovo provvedimento si è dettato che era necessario diminuire le spese militari perché il vestiario e l'equipaggiamento durano, senza difficoltà, per oltre un anno e mezzo. Immaginatevi, onorevoli colleghi, come è ridotto il vestiario dopo 15 mesi di servizio militare.

Ma, a parte questa teoria, che si condanna da sé, un'altra tesi mi pare dobbiamo confutare, quella di chi sostiene che oggi occorrono 18 mesi per dare un'istruzione, dimenticando evidentemente il carattere tecnico nuovo di tutta l'istruzione militare. Oggi noi abbiamo la convinzione profonda, in parte sostenuta anche da tecnici e da competenti, che dieci-dodici mesi sono più che sufficienti per dare una istruzione militare e tecnica al soldato.

Del resto, questa vostra teoria è in contraddizione con l'altra, allorché voi sostenete che è necessario l'arruolamento dei volontari: implicitamente riconoscete che in certi gangli militari occorrono degli specialisti, con un lungo periodo di ferma. Allora come fate d'altra parte a sostenere che occorre anche una lunga ferma militare per quelli che debbono fare il periodo normale?

L'altro elemento che balza evidente è che oggi siamo di fronte a un'evoluzione della tecnica moderna, per cui non possiamo nemmeno lontanamente pensare che il soldato istruito con 18 mesi possa essere considerato effettivamente preparato: occorre di solito procedere ai normali richiami per dare un'istruzione in rapporto alle nuove armi che si vanno inventando.

Così è veramente ridicola la tesi con la quale si sostiene che la ferma militare portata a 18 mesi diminuisce le spese della difesa, quando tutti sanno, a conti fatti, che le spese tendono ad aumentare.

Mi si obietterà che nei paesi cosiddetti orientali la ferma è più lunga. Intanto bisogna considerare che il bilancio di quei paesi è in diminuzione; è da considerare che lì si sta discutendo per la riduzione delle ferme; infine è da considerare che la situazione di quei paesi non è uguale a quella italiana, dove esistono 2 milioni di disoccupati. Infine vi è anche da notare che il trattamento riservato ai soldati che fanno una ferma di 18 mesi, e di 2 anni in taluni di quei paesi, e nell'Unione Sovietica in particolare, è un trattamento economico molto diverso dal nostro.

Tutti sanno che in Italia il soldato percepisce 114 lire al giorno, il che significa fare obbligo alle famiglie, anche alle più disagiate, di aiutare in qualche modo il congiunto militare, affinché possa soddisfare i suoi più elementari bisogni.

In molti settori fu avvertito questo problema; anzi, proprio nel corso del dibattito del luglio 1952, l'onorevole Bovetti, che anche allora era sottosegretario all'aeronau-

tica, rispondendo a una richiesta di aumentare il soldo giornaliero dei soldati avanzata dall'onorevole Bottonelli, parlando delle condizioni di vita del soldato riconobbe che alla richiesta di un aumento del soldo non poteva che personalmente associarsi, purché le condizioni del bilancio lo permettessero. Quindi, anche l'onorevole sottosegretario di Stato Bovetti riconosceva la necessità di questo aumento; ma, come al solito, si sono fatte presenti le esigenze del bilancio per non dare una adeguata paga giornaliera al soldato o un sussidio alle famiglie; e questo quando in Italia i soldati americani percepiscono perfino 10 mila lire al giorno di indennità. Fate, quindi, un confronto fra il trattamento economico concesso ai soldati dalle altre nazioni e quello riservato ai nostri.

Ma, onorevole ministro, forse ella mi risponderà con i vecchi temi dicendo che la politica militare italiana è una politica che soddisfa la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e garantisce la difesa del nostro paese.

La verità è che voi ancora non vi decidete ad abbandonare la politica del passato, avete paura di modificare anche minimamente la vostra politica militare.

Voi forse agite in questo modo per diverse ragioni, forse seguite questa politica per mantenere una certa psicosi di guerra fredda all'interno del paese, forse avete paura che, riducendo la ferma militare, riducendo il numero degli effettivi sotto le armi, si faccia strada in tutta l'opinione pubblica che si va verso la distensione. Forse seguite questa politica perché dovete mantenere impegni internazionali a tutti i costi.

Ma guardate, onorevoli colleghi, come gli altri Stati atlantici stanno correggendo la loro politica militare! Forse persistete nella vostra politica perché siete ancora radicati ai vecchi circoli militari italiani, ispirati, non a caso, da certi marescialli della sconfitta che sono sempre scappati. Disancoratevi da questi circoli militari, che molte volte sono rappresentati da un nucleo di generali talmente alto che resta difficile perfino farne il controllo. Tutti questi elementi messi assieme vi portano a mantenere questa vostra vecchia posizione. Ma la realtà si fa avanti nel mondo e si fa avanti anche nel nostro paese. Gli avvenimenti incalzano occorre un atto di coraggio da parte del Governo italiano, un atto di coraggio che sappia orientare la propria politica militare tenendo conto delle condizioni effettive del nostro paese, soprattutto di quelle economiche;

occorre un atto di coraggio che sappia tenere conto di necessità della pace in Italia e nel mondo, ragione per cui l'Italia ha bisogno di un piccolo esercito sì, ma che abbia a cuore le sorti della democrazia e della pace.

Non abbiamo bisogno di un grande esercito, ma di forze armate che rappresentino la quintessenza dei valori militari e spirituali del nostro paese. Abbiamo soprattutto bisogno di forze armate che siano l'espressione dell'Italia, che abbiano attorno a sé la simpatia dell'opinione pubblica. Non ritenete di essere arrivati in porto solo perché ad assistere alle riviste vengono centinaia di migliaia di persone che applaudono le forze armate. Esse applaudono le forze armate perché sanno che esse devono essere uno strumento di pace, e sanno anche che quelle forze armate costano troppo al paese, il quale ha soltanto bisogno di lavoro, di giustizia e di benessere sociale. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

atteso il tributo di sacrificio dato dal personale delle ferrovie e delle navi-traghetto della Sicilia durante il passato conflitto;

ritenuto che tale personale era stato regolarmente militarizzato e soggetto in conseguenza alle leggi ed alla disciplina militare in zona di operazioni,

invita il Governo

a riconoscere, nello spirito delle vigenti disposizioni, la qualifica di combattente al personale delle ferrovie e delle navi-traghetto che nel mese di luglio ed agosto 1943 si è trovato in servizio nello scacchiere operativo della Sicilia ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso, anche se questo possa essere di rammarico all'onorevole Cuttitta, esprimere il mio compiacimento ai colleghi onorevole Napolitano e onorevole Buffone per la chiara relazione che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, relazione serena nella esposizione, con osservazioni, raccomandazioni e critiche che danno la misura di una maturità che si impone per severità di giudizio ad una oculata, quanto doverosa, meditazione.

I relatori hanno saputo dare anima all'arido sussiego delle cifre, pervenendo alla conclusione che nel quadro della avveduta politica economica e finanziaria perseguita

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

dal Governo sarebbe stato difficile assegnare maggiori stanziamenti alla difesa, mentre una contrazione avrebbe potuto arrecare un pregiudizio alla sicurezza del paese, di cui il Governo si palesa vigile custode nell'ambito della politica internazionale.

E tra coloro che sono legati agli schemi di una preferenza interessata verso l'impostazione cosiddetta produttivistica della spesa e ritengono esorbitanti i 516 miliardi dello stato di previsione, e gli altri che ritengono tale stanziamento insufficiente per l'ulteriore potenziamento delle nostre forze armate, come ha affermato oggi l'onorevole Cuttitta, la relazione dice la sua parola di serenità.

« L'esame che precede » — sta scritto nella relazione — « volutamente contenuto nei limiti delle più obiettiva sincerità, prospetta come in effetti la spesa per le tre forze armate dello Stato sia rimasta pressoché invariata, rispetto a quella dell'anno scorso, giacché, come si è detto, i 29 miliardi (onorevole Priore, forse ella non si era accorto di questi aumenti) di aumento incidono in gran parte sui miglioramenti economici al personale in applicazione della legge delega. Ciò significa che molte delle pressanti esigenze, specie dell'esercito, sono rimaste insodisfatte. Tuttavia si può affermare che la struttura militare del paese, consolidata nei suoi istituti fondamentali, il personale, l'organizzazione, l'addestramento, l'approvvigionamento dei materiali per la difesa e l'assistenza, possa considerarsi migliorata ».

Mi soffermerò in questo mio breve intervento su quell'aspetto dei miglioramenti che si riferisce al personale, con particolare riguardo agli ufficiali e ai sottufficiali.

L'osservazione degli onorevoli relatori che un sensibile passo avanti è stato compiuto ha il conforto delle risultanze della nostra discussione e di quella del bilancio davanti all'altro ramo del Parlamento, dove è stato sottolineato da quasi tutti i settori dello schieramento politico lo sforzo lodevole del Governo, auspice lei, onorevole ministro, per venire incontro, nel migliore dei modi, alle molteplici istanze degli ufficiali e dei sottufficiali.

Ritengo che sia doveroso a questo proposito dare atto che come prima realizzazione è stata eliminata la grave incertezza sulla stabilità della carriera militare. Né deve essere sottovalutato il miglioramento economico che è stato conseguito, miglioramento che, se non appaga le legittime aspirazioni degli ufficiali e dei sottufficiali, così come non appaga neppure il nostro desiderio di fare di più, di fronte a tali molteplici esigenze, costi-

tuisce tuttavia un passo avanti che merita di essere sottolineato. Ove si consideri che tale sforzo si è inserito non solo cronologicamente, ma vorrei dire anche fisiologicamente nel grave problema di fondo della sistemazione di tutta la classe degli impiegati dello Stato, con le inevitabili e ben note resistenze del Tesoro e con risultati, sia pure provvisori, che solo chi non è in buona fede può non valutare in termini positivi, si ha una prova concreta e solenne del particolare fruttuoso interessamento dimostrato dall'onorevole ministro della difesa, e — perché no? — anche della sensibilità dei componenti la Commissione difesa, per le istanze degli ufficiali e dei sottufficiali.

È pur vero che la legge sull'avanzamento degli ufficiali non ha riscosso unanimi consensi. Ciò del resto era inevitabile. Ogni strumento legislativo presenta le sue imperfezioni, ma non può negarsi che tale legge ha consentito di decongestionare la pesante situazione postbellica e di allineare i quadri delle nostre forze armate sullo stesso piano di quelle delle altre nazioni.

Nel settore dei sottufficiali le provvidenze sono state ancor più sensibili, perché finalmente è stata realizzata l'aspirazione dell'allineamento della categoria al gruppo C, con il conseguente miglioramento economico e morale. Io stento a credere — e mi rivolgo proprio a lei, onorevole Priore — che la categoria dei sottufficiali sia rimasta assolutamente insoddisfatta. Non è insoddisfazione l'aspirazione della categoria ad una integrale equiparazione della loro carriera a quella amministrativa, con l'equiparazione cioè del grado di maresciallo maggiore (massimo grado dei sottufficiali) all'archivista capo, massimo grado della carriera amministrativa.

L'accenno alla soluzione di tale problema, con la presentazione — mi pare — di un disegno di legge per l'istituzione di un nuovo grado di aiutante ufficiale (pari pressappoco a quello di aiutante di battaglia) come ultimo grado della carriera dei sottufficiali, non ha trovato incondizionati consensi nella categoria, dopo le dichiarazioni che ella, onorevole ministro, avrebbe fatto al Senato (e che io non ho potuto controllare) circa una certa restrizione per accedere a tale carriera. Desiderano i sottufficiali — e secondo me non a torto — che tale grado, posto al vertice della loro carriera, possa essere raggiunto come naturale sviluppo del loro servizio e non venga considerato come appannaggio di una schiera più o meno ristretta di privilegiati. Io le chiedo una confortante dichiarazione su questo pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

blema, tanto più che i sottufficiali sanno che il Governo guarda con particolare benevolenza alla soluzione di esso.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La risposta la darò domani. Tuttavia le posso anticipare che le notizie apparse su alcuni giornali, circa limitazioni e richieste di titoli di studio, sono del tutto fantastiche.

DANTE. La ringrazio.

Altra questione già segnalata dai vari settori, anche in sede di discussione di bilancio dinanzi all'altro ramo del Parlamento, riguarda l'indennità militare prevista dalle leggi delegate per i sottufficiali. La categoria non sa rendersi conto perché nella rivalutazione di tale indennità solo per i sottufficiali (peraltro inquadrati in una carriera gerarchica) non si è tenuto conto dei singoli gradi e si è fatta corrispondere una quota unica dal sergente maggiore all'aiutante di battaglia, mentre per gli ufficiali la misura dell'indennità è stata regolarmente graduata in modo che ad ogni grado corrispondesse un congruo aumento. Così operando si è creato nella categoria dei sottufficiali un senso di disagio per cui non sarebbe inopportuno esaminare la possibilità di disporre una più adeguata ripartizione di tale indennità tra i vari gradi, elevando possibilmente la quota da corrispondere all'aiutante di battaglia, maresciallo maggiore e così via, decrescendo fino a raggiungere la quota per il sergente maggiore, quota che, evidentemente, dovrebbe restare quella che è.

Fra le questioni sorte in seguito all'emanazione delle leggi delegate non posso non ricordare il trattamento riservato ad ufficiali e sottufficiali collocati in congedo per effetto della legge sullo sfollamento per i quali è stata disposta, dal 1° luglio prossimo, la rivalutazione dell'assegno da essi fruito con una decurtazione del 10 per cento sullo stipendio. Il che è in aperto contrasto con lo spirito delle leggi delegate, le quali stabiliscono in modo chiaro che detto assegno deve essere calcolato sulla base dell'intero stipendio, dell'indennità militare e del carovita percepiti dal pari grado in servizio.

Vero è che per rimediare a tale ingiusto trattamento è stata da tempo presentata alla Camera la proposta di legge n. 2167, per cui la soluzione del problema si sposta dall'esecutivo al legislativo; ma desidero raccomandare al Governo di dare a tale proposta di legge il conforto della sua adesione, in modo che il provvedimento possa diventare operante al più presto possibile.

Le continue segnalazioni che pervengono ai componenti la Commissione difesa de-

nunciano, come problema particolarmente avvertito dalla categoria, il trattamento di quiescenza agli ufficiali di complemento trattenuti in servizio e che hanno compiuto il limite minimo di servizio di 19 anni, 6 mesi e un giorno per avere diritto alla pensione. Si tratta di una questione di giustizia che sono sicuro troverà sensibile il Governo non soltanto nella rappresentanza del ministro della difesa ma anche nella comprensione del ministro del tesoro.

Ho appreso oggi, dall'intervento del collega Priore, le vicissitudini della proposta di legge da lui presentata e di quella presentata dall'onorevole Aldo Bozzi davanti alla Commissione finanze e tesoro; ma io sono certo che, data la particolare importanza di questo delicato problema, sarà superata ogni difficoltà. Mi auguro che l'onorevole ministro faccia tutto il possibile per una rapida soluzione di questo problema, trattandosi del resto di soli 300 ufficiali circa.

È vero che è in vigore un decreto legge del 30 dicembre 1937, il quale stabilisce chiaramente che non sono utili ai fini della pensione i servizi resi a domanda o comunque quelli non obbligatori, salvo che si tratti di servizi resi presso unità mobilitate; ma trattasi di una disposizione di legge che non si concilia con il clima giuridico, assistenziale e previdenziale instaurato dal regime democratico. La confusione sorta, come naturale conseguenza del trapasso del regime e della guerra sfortunata, nei quadri delle forze armate, la chiusura delle accademie da cui provenivano le nuove leve per i quadri degli ufficiali, la conseguente necessità di impiego di personale provvisorio (invogliato per questo a rimanere, sia pure volontariamente, in servizio) ha creato una categoria di cittadini che hanno servito, lodevolmente e per lunghissimi anni, il paese e che si trovano in una età già matura, e quindi nell'impossibilità di poter trovare un nuovo impiego. Questa categoria non può essere abbandonata al suo destino senza fruire di quelle provvidenze di carattere assistenziale e previdenziale che sono sancite, come un diritto naturale del cittadino, dalla nostra Carta costituzionale. Stabilisce infatti la Costituzione che qualsiasi prestazione d'opera, anche se di carattere non continuativo, deve essere accompagnata da adeguati impegni assistenziali che mirino ad assicurare al lavoratore un trattamento di quiescenza per la vecchiaia e per la inabilità.

È irrilevante sotto il profilo morale e sotto quello giuridico che il cittadino presti i suoi servizi alla pubblica amministrazione a do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

manda o di autorità, quando questi servizi sono resi in modo soddisfacente e quando sotto il profilo giuridico la soggezione al dovere è completa. A parità di doveri deve corrispondere parità di diritti. Si tratta, in definitiva, di poche centinaia di ufficiali benemeriti che senza una pensione, sia pure modesta, verrebbero ad essere posti sul lastrico e, soprattutto, in una situazione di estremo disagio morale per la patente ingiustizia alla quale verrebbero esposti.

E vengo ora all'esame di altra importante questione che riguarda i sottufficiali: quella cioè della indennità speciale stabilita dalla legge del 31 luglio 1954, n. 559. La questione riguarda la interpretazione restrittiva che è stata data all'articolo 84 di detta legge. Ritengo che le critiche mosse ad una consimile interpretazione siano valide e legittime perché non risponde a principi di equità e di giustizia negare ai sottufficiali a riposo la indennità speciale usando il principio di discriminazione fra i collocati e a riposo d'autorità e quelli collocati a riposo a domanda, quando in entrambi i casi essi sono stati effettuati per limiti massimi di età o di servizio. Un maresciallo maggiore, ad esempio, congedato a domanda al raggiungimento del limite massimo di servizio (30 anni), secondo tale interpretazione nulla può percepire, mentre l'indennità di cui trattasi deve essere corrisposta al sottufficiale di grado inferiore al suo, collocato in congedo di autorità, al compimento del venticinquesimo anno, per non essere stato riconosciuto, per motivi di disciplina e per motivi di attitudine, idoneo o meritevole di avanzamento. Trattasi di questione che a prima vista potrebbe sembrare di poco conto ma che sul piano della valutazione morale e sociale investe un problema di fondo che non può essere taciuto. Io so, onorevole ministro, che durante la discussione del bilancio davanti all'altro ramo del Parlamento la questione è stata sollevata e che delle assicurazioni per una benevola soluzione sono state date. Desidero tuttavia che ella possa, anche in questa sede, confermare le sue buone intenzioni.

Ed ora mi si consenta che io approfitti di questa occasione per trattare di scorcio una questione che interessa i ferrovieri della regione siciliana come pure quelli della regione sarda: l'aspirazione che da tempo essi hanno segnalato al Ministero di aver riconosciuta la qualifica di combattente.

Come è noto, il personale civile della Sicilia e della Sardegna addetto al servizio delle ferrovie dello Stato, ivi compreso il

servizio dei traghetti e delle ferrovie concesse alla industria privata, venne militarizzato con bando 4 giugno 1943, n. 13, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 del regio decreto legge n. 123 del 30 marzo 1943. Tale personale, qualunque potesse essere lo sviluppo degli eventi bellici, venne così vincolato ed assoggettato alla legge penale militare ed alla disciplina militare in tempo di guerra ed in zona di operazioni.

Per la specifica e delicata natura del servizio questo personale militarizzato venne considerato «operante» perché, costantemente in zona di operazione, era parte integrante di tutto lo schieramento difensivo ed era obiettivo preferito degli attacchi del nemico.

Il tributo di sacrificio e di sangue dato dal personale ferroviario militarizzato in Sicilia non fu indifferente e non fu inferiore, in proporzione, a quello dato dal personale militare operante nella stessa zona di operazione. Come ricompensa e come riconoscimento, all'infuori di alcune citazioni all'ordine del giorno e di una medaglia d'argento al valore militare concessa ad un illustre funzionario dell'amministrazione ferroviaria, militarizzato (perché nelle stesse condizioni degli altri ferrovieri), nulla è stato dato.

La richiesta avanzata sia da alcuni singoli sia da un comitato di ex ferrovieri militarizzati per aver riconosciuta almeno la qualifica di combattenti non ha avuto alcun esito, in quanto si rispose che la militarizzazione in base all'articolo 2 ha comportato soltanto la soggezione alla legge penale militare ed alle norme relative alla disciplina militare in vigore per le forze armate, ed in ogni caso alle norme disciplinari vigenti per l'esercito. Si aggiunge infine testualmente che «l'invocato provvedimento di estensione dei benefici in parola ai ferrovieri della Sicilia non sarebbe possibile se non mutando l'attuale posizione di militarizzato in base all'articolo 2 ovvero modificando tutte le vigenti disposizioni di legge».

È da osservare che nelle risposte pervenute al comitato da parte dell'amministrazione centrale delle ferrovie, risposte che io ho esaminato, si fa riferimento all'edizione del 1° agosto 1948 della circolare n. 5000 dell'ufficio ordinamento dello stato maggiore esercito. Però dal 1948 ad oggi tale circolare è stata ampliata, modificata con aggiunte e varianti che hanno risolto molti casi emersi nel frattempo, e che sono state unificate nella edizione 1953 e successive modifiche della stessa circolare.

La qualifica di combattente della seconda guerra mondiale veniva rilasciata su valutazione di fatto in applicazione alle norme giuridiche contenute nel decreto legge 4 marzo 1948 n. 137. Perché questa valutazione di fatto non sconfinasse nell'arbitrio, oltretutto l'emanazione delle direttive di applicazione del suddetto decreto-legge, si è reso necessario che il ministro della difesa emanasse le circolari n. 5000 per l'esercito, 27200 per la marina, 202860 per l'aeronautica.

Ed è proprio per una valutazione di fatto, in conseguenza dello sbarco delle truppe alleate nelle isole, che precedentemente con circolare del 1947 l'ufficio ordinamento dello stato maggiore esercito aveva stabilito:

« Il personale civile della Sicilia, della Sardegna e delle isole minori adiacenti addetto al servizio delle ferrovie dello Stato compreso il servizio di traghetto e delle ferrovie concesse all'industria privata, ed al servizio telegrafico e telefonico degli ambulanti postali ed uffici postali di stazione, militarizzato per effetto dei bandi 132 e 144 rispettivamente datati 4 e 16 giugno 1943 ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123, è da considerarsi combattente a tutti gli effetti per avere partecipato ad operazioni di guerra. La decorrenza di tali benefici viene stabilita a datare dal 10 luglio 1943 (data in cui tutto il personale militare e militarizzato delle isole venne dichiarato operante anche se non mobilitato) sino all'8 settembre 1943 per la Sardegna e al 18 agosto 1943 per la Sicilia.

« Quanto sopra senza pregiudizio del trattamento economico contemplato per il personale stesso nei sopracitati bandi ».

Gran parte del personale addetto al servizio telegrafico e telefonico degli ambulanti ed uffici di stazione, venuto a conoscenza di questa circolare, giusta e provvidenziale, ha tempestivamente chiesto ed ottenuto la qualifica di combattente. Così non avvenne per il personale ferroviario che, all'oscuro di una consimile provvidenza, si trovò, più tardi, sbarrata la strada dalla circolare n. 5000, nella quale l'ufficio ordinamento dello Stato maggiore non inserì il contenuto sopra ricordato della circolare del 1947.

Ciò non toglie, però, che il riconoscimento di personale operante anche se non mobilitato (sia per i militari che per i militarizzati della Sicilia e della Sardegna) una volta sanzionato dagli organi militari competenti deve essere produttivo delle sue conseguenze logiche e giuridiche.

E qui io dovrei addentrarmi nell'esame più dettagliato delle contraddizioni della circolare n. 5000. Non lo faccio. Domando a lei, onorevole ministro, se il personale delle navi traghetto, che ha visto distrutte tutte le navi in operazioni di guerra, salvo una che non si trovava a Messina, quando chiede la qualifica di combattente avanza una pretesa che può dirsi temeraria.

Onorevole ministro, le ho indirizzato al riguardo una interrogazione, « per conoscere il motivo per il quale non è stato inserito nella circolare n. 5000 dello stato maggiore esercito, ufficio ordinamento, il riconoscimento della qualifica di combattente al personale delle ferrovie dello Stato della Sicilia, compreso il personale dei traghetti, militarizzato a norma del bando del Capo del Governo n. 132 del 4 giugno 1943. Detto personale venne dichiarato dall'autorità militare competente tutto operante, anche se non mobilitato nel periodo del ciclo di operazioni belliche 10 luglio 1943-18 agosto 1943, unitamente agli enti militari territoriali della Sicilia, per i quali detta circolare, al capo IV, punto 4. ha riconosciuto la qualifica di combattente. L'interrogante ricorda all'onorevole ministro il tributo di sangue pagato dai ferrovieri siciliani alla causa delle operazioni di guerra, con particolare riferimento al personale delle navi traghetto che ebbe quasi tutte le navi affondate (solo una si salvò perché fuori sede) e chiede se l'emanazione di un provvedimento che equipari i ferrovieri al personale degli enti militari territoriali non costituisca un atto di doverosa giustizia ».

La risposta avuta in questi giorni non mi lascia soddisfatto. Essa dice: « Ad eccezione di qualche nucleo-tradotta per scacchieri operativi e di alcune delegazioni trasporti, per gli enti dell'amministrazione ferroviaria, tenuto conto delle situazioni operative verificatesi, non ricorsero le condizioni di partecipazione a vere e proprie operazioni di guerra ».

Io ritengo che una simile risposta non solo faccia astrazione dalla realtà, ma sia ingenerosa verso il sacrificio, anche della vita, di parte del personale delle ferrovie e delle navi traghetto militarizzate. Confido che ella, onorevole ministro, ritornerà sull'argomento, per cui, nello spirito delle superiori considerazioni, mi riprometto di presentare un ordine del giorno che ora per brevità non leggo.

Ed io ho concluso il mio breve intervento sul bilancio. Se dovessi esprimere in sintesi un giudizio, il mio giudizio sarebbe positivo. Le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

critiche sono facili. Volevo ricordarlo all'onorevole Cuttitta che ora è assente e anche all'onorevole Tolloy che vedo qui, il quale ha detto essere addirittura inutili le nostre spese militari, poiché tanto, in caso malaugurato di guerra, non vi saranno né vincitori, né vinti. Non preparandoci alla difesa noi dovremmo essere necessariamente tra i vinti, predisponendoci a lasciare aperte le nostre frontiere all'invasore stimolando così chiunque lo ritenga opportuno di venire a fare una passeggiata nella nostra val padana; né dovremmo approntare uno schieramento difensivo che potesse dare il tempo di porre in azione almeno l'altro schieramento, del nostro più valido: quello dei nostri alleati.

È facile criticare, però la critica è sterile quando essa si astraie dalla realtà. E la realtà è, onorevoli colleghi, che per giudicare quanto è stato fatto, quanto è stato realizzato, non bisogna dimenticare che cosa era il nostro esercito, che cosa erano le nostre forze armate appena dieci anni or sono. Ove si rivolga il pensiero alle sfortunate e tragiche vicende della guerra, che è stata così ingenerosa verso il valore dei nostri sempre gloriosi soldati; ove si volga il pensiero allo sfacelo che coronò il sacrificio, il più grande sacrificio che la nostra nazione abbia compiuto, per cui le nostre forze armate si sono trovate senza caserme, senza armi, senza divisa, senza niente, anche col germe del disfattismo verso quei valori nazionali che costituiscono il lievito e il fermento della unità della nazione (ecco perché non possiamo intenderci, cari colleghi del settore di sinistra: perché noi parliamo l'italiano e voi parlate un'altra lingua!); ove si consideri — dicevo — che cosa erano le nostre forze armate (e con lei, onorevole Clocchiatti, faremo un'altra volta il colloquio sulla questione dei prigionieri, cui stamane ha accennato); ove si misurino con questo metro le realizzazioni e le conquiste delle nostre forze armate, si deve convenire che è stato operato un miracolo.

E di ciò va dato atto al nostro ministro, che ha portato un contributo di lavoro intelligente e appassionato; e va dato atto altresì che questa ricostruzione è stata possibile perché tutti gli appartenenti alle forze armate, dall'umile fante al generale, si sono sacrificati e continuano a sacrificarsi, caro onorevole Priore, anche con lo stipendio gramo che non basta nemmeno per la metà di un mese!

Sono sacrifici che il paese deve apprezzare e dei quali il Parlamento ha il dovere di dare atto (*Approvazioni al centro*), così come è

doveroso dare atto che a questo riconoscimento e a questa gratitudine si accompagna la promessa che il Parlamento sarà sempre sensibile alle molteplici esigenze degli appartenenti alle forze armate, che restano il sicuro presidio della pace e dell'onore della nostra gloriosa nazione. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiunque di noi ha avuto occasione di ascoltare i commenti della gente comune può rendersi interprete delle preoccupazioni e del malumore, che la conoscenza dei dati del bilancio, del quale qui si discute, ha suscitato un poco ovunque. Ciò che preoccupa l'opinione pubblica — e non solo quella che guarda a determinati partiti o movimenti politici — è la constatazione che nel corso di questi ultimi otto anni, con la sola eccezione di un anno che certamente non costituisce regola, le cifre di bilancio sono costantemente andate aumentando con tale cadenza che dai 260 miliardi del 1948 siamo passati ai 551 miliardi e più dello stato di previsione sottoposto oggi al nostro esame.

La gente comune, ragionando col proprio buon senso, si chiede se l'economia nazionale e la situazione finanziaria del nostro paese consentano che oltre un quinto delle entrate dello Stato venga destinato a spese militari. Sta purtroppo di fatto che gli indici della disoccupazione e della sottoccupazione in Italia rimangono da anni stazionari e a un livello che forse non trova l'eguale in alcun altro paese civile. Tutti sappiamo che gli statali reclamano, che i pensionati — specialmente i mutilati e gli invalidi di guerra — protestano e a giusta ragione; i traffici ristagnano, vasti settori dell'industria sono permanentemente in crisi; mancano case, insufficiente è l'istruzione; difettano le opere pubbliche in ogni settore e, se è vero che il reddito nazionale e la produzione sono aumentati, è anche vero che di pari passo non è migliorato, se non in misura insignificante, il tenore di vita della popolazione italiana. È uno stato di cose, uno stato di bisogno, spesso di miseria, talvolta di disperazione, che nessuno ormai osa mettere in dubbio.

D'altra parte, che cosa significa il piano Vanoni, se non la espressione e il riconoscimento di questa realtà che noi socialisti, e non soltanto noi, andiamo denunciando da anni? Che cosa è quel piano se non l'onesto tentativo, anche se per certa parte da noi ritenuto inadeguato ed insufficiente, di un

uomo, mancato troppo presto alla nazione, per trovare dei rimedi, per dare inizio ad un nuovo processo di ripresa economica che avvii il paese verso forme nuove di vita più progredita?

Quando noi chiediamo che lo Stato intervenga a riparare ingiustizie ed a lenire miserie, ci sentiamo opporre le difficoltà del Tesoro e la mancanza di risorse e di mezzi finanziari. Ci sentiamo rispondere che bisogna avere pazienza e sperare; ma, quando invece si passa a parlare di necessità di difesa militare e di potenziamento delle forze armate, allora è come se diventassimo di colpo ricchi, allora è solo allora si allentano i cordoni della borsa.

In questo stato di cose è naturale che si pensi e si chieda nel paese se proprio sia inevitabile mantenere, in un paese così povero e bisognevole, un contingente armato che si avvia quasi al mezzo milione di unità, oltre i 100 mila civili che lavorano alle dipendenze delle forze armate. Lo si pensa e lo si chiede a torto o a ragione?

Ancora non si è spenta l'eco delle parole (già ricordare in quest'aula) pronunciate il 29 febbraio a Washington e il 5 marzo ad Ottawa dal nostro Presidente della Repubblica. Si è invero molto discusso e si continua a discutere sul significato di queste parole, spesso invocate dall'una e dall'altra parte a sostegno di opposte tesi. Di fatto il Capo dello Stato ha sì affermato che non sono stati del tutto dissipati i pericoli di un conflitto mondiale, anche se la guerra non è più così probabile come poteva essere alcuni anni or sono; ha sì detto che la solidarietà militare non ha perduto la sua importanza (non ha detto che non sia diminuita); ha sì concluso che si deve mantenere in efficienza una forza armata, senza peraltro precisarne l'entità; ma dobbiamo non dimenticare che il Presidente Gronchi, che oltretutto è anche capo delle forze armate italiane, parlava in quei momenti in casa di alleati atlantici, anzi del numero uno dei fondatori e dei fautori dall'alleanza atlantica, per cui gli era in ogni caso doveroso un linguaggio cauto e rispondente alle buone regole della diplomazia. E, del resto, non spettava a lui, soprattutto per la carica rivestita e per la veste altamente rappresentativa, rovesciare di colpo una politica che era stata decisa e fino allora seguita dal Governo italiano.

Cionondimeno, il Presidente Gronchi, apertamente, direi coraggiosamente, davanti al Congresso americano, ha anche dichiarato che il nostro paese abbisogna soprattutto di

« liberarsi dalla coazione della miseria e della fame ».

E più tardi, all'associazione della stampa, ha aggiunto che la preparazione bellica costituisce un « tragico lusso » e per ciò solo da ritenersi implicitamente insostenibile. Sono parole che non si cancellano e che rimangono a testimoniare una realtà drammatica e angosciosa. Su questo punto, inutile si palesa ogni sforzo di svuotare queste parole o di distorcerne il significato.

E allora dobbiamo rispondere a quello che è il legittimo interrogativo che ci viene dal paese: nella nostra povertà, proprio non è possibile ridurre gli onerosi e sproporzionati impegni militari per accorrere là dove premono ben più gravi e urgenti bisogni? È una risposta assai grave quella che dobbiamo dare, una risposta che investe in pieno la responsabilità del Parlamento e del Governo.

Il nostro pensiero è noto. Noi siamo convinti che la risposta può e deve essere data in senso nettamente positivo. Noi crediamo, cioè, che, allo stato attuale, nulla impedisca che si addivenga ad un più oculato e parsimonioso stanziamento, senza con ciò venir meno al dovere della sicurezza del paese.

Sia chiaro (e vorrei con ciò rispondere all'onorevole Dante, che non vedo più qui) che noi non chiediamo lo smantellamento delle forze armate. Sappiamo benissimo che nell'attuale schieramento internazionale le forze armate sono ancora una necessità, una necessità pesante e dolorosa, se volete, ma dalla quale non si può prescindere se si vogliono salvaguardare, nei limiti del possibile, il prestigio e la sovranità della nazione.

Non si tratta quindi di tirare una riga sul bilancio, bensì di approfondirne l'esame, di trovare soluzioni nuove in rapporto alla mutata situazione e alle esigenze che ragionevolmente ne derivano, e quindi di vedere in quale misura è ammissibile un alleggerimento degli oneri, sia mediante la riduzione delle spese giudicate o giudicabili superflue, sia soprattutto mediante un opportuno ridimensionamento degli effettivi e delle strutture militari. È su questo tema che io intendo brevemente soffermarmi.

Quando noi parliamo di riduzione delle spese superflue, non pensiamo certamente alla possibilità di fare delle grosse economie. Basta anche un esame superficiale dei dati del bilancio per convincersi che per una considerevole parte dei capitoli di spesa non si può parlare di riduzione. Non si può, ad esempio, parlare di ridurre il debito vitalizio, o la misura unitaria degli stipendi, dei sussidi e delle

paghe, o la razione viveri, o le altre spese richieste dai servizi igienico-sanitario, logistico, culturale e scientifico. E tuttavia, in altri settori, qualche cosa si può fare; qualche cosa che le condizioni della nostra economia non ci permettono di trascurare, anche se di poco conto.

Nel campo dei piccoli problemi vi è quello riguardante il personale civile. Per quasi 100 mila unità di civili attualmente dipendenti dalle forze armate sono stati stanziati in bilancio 66 miliardi. So che il Governo si è incamminato sulla strada dello sfooltimento attraverso l'esodo volontario con concessione di indennità premio. Con questo metodo circa 8 mila dipendenti hanno già lasciato il servizio e — si dice — altri 6 mila si apprestano a seguirli.

Non abbiamo niente da eccepire in proposito: solo vogliamo invitare il Governo a fare in modo che la indennità premio venga sollecitamente corrisposta a coloro che ancora l'aspettano da mesi. Tutt'al più possiamo osservare che, ammesso che la riduzione del personale realizzi un notevole risparmio, vale veramente la pena di incoraggiare questo metodo magari con l'aumentare l'indennità premio; in ogni caso senza ricorrere al licenziamento forzato che è un sistema anticivile e del quale non deve certamente essere lo Stato a dare l'esempio.

Altra questione che merita una certa attenzione è quella dello snellimento e della sburocratizzazione dei comandi militari territoriali. Mi pare che qui bisogna intervenire con energia e presto. Chiunque ha occasione di recarsi nella sede di questi comandi prova una penosa impressione di fronte alla pleora di piantoni, di uscieri, di attendenti, di scriturali, di autisti, di porta-ordini, tutta gente che passa la maggior parte del tempo in ozio in attesa di andarsene magari prima della scadenza dell'orario. Snellire il funzionamento degli uffici significa anche eliminare e destinare a funzioni più utili una certa parte di questo personale che già ora si manifesta esuberante rispetto alle occorrenze di una complessa burocrazia.

È stata per me in terzo luogo occasione di meraviglia rilevare che nel bilancio che stiamo discutendo esistono oltre trenta capitoli relativi alla voce « indennità di missione » per un importo complessivo di oltre 7 miliardi, ivi compresi i 2 miliardi e mezzo circa stanziati solo per spese inerenti agli accordi internazionali per la difesa comune.

Notisi che tutti indistintamente questi capitoli che riguardano l'indennità di mis-

sione sono suscettibili di incremento, giacché per essi sono ammessi ulteriori prelevamenti dal fondo a disposizione iscritto nel capitolo 233 per 4 miliardi 112 milioni 743 mila, come dal primo allegato al bilancio. Coticché, in astratto, i 7 miliardi potrebbero anche diventare più di 11.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È compresa l'indennità trasferimento degli ufficiali. D'altra parte, rispetto all'anno scorso vi è una riduzione.

STUCCHI. È già una buona cosa. Però io le esprimo l'opinione che 7 miliardi e mezzo costituiscono ancora oggi una spesa senz'altro eccessiva: sono più di 20 milioni al giorno che si spendono per indennità di missione! Veda se non è possibile esaminare a fondo, non dico capitolo per capitolo, ma addirittura appostazione per appostazione, per stabilire fino a che punto questa spesa si manifesta superflua e fin dove invece è inevitabile.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Si tratta di una specie di indennità di alloggio per i primi sei mesi: pensi che molti ufficiali e sottufficiali ogni due anni sono trasferiti; consideri quindi quale rotazione si verifica.

STUCCHI. Siamo d'accordo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La percentuale delle missioni a cui ella si riferisce è minima rispetto a questa massa, e su quella percentuale minima è stata operata una riduzione: la massa costituisce una spesa obbligatoria.

STUCCHI. Le faccio osservare però che, per quel tanto di esperienza che ho acquistato durante il servizio militare, so che tante volte l'indennità di missione non è altro che un espediente per arrotondare i proventi del personale. È su questo punto che richiamo la sua attenzione, perché penso che di fronte a questa spesa, che appare eccessiva, sia doveroso un più oculato e analitico controllo, indipendentemente dagli sforzi riparatori che ella ha potuto fare in questi ultimi tempi.

Infine, nel quadro dei problemi minori, vorrei accennare anche, brevemente, al rilevante costo dell'arma dei carabinieri. Intendiamo: io non voglio assolutamente discutere le benemerienze dell'arma; ritengo solo doveroso rilevare che per l'arma dei carabinieri si spendono ogni anno 58 miliardi.

Signor ministro, nella discussione svoltasi due mesi or sono dinanzi all'altro ramo del Parlamento, ella ha smentito la diceria di una prossima riduzione degli effettivi dell'arma, anzi ha tenuto a rassicurare che, se mai, si sarebbero aumentati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non ho parlato di aumento, ma di potenziamento delle stazioni.

STUCCHI. Potenziare le stazioni periferiche, ella ha detto, e ciò significa esattamente apportare un aumento.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, si tratta di recuperare il personale che riteniamo superfluo nei ministeri, senza aumentare gli effettivi.

STUCCHI. Io chiedo una sua dichiarazione nel senso di mantenere invariati gli effettivi dell'arma dei carabinieri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Quelli di oggi sì.

STUCCHI. Questa dichiarazione non la si capisce e non la si giustifica, se essa non viene convalidata dalla documentazione circa un aumento dell'indice attuale della criminalità e del numero delle agitazioni, quelli che vengono detti i casi di turbamento dell'ordine pubblico.

Inoltre, la sua dichiarazione di voler mantenere invariato il contingente dei carabinieri dovrebbe essere messa in rapporto all'attuale entità delle altre forze di pubblica sicurezza. Onorevole ministro, gli stranieri che entrano in Italia, fin dal loro ingresso alle frontiere, si meravigliano nel vedere che nelle nostre strade e piazze circolino tanti agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, come non è dato vedere in nessun altro paese. E faccio grazia degli agenti che indossano l'abito civile e che si confondono nella folla. Osservano gli stranieri che l'Italia sembra essere un paese di criminali, o un paese in periodica rivolta di tipo sudamericano.

Dato che l'indice della criminalità, come tutti sanno, è in decrescenza e dato che anche le agitazioni di piazza sono in diminuzione, non è fuor di luogo il ritenere che sia possibile addivenire ad una riduzione degli effettivi e quindi ad un risparmio sulla spesa per quanto riguarda i carabinieri. E non voglio — ripeto — fare alcun apprezzamento sulle indiscusse benemeritenze dell'arma.

Ma la questione di fondo circa la possibilità di una considerevole riduzione delle spese militari inerisce ad altra materia: essa tocca la durata della ferma e il contingente alle armi.

Non è la prima volta che da parte nostra si è sostenuta l'opportunità, che nel caso particolare è diventata addirittura necessità, di abbreviare il periodo di ferma militare da 18 a 12 mesi. Quali sono le ragioni che si adducono in contrario? Ci è stato detto che la durata di 18 mesi rappresenta il minimo

occorrente per completare l'addestramento, tanto è vero che in tutti i paesi dell'Europa si ha la stessa durata della ferma di 18 mesi, eccettuati la Svizzera e il Lussemburgo, ove la ferma è di 12 mesi, e l'Unione Sovietica, che alla pari degli Stati Uniti ha una ferma di 24 mesi. Del resto, sul problema della riduzione della ferma da 18 a 12 mesi si va discutendo da tempo anche in Inghilterra e, se non vado errato, anche nel Belgio; il che sta a dimostrare che non siamo noi soli a parlarne tra le nazioni occidentali.

Penso che fra i molti colleghi che hanno prestato servizio militare, magari come ufficiali di complemento, ve ne siano di quelli che hanno avuto occasione nella loro vita militare di essere adibiti alla istruzione delle reclute. Ebbene, a me è capitato nei primi anni della recente guerra. Dopo 7 mesi di istruzione, i reparti di leva sono stati messi a disposizione del reggimento mobilitato, pronti all'immediato impiego, e intendiamoci bene — dopo che essi avevano seguito l'intero, normale ciclo di addestramento individuale di squadra, di plotone, di compagnia, compreso l'impiego di armi di accompagnamento, fino alle esercitazioni tattiche al uoco di battaglia, le quali si conclusero con un elogio dell'ufficio addestramento del Ministero della guerra, che allora, se ben ricordo, era diretto dal generale Armellini.

Ci si obietta che i tempi sono mutati, che l'armamento non è più quello di allora, più perfezionato o addirittura completamente sostituito, ragione per cui, si dice, occorre una maggiore specializzazione, e quindi una più lunga pratica di esercizio. Ma permettetemi di dire che anche questa giustificazione non convince. Sono passati i tempi, onorevoli colleghi, in cui l'analfabetismo e l'ignoranza caratterizzavano gran parte dei giovani chiamati alle armi. Gli stessi onorevoli relatori nella relazione affermano che «le reclute che affluiscono dalla vita civile a quella militare palesano attitudini e capacità sempre maggiori per assolvere le mansioni di natura tecnica che caratterizzano la vita del soldato moderno».

In verità, l'aumentato livello culturale e i più frequenti rapporti sociali consentono, assai più rapidamente di un tempo, l'assimilazione delle cognizioni tecnico-militari, e ciò anche quando la recluta viene avviata a frequentare corsi di specializzazione. Nessuno mette in dubbio che l'evoluzione della tecnica dei mezzi bellici convenzionali porta ad una maggiore specializzazione che va dalle armi ai motori, dai telefoni e dalle telescri-

venti ad ogni tipo di radio, dal *radar* alle centrali di tiro antiaereo, dai lavori di mina ai ponti. Nessuno discute su questo. La necessità di una maggiore specializzazione, nessuno la discute. Ma il processo di automatismo che si constata non solamente nelle macchine di uso civile ma che si è esteso anche alle armi e agli strumenti bellici, anziché accrescere, diminuisce le difficoltà di apprendere l'impiego. In uno studio critico intitolato *Infanterie de combât* il generale Thoumin rileva che « quanto maggiori sono la perfezione e di conseguenza l'automaticità, tanto più viene limitata a pochi e semplici movimenti l'intervento di chi impiega l'arma ». Più questa è complessa e più facile diventa il servizio richiesto all'operatore. Non credo, quindi, di essere a mezz'aria quando dico che 12 mesi di addestramento sono sufficienti anche allo specialista. D'altronde, se la ferma legale è sempre stata nel dopoguerra di 18 mesi in Italia, in realtà i contingenti chiamati alle armi negli ultimi anni sono stati congedati dopo un periodo di servizio prestato, variabile tra i dodici e i quindici mesi; dal che risulta dimostrata, a meno di far torto ai nostri stati maggiori, la non necessarietà di una più lunga permanenza alle armi. È vero che l'ultimo contingente è stato congedato in marzo dopo il compimento dell'intero periodo di leva di diciotto mesi. Ai militari di questo contingente si era detto che per la festività di Natale essi sarebbero rientrati nelle loro famiglie e già erano incominciati i preparativi di partenza; poi, all'ultimo momento, come è inguaribile costume da noi, è venuto il solito contrordine e così questi militari sono rimasti nelle caserme, come mi risulta per diversi casi, a fare di tutto salvo che il soldato, magari a oziare, certamente senza aggiungere nulla di concreto alle cognizioni già acquisite nel periodo di addestramento. Era corsa voce in mezzo a questi militari che il contrordine era venuto da oltre frontiera. Mi auguro, come italiano che tiene alla dignità del proprio paese, che si sia trattato di una semplice diceria destituita di ogni fondamento.

La riduzione del periodo di leva — non vi è discussione in proposito — porta necessariamente alla riduzione del contingente alle armi, della cosiddetta forza bilanciata, naturalmente con sensibile sollievo economico per le famiglie dei militari. Questa riduzione della forza bilanciata si aggirerebbe, secondo calcoli approssimativi, a circa 120 mila unità; e, poiché il costo del soldato, compresa la spesa di esercizio, è stato detto essere di un milione

all'anno, il calcolo astratto vorrebbe che la riduzione di sei mesi della ferma comporti un risparmio di 60 miliardi all'anno. Per essere nel giusto, debbo dire che il calcolo non risponde in tutto ai risultati concreti. Infatti — è facile a capirsi — una parte dell'equipaggiamento e del corredo, dopo un anno dalla sua distribuzione, non può più essere recuperata a causa dello stato d'uso e quindi non può essere più redistribuita. Ma è comunque certo che una parte dell'equipaggiamento e del vestiario, nonché l'intero costo del vettovagliamento e il soldo vengono ad essere risparmiati con una minore spesa annua complessiva sempre secondo calcoli approssimativi, che si aggira sui 45-50 miliardi annui.

D'altra parte una ulteriore riduzione del contingente, e quindi della spesa, potrebbe essere realizzata anche con una estensione dei casi di esenzione dal servizio militare e da una più larga applicazione delle disposizioni vigenti in materia, soprattutto per quanto riguarda l'accertamento della idoneità o inidoneità fisica dei chiamati alle armi.

Debbo qui rispondere a una obiezione che di solito ci viene fatta. Si dice che la riduzione della forza numerica può menomare la efficienza dell'apparato militare. Io affermo al contrario che non è da pensarsi che una limitazione della forza bilanciata, del contingente alle armi, possa menomare l'efficienza dell'apparato militare. Non è un mistero (ne parlano tutte le riviste militari) che gli esperti americani, e non solo essi, hanno allo studio il problema del ridimensionamento delle grandi unità che, secondo l'opinione dai più espressa, dovrebbe essere la naturale conseguenza di una strategia aggiornata.

La ragione sta appunto nel raggiunto perfezionamento delle armi, anche di quelle convenzionali, perfezionamento che ha notevolmente modificato, il rapporto fra massa-quantità e massa-potenza. Aumentata la potenza, dei mezzi, diminuisce l'occorrenza numerica degli uomini, a parità di grado di efficienza.

Ho il dovere di dire a questo punto che io, come i compagni della mia parte, sono convinto che una terza guerra non vi sarà, non potendosi agevolmente superare l'indignazione e le resistenze che essa susciterebbe in tutti i popoli. Del resto altri, e ben più autorevolmente di quello che io possa, hanno affermato la stessa cosa: la guerra è impossibile. Noi, comunque, vigiliamo. Ma se in ipotesi una così immane sciagura dovesse abbattersi sul mondo, e con essa si introducesse l'impiego (considerato inevitabile dagli esperti) delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

armi atomiche e dei mezzi termonucleari, allora il rapporto massa quantità-massa potenza verrebbe a mutarsi radicalmente: verrebbe ad accadere che l'elemento uomo rispetto all'elemento mezzo si renderebbe, pressoché insignificante, anzi l'elemento uomo (espresso in massa quantità) costituirebbe un impaccio. Non solo esso non potrebbe essere di alcuna pratica utilizzazione, ma rappresenterebbe un facile bersaglio all'offesa atomica e quindi suscettibile di rapida distruzione. La massa numerica, se portata oltre certi limiti, finirebbe col diventare fattore negativo.

Ecco perché, quando parliamo di ridimensionare, noi portiamo un suggerimento che — a parte tutto il resto — risponde ai criteri della strategia e della preparazione bellica moderna: intendiamoci, senza che questa intenzione sia in noi, anzi essendo noi ben lontani dal dare suggerimenti in questa materia.

La riduzione del contingente alle armi ed eventualmente del contingente previsto nei piani di mobilitazione (che ovviamente noi non conosciamo né abbiamo diritto di conoscere) porta per naturale conseguenza ad una riduzione dei quadri, di quei quadri che (secondo quanto mi viene riferito) sarebbero già allo stato attuale esuberanti. Occorre qui ricordare che per gli ufficiali di qualunque grado il Parlamento ha provveduto a regolare lo stato giuridico e le norme sull'avanzamento, ma che ancora non è stato stabilito l'ordinamento delle forze armate, cosicché nulla è stabilito — per esempio — circa il fabbisogno degli ufficiali generali e circa il numero degli ufficiali generali che attualmente prestano servizio o che sono in posizione ausiliaria.

Ho cercato di capirne qualcosa (e richiamo la sua attenzione, onorevole ministro) attraverso la lettura dell'*Annuario militare*. Ma, strano ed incredibile, l'*Annuario militare* è introvabile alla Camera. L'ho cercato in biblioteca, ho fatto dei solleciti, ho ottenuto il cortese interessamento della nostra segreteria generale. Infine è stato risposto dal Ministero della difesa, da un generale addetto al suo ufficio, onorevole ministro, che l'*Annuario militare* non può essere consegnato alla biblioteca della Camera perché si tratta di un documento riservato. Questa risposta è di ieri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La questione è stata prospettata anche al Senato. Appena sarà ristampata la nuova edizione, l'*Annuario militare* sarà inviato alla Camera ed al Senato.

STUCCHI. Mi compiaccio di questo suo intervento presso il suo dicastero perché il fatto era motivo di giustificata indignazione; ma ciò non spiega il perché della recente risposta da me citata.

Come ho detto, ridurre il periodo di leva ed estendere i casi di esenzione dal servizio militare è possibile senza menomare l'efficienza delle grandi unità previste dagli accordi atlantici. Ma se anche si dovesse procedere alla eliminazione di qualche unità, specie di quelle non di frontiera, crede lei — onorevole ministro — che sarebbe davvero un grave disastro? Ella potrà rispondere, come ha sempre risposto, che noi abbiamo assunto degli impegni nell'ambito della N. A. T. O. e che è intenzione del Governo rispettare scrupolosamente questi impegni. Fedeltà assoluta agli impegni, andate ripetendo; e non discuto su questo. Ma ella sa perfettamente, onorevole ministro, che in seno alla N. A. T. O., di pari passo con l'evolversi delle situazioni, con il progredire dei mezzi tecnici, con il presentarsi di nuove prospettive, con il mutare delle possibilità di realizzazioni anche finanziarie, si procede — sono sue parole — a continue revisioni e aggiornamenti da parte del comitato permanente dei tre ministri degli esteri e da parte del consiglio dei capi di Stato Maggiore e dei rispettivi governi. Ella stesso, onorevole Taviani, ha affermato al Senato che l'impegno non consiste tanto nell'approntare quel determinato numero di divisioni o di apprestare quelle determinate infrastrutture, ecc., quanto piuttosto di fare il massimo sforzo, compatibilmente con le possibilità economiche e sociali dei singoli paesi ai fini della difesa comune.

È questo che noi le chiediamo. Le chiediamo non di ascoltare solo le richieste e le sollecitazioni degli stati maggiori dell'esercito, della marina e della aeronautica, che vedono ovviamente la politica nella stretta visuale delle loro funzioni tecniche, rispettabilissime ma limitate, e che mettono al sommo di ogni esigenza.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Purtroppo, con questo bilancio non si possono accettare tutte le richieste perché il Consiglio superiore delle forze armate (in tutti e tre i suoi rami) ha detto che il bilancio è largamente insufficiente. Purtroppo, siamo già a quel punto. Io dico purtroppo, ella dirà per fortuna. Ella dirà che è soddisfatto; io sono insoddisfatto.

STUCCHI. Risponderò a questa sua osservazione, onorevole ministro.

Mi riferivo a parole da lei pronunciate. Ella ha parlato di potenziamento compatibilmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

con le possibilità economiche e sociali. Ora io rilevo che la spesa di 551 miliardi del suo bilancio (in sostanza si tratta di una somma maggiore se si tiene conto di circa 10 miliardi che si risparmiano per la esenzione dall'imposta di fabbricazione del cherosene e degli altri carburanti, sicché si dovrebbe parlare non di 29 miliardi di aumento, ma di 39 miliardi di aumento rispetto al bilancio precedente) non è conciliabile con le possibilità economiche e con la situazione sociale del nostro paese. Questo abbiamo il dovere di dirle coraggiosamente anche davanti alla N. A. T. O., come il Presidente Gronchi ha avuto il coraggio di dirlo davanti al congresso americano.

In occasione di queste riunioni periodiche dei capi di stato maggiore, porti, onorevole ministro, non solo la voce di coloro che chiedono di potenziare gli armamenti, ma anche di coloro che chiedono il pane, la casa, il sollievo dalla miseria e dall'abiezione morale e materiale nella quale vivono. Dopo tutto, onorevole ministro, sopperire ai bisogni fondamentali di vita del nostro popolo, in ispecie della parte più povera, significa anche accrescere indirettamente la nostra preparazione militare, in quanto si migliora lo spirito della truppa. Un popolo che soffre nell'indigenza non ha volontà di combattere per il mantenimento di uno stato di condanna cui soggiace. Esso è tratto a non credere nella patria, a pensare che nulla avrebbe da perdere anche da una sconfitta militare, in quanto nulla possiede e nulla ha da perdere. Si dia lavoro, benessere e serenità agli uomini, si renda loro quella dignità che è veramente degli uomini liberi, e allora questo popolo sentirà veramente la fierezza ed il dovere di mettere magari anche a rischio la propria vita per difendere la propria terra e la propria famiglia.

La riduzione degli effettivi recherebbe in sé altro beneficio effettivo: essa favorirebbe lo sforzo comune verso il raggiungimento di una pace stabile e certa. Onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscerlo: noi non siamo indubbiamente che una piccola potenza militare, che non ha la possibilità di sviluppare il suo armamento in modo adeguato alle esigenze della guerra moderna di tipo continentale. Questa situazione ci porta ad una alternativa: o affidare il nostro destino alle altre grandi potenze, come si è fatto, rinunciando in gran parte alla nostra autonomia, irretita e costretta dalla ben maggiore potenza militare dell'alleato, oppure favorire lo sviluppo nel modo delle condizioni che sono la pre-

messa di una pacifica coesistenza. Noi socialisti siamo sempre stati contrari per principio alla prima soluzione, ed a maggior ragione siamo contrari quando essa comporta la presenza di armati stranieri sul territorio nazionale. Io non ricorderò le critiche che sono state mosse già nel novembre scorso, quando si trattò dei quartieri generali militari alleati, con l'intervento del qui presente onorevole Tolloy. Mi limito a dire che a questo tipo di alleanze noi socialisti non crediamo. Noi crediamo invece assai più nella pace e ad essa guardiamo come allo strumento più sicuro e più efficace per assicurare la difesa nazionale. Sappiamo che tutti vogliono la pace, tutti dicono di voler la pace. Sappiamo che da ogni parte si dice che allo stato delle cose non è nemmeno da pensarsi ad una terza guerra mondiale la quale, appunto perché destinata a diventare, come ho detto, guerra atomica secondo il parere degli esperti militari, si concluderebbe non già nell'affermazione di un tipo di civiltà su un altro tipo di civiltà ma nell'annientamento della umanità intiera e nella fine di qualsiasi tipo di civiltà.

Senonché non basta affidarsi alle parole, alle opinioni, ai buoni propositi; occorre procedere alla realizzazione concreta di accordi su scala mondiale e su scala bilaterale, anche se difficili, ed a questo scopo è dovere di tutti, anche nostro, di assumere tutte le iniziative che possono favorire la conclusione di questi accordi.

Abbiamo chiesto e chiediamo una riduzione delle spese militari, e non la soppressione delle forze armate, anche perché una riduzione delle spese, per modesta che possa essere, starebbe ad indicare una tendenza, una onestà di propositi, un nuovo orientamento che non potrebbe non avere favorevoli ripercussioni nello sforzo di chiarificare i rapporti e di garantire la pace nella sicurezza reciproca.

Secondo le recenti dichiarazioni fatte dal Governo nella discussione sul bilancio degli esteri, l'Italia è disposta ad ogni iniziativa che tenda a ricercare un accordo internazionale sul disarmo, e nessuno sforzo, è stato detto, risparmierà il nostro Governo a tal fine nell'O. N. U. Prendiamo atto con piacere di queste dichiarazioni. Però vorremmo che questo sforzo si facesse non solo col portare la parola della pace nel più alto consesso dei popoli, ma anche col muovere noi il primo passo verso la riduzione degli effettivi. Non saremmo i primi, ma non saremmo nemmeno gli ultimi. Non saremmo i primi, perché altri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

ci hanno già preceduto. So che, dopo la parziale smobilitazione in corso nell'Unione sovietica (600 mila uomini l'anno scorso ed un milione e 200 mila previsti per quest'anno), da parte di certi esperti militari di oltreatlantico e dei loro portavoce si è cercato di minimizzare l'avvenimento col presentarlo come una conseguenza dell'aggiornamento ai principi strategici o addirittura come un motivo propagandistico.

A parte il fatto che sarebbe davvero da augurarsi che fossero tutti i paesi a ricorrere a questi motivi propagandistici, così da congedare via via i loro contingenti armati, a parte questo, c'è da osservare che l'opinione dei citati esperti militari americani non è certamente quella prevalente. Leggevo sul numero di maggio della rivista *Esteri* — rivista che voi tutti conoscete — una corrispondenza da Washington, nella quale viene riferito testualmente: « Certi circoli americani della finanza e dell'industria ed anche parte di quelli che fanno capo al partito repubblicano hanno ritenuto che il Cremlino ha finalmente indicato alle nazioni occidentali la vera via da seguire nella questione degli armamenti, risolvendola o tentandola di risolvere al di là degli schemi utopistici e nel solo modo che si armonizza ai concetti della sovranità nazionale, e cioè unilateralmente ». E vi si aggiunge poi che negli stessi ambienti militari « vi è il timore delle ripercussioni della decisione di Mosca su quelle opinioni pubbliche europee, come quella inglese e tedesca, che già da tempo chiedono la diminuzione degli effettivi degli eserciti e la riduzione del periodo di leva, o dimostrano riluttanza per la creazione *ex novo* di divisioni ».

Per noi l'inizio della smobilitazione sovietica e l'annunciata riduzione delle spese militari di quella potenza non sono motivi di timore, ma al contrario di fiducia e di speranza: la speranza cioè che l'esempio trovi imitatori in tutto il mondo; e vorremmo che proprio noi italiani fossimo i primi ad imitare, i primi a dare questa dimostrazione di buona volontà per la pacificazione dei popoli.

L'onorevole Segni e l'onorevole Martino — come è dato presumere dalle dichiarazioni recentemente rese dal ministro degli esteri durante la discussione del suo bilancio — avranno prossimamente occasione di incontrarsi con i capi dell'Unione Sovietica. L'onorevole Martino ha apertamente riconosciuto che la situazione generale, essendo diminuiti i pericoli, non è più rigida, e che siamo passati ad una condizione più fluida e più dinamica.

Siamo d'accordo in un certo senso; ma non dobbiamo soltanto esperimere giudizi, occorre bensì adeguare in concreto la nostra condotta alla nuova situazione che si è venuta determinando nel mondo e che è in continua favorevole evoluzione. Occorre che i nostri capi di Governo, recandosi a Mosca, non si limitino, come è stato preannunciato dall'onorevole Martino, ad adoperarsi per risolvere alcune questioni pendenti tra i due paesi, questioni che evidentemente rientrano nella triste eredità della guerra di aggressione fascista; ma che, attraverso un ampio scambio di vedute sulla situazione generale, sulle prospettive che ci si offrono, spregiudicatamente, si cerchino i punti di accordo, non soltanto nel quadro dell'attività da svolgere dall'una e dall'altra parte presso l'O. N. U., ma anche e soprattutto nel campo riservato al rispettivo autonomo comportamento.

Noi socialisti, pensosi, non meno degli altri, dei destini della patria — e vorrei dirlo anche all'onorevole Dante, il quale è venuto qui ad insegnare come si fa ad amare il proprio paese anche a coloro che, come noi, abbiamo compiuto fino in fondo il nostro dovere — noi socialisti, ripeto, in questo particolare momento accordiamo all'onorevole Segni ed all'onorevole ministro degli esteri la nostra fiducia: la fiducia che essi, al ritorno dall'Unione Sovietica, possano annunciare che il nuovo corso si è iniziato anche per noi, che la distensione non è una parola logora, che si è aperta, anche in virtù nostra, la prospettiva del disarmo, della pace, di un avvenire di progresso per il popolo italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione del bilancio della difesa non sarà sottoposta alla mia critica ed altrettanto sarà delle cifre in esso contenute. Quanto alla relazione chiara, esauriente, almeno per la maggioranza parlamentare, raccoglierò soltanto un punto, là dove è detto che « all'approvvigionamento dei materiali per la difesa provvede la nazione americana e alle spese di funzionamento provvede invece esclusivamente la nazione italiana ».

Io non sono d'accordo con coloro che vorrebbero un aumento delle spese militari, quando queste dovessero essere messe a carico del popolo italiano. Armarsi sì, e convenientemente, ma secondo determinati criteri di opportunità, di necessità nazionali. Io le spese di approvvigionamento e di funzionamento le farei gravare sugli Stati Uniti,

giacché fino a quando il popolo americano arma e approvvigiona la Jugoslavia, noi siamo tenuti ad aprire gli occhi.

Perché se la Jugoslavia con un terzo degli armamenti dell'Italia potrebbe sì e no metterci nelle condizioni di difendere Trieste e Gorizia per qualche settimana — data la particolare precaria situazione di queste due città — con armamenti uguali ai nostri non riusciremmo a difenderle neppure per un'ora.

Sappiamo, purtroppo, che a seguito degli aiuti americani, le armi jugoslave non sono inferiori a quelle dell'Italia. È di oggi la notizia pubblicata che, dopo la firma degli accordi fra Tito e Krusciov, il maresciallo Zukhov, ministro della difesa sovietico, ha dichiarato che, in caso di guerra, jugoslavi e russi si batteranno fianco a fianco. Gli americani ci debbono quanto meno compensare dei miliardi di dollari che hanno regalato a Tito per il suo riarmo, provvedendo alle spese totali del nostro riarmo. Perché, se Tito sarà a fianco della Russia, non si tratterà in nessun caso (ma io spero che di guerre non ve ne siano più) di una guerra fra la Jugoslavia e l'Italia, ma di una guerra fra il mondo orientale e il mondo occidentale per la difesa di noti principi, ma anche e soprattutto per sete di dominio.

Onorevole ministro, il nemico dell'Italia verso oriente non potrebbe essere che lo Stato jugoslavo. Senonché, per le ragioni cui ho accennato, la Jugoslavia, spinta e sostenuta dalla Russia, non potrebbe che partecipare a una guerra contro l'occidente. Ne deriva la necessità per l'Italia, più che di guarnire le sue frontiere orientali, che non potranno essere difese, di provvedere fin da questo momento a salvare qualche parte del suo territorio dopo il primo travolgente urto tra gli eserciti dei due blocchi orientale e occidentale.

Io vedo già questo nostro povero paese, nel caso in cui disgraziatamente scoppiasse una guerra, invaso da oriente ad occidente fino alla catena delle Alpi francesi e fino alla costa tirrenica. Facciamo perciò in modo da potere quanto meno resistere per qualche settimana su quella che fu già chiamata la linea gotica e di resistere per qualche mese più a sud. Ma per poter fare ciò dobbiamo provvedere fin da questo momento a trasferire le industrie pesanti e anche quelle leggere di natura bellica nel Mezzogiorno d'Italia; sicché, anche se non potessimo difendere il nostro territorio fino a Roma, potremo forse difenderlo sulla linea di Cassino, nell'attesa — come sempre — che le forze occidentali raggiungano quel grado di efficienza che permetta loro di contenere

prima e di respingere poi le forze del mondo orientale.

Credo che questa potrebbe essere, onorevole ministro, una saggia politica, checché ne dicano i capi dello stato maggiore in seno alla N. A. T. O o i capi di stato maggiore alle sue dipendenze.

Onorevole ministro, facciamo in modo da non servire soltanto come carne da cannone, prendendo tutte le precauzioni e, se occorre, puntando i piedi. Ne abbiamo tutto il diritto, perché sappiamo che, sul piano territoriale, non ci permetteranno mai di riaffermare qualche nostra rivendicazione (e, del resto, noi non rivendicheremo più nulla a costo di una guerra) mentre sul piano della solidarietà tra i popoli occidentali, essendo considerati una delle ultime ruote del carro dai potenti della terra, dobbiamo quanto meno pretendere che ci si aiuti più di quanto si aiuta chi ha ancora da difendere qualche colonia o chi, coi suoi ritorni di fiamma, farà sicuramente a tutti delle sgradite sorprese.

Su questo argomento non dirò altro anche perché, più che del riarmo vero e proprio, io intendo parlare del riarmo morale. Ho già toccato altre volte questo punto, ma ho avuto sempre l'impressione di parlare al deserto. Quando parlo di riarmo morale, io intendo dire che bisogna mettere tutti gli italiani e particolarmente quelli che hanno fatto o dovranno fare la guerra — se ci sarà ancora bisogno — nelle condizioni di amarsi fra loro, di sentirsi capiti e sostenuti dallo Stato e perciò anche dal ministro della difesa, di vedere riconosciuti i loro meriti e i loro diritti se ne hanno, e di non essere invece trattati come paria dopo aver compiuto tutto il loro dovere. Questo è, secondo me, il riarmo morale.

Alla V Commissione difesa abbiamo parlato, per esempio, della Cassa ufficiali, cioè della rivalutazione degli assegni da corrispondere agli ufficiali collocati in pensione quando, raggiunti i 65 anni di età e trascorsi 8 anni nella riserva, perdono il diritto alla indennità di ausiliaria ed a quella speciale di riserva. In proposito io ed altri colleghi abbiamo presentato una proposta di legge, e l'abbiamo presentata solo dopo che un suo sottosegretario di Stato ebbe a dichiararci che in linea generale il Governo era favorevole alla soluzione del problema di cui trattasi. Invece a tutt'oggi non se ne è fatto nulla.

Sull'argomento si è intrattenuto a lungo il collega Cuttitta, il quale nulla ha tra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

lasciato per convincere il ministro a provvedere e perciò io non aggiungerò altro.

Dirò, invece, qualche cosa a proposito degli ufficiali e sottufficiali sfollati in questo secondo dopoguerra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

VIOLA. Nel primo dopoguerra dovettero lasciare il servizio molti ufficiali (i sottufficiali non si toccarono); ma ebbero un riconoscimento morale ed economico corrispondente alla posizione di chi non era più in servizio attivo e nello stesso tempo non era ancora in pensione. Furono collocati in posizione ausiliaria e successivamente « in aspettativa per riduzione di quadri senza richiamo in servizio », e rimasero in quella posizione fino a 4 anni dopo il raggiungimento dei limiti di età previsti per i singoli gradi. Ricevevano, cioè, i quattro quinti dello stipendio e l'indennità militare del grado, unica voce allora esistente. La pensione veniva poi determinata in base alla media dei due ultimi stipendi che avrebbero percepito se fossero rimasti in servizio, computando per intero gli anni trascorsi in aspettativa per riduzione di quadri, con l'aggiunta di due anni in più oltre i limiti di età prescritti per i rispettivi gradi. Potevano dunque vivere, questi ufficiali, abbastanza tranquilli, anche perché la moneta, allora, era pregiata e stabile.

Nel secondo dopoguerra non si sono invece risparmiati neppure i sottufficiali. Vi è stato un vero caos. Lo sfollamento ebbe un carattere addirittura punitivo, tanto è vero che si diede la precedenza ai punti in sede di discriminazione colpendo per primi quei poveri ufficiali che ebbero una settimana o quindici giorni di arresti forse perché i loro superiori li abbandonarono a se stessi invece di continuare a comandarli. Ricorderete tutti quelle dolorose giornate!

Vi furono molte sperequazioni; si colpirono anche i giovani aventi pochi anni di servizio e che perciò non avevano diritto a pensione, concedendo loro una modesta indennità *una tantum*. Il trattamento economico fatto al personale sfollato si ridusse quindi a una vera burla, specialmente dopo i necessari aumenti al personale in servizio; tanto è vero che molti ufficiali dovettero optare per il trattamento di quiescenza perché più favorevole. La data di sfollamento non fu uguale per tutti. Essa partì dal 2 giugno 1947 e arrivò fino al 30 aprile 1950. Occorsero

per disciplinare la questione ben 32 provvedimenti legislativi tra il 1946 e il 1949. Ed allora figuratevi le ingiustizie, anche per il semplice fatto di essere stati dispensati dal servizio qualche anno prima invece di qualche anno dopo, di appartenere ad una forza armata piuttosto che all'altra, ad un gruppo di sfollati piuttosto che ad altro.

Intanto, bloccando gli stipendi e le indennità militari sulla base della misura vigente alla data della cessazione dal servizio, non si fecero beneficiare gli sfollati degli aumenti che l'aumentato costo della vita rese necessario concedere al personale in attività di servizio.

Si trattò dunque di provvedimenti basati su una grande superficialità, si trattò di carattere punitivo, di offesa alla dignità degli ufficiali e sottufficiali del nostro glorioso esercito. Bisogna vedere come se ne rammaricano costoro, come si accalorano quando pensano al trattamento ricevuto dalla madrepatria.

L'amministrazione dell'Africa italiana, per esempio, dopo la dolorosa perdita delle colonie — di tutte le colonie — ha trattato i propri dipendenti in maniera ben diversa, procurando loro un impiego in altra amministrazione. Agli ufficiali e sottufficiali sfollati è stato promesso un reimpiego, ma praticamente ciò non si è mai verificato.

Convengo che sarà ora difficile, forse impossibile, annullare i provvedimenti di sfollamento, ma penso che sarà assolutamente possibile renderli più umani, eliminando le disparità di trattamento, eliminando il carattere punitivo dei provvedimenti stessi, ripristinando nei confronti di questa benemerita categoria di sfollati lo stato giuridico di « aspettativa per riduzione di quadri », come dopo la prima guerra mondiale; e determinando altresì una data unica di sfollamento per tutti, che potrebbe essere quella del 1° maggio 1950. Onorevole Taviani, spero che questo importante problema possa scuotere l'animo e illuminare l'intelletto del ministro della difesa.

Sempre sul piano del riarmo morale l'onorevole ministro mi consentirà che spezzi una lancia — e di questo non doveva esservi bisogno — a favore dei carabinieri, a favore dell'Arma « benemerita ».

In questo dopoguerra i carabinieri sono stati più volte messi in difficoltà, sono stati più volte umiliati. Io non farò qui la storia di tutto ciò che è accaduto dal 1944-45 in poi, ma parlerò unicamente degli ultimi due episodi il primo dei quali è anche a vostra conoscenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

Il primo riguarda, precisamente, quell'episodio deplorabile verificatosi dinanzi al portone del Quirinale, allorché il 31 maggio veniva fermato un autotrasporto guidato da carabinieri in alta uniforme e contenente carabinieri pure in alta uniforme e strumenti della banda musicale che fino a pochi minuti prima aveva allietato l'ambiente in cui rappresentanti di nazioni estere e personalità italiane si erano recati a rendere omaggio al Capo dello Stato in occasione del X anniversario della fondazione della Repubblica.

Ebbene, quell'autotrasporto fu fermato da un maresciallo e da agenti della politica.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il responsabile di questo grave incidente è stato subito severamente punito, prima ancora che se ne parlasse sulla stampa.

VIOLA. È un episodio che ha fatto indignare, sorridere o ridere, a seconda delle loro opinioni personali o politiche, tutti gli spettatori.

È vero, signor ministro, che quel maresciallo è stato punito, ma come? Col semplice trasferimento da un ufficio all'altro o dal Quirinale al Viminale?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È stato punito col massimo della pena in relazione alla mancanza.

VIOLA. Ma ella crede, onorevole ministro, che un episodio così grave comporti soltanto la punizione di un maresciallo? L'episodio, a mio parere, avrebbe dovuto, attraverso la severa punizione dei responsabili, rassicurare il popolo italiano che fatti simili non si sarebbero mai più ripetuti. Quel maresciallo non sapeva neppure — ed è anche per questo che meritava di essere retrocesso o addirittura espulso dal corpo della polizia — che prima di perquisire una qualsiasi cosa doveva avere l'autorizzazione del magistrato.

Quel maresciallo doveva sapere che, se c'era il sospetto — risultato del resto infondatissimo — che nell'autotrasporto si nascondeva qualche cosa sottratta nei giardini della Presidenza della Repubblica, era suo preciso dovere di rivolgersi ad un ufficiale dei carabinieri (che avrebbe potuto immediatamente rintracciare) per procedere insieme con lui, in altro luogo ad una eventuale perquisizione. Bisognava perciò infliggere una punizione esemplare al sottufficiale della polizia e indagare per vedere se c'erano altre responsabilità più in alto. Bisognava, ripeto, infliggere una punizione tale da dare la certezza che simili incresciosi episodi non si sarebbero mai più ripetuti.

Invece ecco qui, purtroppo, altro fresco episodio. Verso le ore 23 del 14 giugno scorso, in località Centocelle, un pregiudicato di nome Alessi Giuseppe aggredì il meccanico Gigli Luciano a scopo di rapina nella dimora di quest'ultimo. I carabinieri, chiamati per telefono da uno sconosciuto, accorsero subito sul posto e furono accolti a colpi di pistola dal delinquente, che sparava da una finestra della casa dove sperava di fare bottino. Il conflitto, per fortuna, non determinò spargimento di sangue. Sopraggiunse subito il tenente dei carabinieri Tribiolo e, successivamente, avvertito da un brigadiere di pubblica sicurezza, il dottor Macera, al comando di uno stuolo di guardie di pubblica sicurezza della squadra mobile della questura. Mentre nella stanza dove si era rifugiato il delinquente venivano lanciate alcune bombe lacrimogene, un maresciallo dei carabinieri costringeva il delinquente a gettare dalla finestra la pistola che teneva in pugno. Contemporaneamente, il tenente dei carabinieri Tribiolo, un commissario di pubblica sicurezza e un brigadiere dei carabinieri, irrompevano nella casa. Fu proprio il tenente dei carabinieri a catturare, personalmente, il pregiudicato afferrandolo per il collo. Ma, a questo punto un gruppo di guardie di polizia, che aveva seguito i primi tre strappò dalle mani del tenente dei carabinieri il delinquente, lo accompagnò in questura. Vane furono le proteste dei carabinieri, i quali avevano il sacrosanto dovere, oltre che il diritto, a norma di legge, di procedere e di riferire all'autorità giudiziaria. Soltanto nel pomeriggio del giorno successivo, il questore consentì che l'arrestato fosse restituito ai carabinieri. Tutti sanno che quando non interviene il magistrato disponendo altrimenti, e in questo caso non avrebbe potuto farlo, alle indagini deve sempre inderogabilmente provvedere l'organo di polizia giudiziaria intervenuto per primo nella repressione del reato. Nel nostro caso dovevano perciò provvedere i carabinieri. Anche questo episodio, onorevole ministro, è grave, è gravissimo e rivela quanto meno una inammissibile rivalità fra carabinieri e forze di polizia. Ma questa rivalità non è certamente determinata dall'arma benemerita, che ha così nobili tradizioni, che, presiedendo all'ordine pubblico, è solita interpretare la legge come fa il magistrato: è comunque una rivalità che preoccupa gli italiani e perciò deve cessare.

D'altra parte è logico, è ovvio, che il popolo simpatizzi per i carabinieri per le ragioni che ho testè dette. Aggiungo che la

polizia, a differenza dei carabinieri, è spesso obbligata — e di ciò essa non ha alcuna colpa — ad applicare la legge secondo le necessità del momento, interpretandola come vuole il ministro dell'interno; per cui si rende talora assai antipatica. Non vi è nulla da fare: ciò è nell'ordine naturale delle cose o, meglio, nelle funzioni costituzionali del corpo di pubblica sicurezza. E poiché non vi è nulla da fare cessi dunque, e per sempre, la deprecata rivalità. Gli uni hanno scelto una via quella della pubblica sicurezza; gli altri quella dell'arma benemerita. Ciascuno resti nel proprio ambito, e non si parli più di spettacoli come quelli che ho denunciato.

Onorevole ministro, tocca proprio a lei difendere il prestigio e la fierezza dei carabinieri, perché l'arma benemerita dipende dal suo Ministero, mentre le forze di polizia dipendono dal Ministero dell'interno.

Infine, poiché sono in argomento, permetta che mi compiaccia, onorevole ministro, per non essere risultate vere le notizie circolate qualche tempo fa circa una diminuzione delle forze dei carabinieri. In proposito presentai a suo tempo una interrogazione che non ebbe alcuna risposta: anche il bilancio della difesa non prevede alcuna riduzione di carabinieri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Come mai non ha ricevuto risposta alla sua interrogazione? I giornali pubblicarono a suo tempo le risposte ad interrogazioni su questo problema.

VIOLA. La risposta sarà andata dispersa. I giornali avranno forse pubblicato la risposta data all'interrogazione di qualche senatore. Ad ogni modo, la cosa non ha più importanza, perché è stata superata da avvenimenti favorevoli. Ripeto che mi compiaccio del constatare che è intendimento del ministro della difesa non già di diminuire le forze dei carabinieri, ma di potenziarle.

Sempre sul piano del riarmo morale mi associo alla proposta del collega Cuttitta di restituire la divisa grigioverde ai nostri soldati per ragioni sentimentali, ma anche e soprattutto di opportunità e di estetica. La divisa *kaki*, nel modello nord americano, richiede tipi longilinei: alti, slanciati, con poco ventre e poco sedere, come gli anglosassoni. Noi abbiamo invece — di solito — un fisico diverso. E perciò, quando vediamo passare per istrada, l'uno vicino all'altro, nella stessa divisa un soldatino italiano ed un soldatone americano, chiudiamo prima l'occhio destro per non vedere l'italiano e poi chiudiamo l'occhio sinistro per non compiacerci con l'americano.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Anche in Italia vi è un aumento della media della statura. (*Commenti*).

VIOLA. Altrettanto diceva, tra l'ilarità generale, un diplomatico italiano in Cile nel lontano 1932: «Sotto Mussolini gli italiani hanno aumentato la loro statura dai tre ai quattro centimetri».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il fenomeno dell'aumento della statura, che viene rilevato ogni cinque anni, è dovuto al fatto che diminuiscono sempre più i matrimoni nell'ambito dello stesso villaggio. Inoltre migliora il tenore di vita.

VIOLA. Si tratta comunque di questioni fisiologiche che soltanto il ministro degli esteri Martino ci potrebbe spiegare! (*Si ride*).

Onorevole ministro, noi non vorremmo più vedere i nostri bravi soldati con quella divisa che sta loro tanto male. D'altra parte, sotto il profilo della mimetizzazione, in tempo di guerra il grigioverde non conviene meno del colore *kaki*.

Mi riferirò ora brevemente ad un punto svolto dal collega Cuttitta stamani. Si tratta della cerimonia svoltasi nella cripta del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma per decorare al valore bandiere di reggimenti disciolti.

Ho anch'io ricevuto, in proposito, una serie di proteste; da repubblicani più che da monarchici, che non avevano perciò la stessa preoccupazione del collega Cuttitta. Ha detto l'onorevole Cuttitta (e credo ora che egli abbia ragione) «Avevate paura di mostrare la corona reale stampata al centro del tricolore e perciò avete fatto la cerimonia in un ambiente chiuso, quasi clandestino». Onorevole ministro, la medaglia al valore alla bandiera di un reggimento che continua a servire il paese o che si scioglie, costituisce un atto patriottico di somma importanza, e perciò intorno a questa bandiera devono potersi riunire moltitudini di italiani, e particolarmente coloro che hanno combattuto nella luce della stessa bandiera o di altre simili bandiere, cioè i combattenti, i mutilati, i congiunti dei caduti in guerra.

Mi risulta invece che a quella singolare cerimonia sono stati invitati soltanto i rappresentanti dell'Istituto del nastro azzurro, dell'«Unuci» e del Gruppo medaglie d'oro. Caro onorevole Di Bella, come ella vede, il Gruppo medaglie d'oro e l'Istituto del nastro azzurro hanno sulle altre associazioni qualche privilegio. Io fondai, nel 1923, insieme con un modesto pittore e valoroso reduce

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

delle patrie battaglie, l'Istituto del nastro azzurro; ma non pensai affatto che esso dovesse avere dei privilegi a scapito dei combattenti non decorati, altrimenti avrei fatto delle riserve all'allora « duce, » al quale chiesi il riconoscimento di rito della nascente organizzazione, che egli volle chiamare col nome che poi ha effettivamente avuto invece dell'altro proposto da me, cioè di « Legione azzurra ».

Onorevole ministro, non bisogna avere debolezze per l'una o per l'altra organizzazione combattentistica, ma bisogna considerare tutte degne di considerazione, in quanto sono sorte tutte a prezzo di sacrifici e di sangue. Non ci devono essere, a guerra finita, eletti e reprobri. Bisogna mettere tutti gli ex combattenti sullo stesso piano, perché tutti hanno benemeritato lode e ammirazione.

Onorevole ministro, se ella avesse potuto presenziare i lavori del Consiglio direttivo centrale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, svoltesi nelle giornate di sabato e domenica scorsi, si sarebbe reso conto dei sentimenti con cui i combattenti rievocano certi episodi della loro vita di guerra e reclamano certi diritti sul piano della riconoscenza nazionale. Ella avrebbe visto come il ricordo di una semplice data, sia questa quella del 24 maggio o del 4 novembre, li riempie di commozione e fa loro luccicare gli occhi. Avrebbe ella udito ripetere il seguente ritornello: Il ministro della difesa ha ipotecato il 24 maggio a favore dei decorati al valore; ed avrebbe anche visto il loro presidente dell'associazione rispondere: Avete ragione, perché, quando un capitano va all'assalto di una trincea, conquistandola o no, ed al ritorno è premiato con una medaglia al valore, questa medaglia appartiene simbolicamente a ciascun soldato che abbia partecipato all'assalto. Ella, perciò, onorevole ministro, dedicando la giornata del 24 maggio ai decorati al valor militare, ha, senza rendersene conto, umiliato tutti i combattenti e particolarmente coloro che, pur avendo meritato una medaglia, non hanno potuto averla.

Altrettanto dicasi del 4 novembre. Ella, onorevole ministro, ci ha concesso di chiamare il 4 novembre giornata della vittoria, delle forze armate e del combattente; ma lo ha concesso soltanto a parole. Di fatto cosa succede? Succede che ogni 4 novembre i combattenti non possono fare nulla. Non possono celebrare la loro vittoria sia perché non vengono invitati alle manifestazioni ufficiali, sia perché i comandi militari si rifiutano di concordare le celebrazioni con le associa-

zioni combattentistiche, sia perché si rifiutano loro i mezzi per organizzare una celebrazione autonoma. Circolari pervenute in nostre mani dispongono che i comandi militari sono autorizzati ad estendere gli inviti soltanto al Gruppo medaglie d'oro, all'Istituto del nastro azzurro, dell'« Unuci », e alle associazioni di arma.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questa disposizione era di prima. Dopo le sue proteste è stata modificata.

VIOLA. Varie federazioni, tra cui quella di Savona, mi hanno fatto pervenire particolari segnalazioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Viola, se sul caso di Savona vuol presentare una interrogazione, sono pronto a dare tutte le risposte, perché conosco benissimo la situazione. Per il caso generale, se qualche altra segnalazione c'è stata, me la comunichi immediatamente. Ma le posso assicurare che tutto è stato disposto nel senso da lei indicato.

VIOLA. Potrei citarle il caso della federazione combattenti e reduci di Verona, presieduta da persona del suo partito.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Per Verona vi è stata una protesta, ma per un'altra ragione. Ho ricevuto i rappresentanti della federazione di Verona e nell'incontro mi pareva fosse stato superato il disguido verificatosi in occasione, mi sembra, non del 4 novembre ma di un'altra manifestazione. Ammetto comunque che nel passato qualche caso si è verificato.

VIOLA. Speriamo che non si verifichi più nulla in avvenire.

In fondo, che cosa reclamiamo noi? Poiché ha già preso in quest'aula l'impegno di dedicare la giornata del 4 novembre alla vittoria, alle forze armate e ai combattenti, desideriamo vedere che così è effettivamente, e perciò vogliamo che i manifesti — che vengono affissi a decine di migliaia in tutte le contrade e piazze d'Italia — rechino la seguente dizione: « IV Novembre — Giornata delle forze armate e dei combattenti ». E vogliamo, naturalmente, essere invitati alle cerimonie commemorative dopo averle concordate con le competenti autorità militari.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Quanto ella chiede, onorevole Viola, sarà fatto.

VIOLA. Se le dicessi, onorevole ministro, che al Consiglio direttivo centrale dell'A. N. C. R. si è discusso mezza giornata per trovare un'altra data da dedicare ai combattenti — visto che le altre due sono ipotecate — e che qualcuno ne ha indicata una al cui ricordo molta gente impallidirebbe!

Per evitare queste forme di reazione naturale e giustificata, la prego perciò di voler provvedere in conseguenza. Ella dovrebbe immedesimarsi del nostro spirito combattentistico. Ella, onorevole ministro, è in gran parte giustificato per la sua età. Se fosse nato qualche anno prima ci capirebbe meglio; se fosse nato 50 anni dopo, non ci sarebbe più bisogno di capirci perché se ne sarebbero andati all'altro mondo tutti i combattenti di tutte le guerre. A questo proposito la preghiamo di ricordare che quando non ci sono stati più garibaldini, qualcuno — e benedetto sia! — ha perfino cercato di inventarli tanto erano considerati necessari al clima patriottico di questo nostro paese.

Ebbene, perché non pensare fin d'ora — rinviandone ad altra epoca l'attuazione dato che siamo ancora vivi, vegeti e pieni di iniziative feconde benché quelli della mia generazione siano già sulla china della vita — perché non pensare fino d'ora, dicevo, che i combattenti e i reduci di oggi, così pieni di ricordi, di entusiasmo e anche di ferite, saranno utili al clima patriottico del nostro paese come i garibaldini di ieri?

Onorevole ministro, se ci darà prova di capire tutte queste cose, ella vedrà che le forze combattentistiche solidarizzeranno con lei, ella vedrà che esse le vorranno anche bene, perché ella dimostrerà che, più che ad un partito, nella sua posizione di ministro della difesa appartiene come tutti i combattenti all'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Candelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata l'urgente necessità dei lavori relativi alla costruzione del bacino di carenaggio di Taranto, già eseguiti per oltre il 70 per cento;

considerata la grande importanza che riveste l'ultimazione di detta opera, che diviene la più grande del bacino del Mediterraneo, sia per i suoi dati tecnici che per la sua posizione topografica e logistica,

invita il Governo

a disporre per il completamento dei lavori del bacino di carenaggio di Taranto, tenuto conto dell'importanza che esso riveste ai fini militari e civili ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

CANDELLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i colleghi che mi hanno preceduto fino a questo momento, colleghi di ogni settore, hanno trattato vari aspetti che interessano il dicastero della difesa; però a me pare che sino a questo momento ne siano stati trascurati diversi altri, di importanza fondamentale, e che mi appresto ora io a rilevare: si tratta, a mio avviso, di alcuni aspetti negativi dell'attività di questo dicastero, e che riguardano particolarmente gli arsenali militari marittimi e gli stabilimenti militari dipendenti dal Ministero della difesa.

Farò particolare riferimento alla politica di smantellamento, di liquidazione del patrimonio dello Stato, in conseguenza dell'incuria in cui vengono tenuti gli impianti e al mancato ammodernamento di essi; come pure farò riferimento alla politica di smobilitazione del personale dipendente da detti stabilimenti, e ai licenziamenti coattivi ed esodi volontari della parte più capace, di quella cioè specializzata, che, alla politica di discriminazione perpetuasi negli stabilimenti militari, ed anzi accentuatasi nonostante le ultime denunce da parte del sindacato democratico aderente alla Confederazione generale del lavoro e dei deputati di questa parte del Parlamento, oppongono la loro resistenza.

Si tratta di cose e fatti gravi, che accadono negli stabilimenti militari ogni giorno, onorevole ministro, e che investono la responsabilità sua e quella dei suoi collaboratori. Incuria e mancato ammodernamento degli impianti: e questo avviene oggi, nell'epoca in cui viviamo assistendo al rivoluzionamento degli strumenti di produzione ed in cui necessita maggiormente una organizzazione moderna della produzione stessa.

Invece negli stabilimenti militari vi sono tuttora macchine vecchie, vecchie attrezzature che risalgono finanche all'epoca della fondazione degli stabilimenti stessi; macchine e attrezzature logorate dal tempo, dall'uso, sfruttate al massimo durante il periodo di guerra. E nessuno sforzo si nota per migliorare questi impianti cadenti o decrepiti, che rappresentano un continuo pericolo per le maestranze! Le macchine sono talmente vecchie che ricordano addirittura quelle delle antiche botteghe artigiane, che per la verità oggi sono adeguatamente attrezzate!

In provincia di Taranto vi sono grandi magazzini, un grande deposito a Cimino e colossali capannoni. Ma tutto è decrepito! Basta un piccolo temporale per vedere crol-

lare le tegole e parte di quei capannoni. Le tegole divelte feriscono gli operai, mentre il materiale che resta all'aperto, (materiale elettrico e di estrema delicatezza), soggetto all'usura derivante dalla mancanza di adeguata protezione, viene distrutto.

Vecchie macchine e vecchie attrezzature, dicevo. In questi grandi depositi dove giornalmente vengono scaricati lamiere, motori, ecc., esiste addirittura una sola gru azionata a mano, e lascio immaginare con quanta penosa fatica per i lavoratori.

Nell'arsenale di Taranto, nell'officina calderai, le vecchie macchine assorbono i lavoratori. Vi sono perfino operai che in questi grandi stabilimenti, come a Buffoluto, all'arsenale, all'officina dell'artiglieria, portano addirittura da casa gli attrezzi di lavoro. Questo è controllabile: basta chiederlo all'ingresso di quegli stabilimenti.

I vecchi impianti creano serie preoccupazioni. In alcune grandi officine gli operai sono costretti a lavorare con l'ombrello aperto, quando piove! L'acqua cade sulle macchine, sui torni, sui banchi di lavoro, sulle frese, sulle rettifiche, e lascio giudicare a voi, onorevoli colleghi, con quanto danno per la produzione e per le macchine stesse!

In un altro importante stabilimento dipendente dalla difesa, quello dell'artiglieria-esercito, non esiste nemmeno una gru. Si sollevano a mano quintali e quintali di materiale di vario genere. E si giunge all'assurdo e all'inconcepibile, quando si accerta esistere colà una sega che per essere azionata ha bisogno di un tornio! Cioè, la cinghia di trasmissione che aziona quella sega funziona nella misura in cui il tornio si mette in moto! Tutto questo accade negli stabilimenti dipendenti dalla difesa, nell'epoca della bomba atomica e dei missili!

A Maricommi e a Marimuni, dove vengono impiegate donne per mancanza di attrezzature si costringono le operaie a sollevare pesi superiori alle loro forze. E ciò malgrado la legge sulla tutela fisica delle lavoratrici!

Anche nei servizi amministrativi vi è confusione. Le ragionerie e i servizi amministrativi direzionali dipendono dai commissari, che sono appunto gli ufficiali addetti ai servizi amministrativi. Questi ufficiali non hanno una esperienza amministrativa specifica, perché magari sono stati a bordo delle navi, e sono quindi portati a imporre obbligatoriamente un orientamento che in queste direzioni non è il più adatto. Ed ecco qui sorgere il contrasto tra i servizi ammini-

strativi e gli ufficiali commissari. Sovente la scarsa, ed alcune volte, diversa interpretazione di certune disposizioni determina confusione e caos in questi servizi. Questa mancanza di chiarezza dipende anche dalla attività di « Marisegrege » di cui ancora non si riesce a comprendere la funzione. È un istituto, quest'ultimo, che non è previsto fra gli istituti del Ministero della difesa. Si sa solo che il più delle volte investendosi di funzioni spettanti espressamente alle Direzioni centrali, emana disposizioni, e spesso non a proposito, alle varie direzioni periferiche, creando in quest'ultime il disordine che può ben immaginarsi.

Il servizio amministrativo deve essere coordinato dai servizi amministrativi direzionali. I commissari devono avere funzione di controllo circa l'espletamento di questo servizio e non devono imporre la loro volontà.

Questa confusione e questo disservizio vengono favoriti dalla vostra politica.

Si arriva all'assurdo quando si licenziano gli operai dagli stabilimenti, entra in vigore una legge sull'esodo volontario, e non vi è poi personale sufficiente per il disbrigo di determinati lavori.

Se ella, signor ministro, dovesse aprire una inchiesta, si accorgerebbe che al largo di Marimuni e di Cimino ed al largo dell'arsenale di Brindisi vi sono bettoline affondate perché non riparate a tempo ed abbandonate davanti agli stabilimenti. E tutto ciò in conseguenza della insufficienza di personale, della impossibilità di riparare in tempo quelle bettoline che vengono corrose dalla ruggine e quindi autoimmerse, e in una parola, in conseguenza della vostra incuria che provoca gravi danni alla economia del paese, oltre che grave pericolo per i lavoratori.

A quest'ultimo proposito ho tre episodi da illustrare. In arsenale a Taranto esiste solo una vecchia autoscala già messa fuori uso dai pompieri. Spesso essa non è disponibile o perché guasta o perché usata da altri reparti. L'operaio Lombardi, proprio per la mancanza dell'autoscala, dovendo salire su un traliccio, fece uso di una scala a pioli, ed essendo il traliccio corroso dal tempo e ormai consunto non resse al peso: l'operaio Lombardi cadde e morì.

Sempre nell'arsenale di Taranto hanno trovato la morte in analoghe circostanze altri due operai. Uno di essi, essendo stata organizzata in occasione della festività di san Giuseppe una funzione religiosa (se ne organizzano a iosa negli stabilimenti militari), fu costretto a salire su una tettoia e, passando

su un vecchio e logoro ponticello, cadde mortalmente, per aver ceduto il legno sotto i suoi piedi.

Il secondo, Lovreglio, un operaio specializzato motorista, per mancanza di manovali, viene adibito alla pulizia dei vetri. Per il fatto di essere abituato a lavorare in officine e non sulle altitudini, passando su un piano sguarnito di passamano, perde l'equilibrio a cui non era esercitato, precipita e muore.

Nell'ultimo anno, per questo stato di cose, e sempre nell'Arsenale di Taranto, 2.550 giornate lavorative sono state perdute per infortuni che hanno raggiunto una media di 200 al mese.

Cosa dire poi della confusione esistente nella direzione, soprattutto nella distribuzione dei compiti? I capi operai, i capi reparto, i tecnici, gli stessi capi officina che contano spesso 25-30 anni di servizio e che sono capacissimi per l'esperienza maturata, dipendono esclusivamente da giovani ufficiali con i quali sono continuamente in contrasto. Questi ultimi, infatti, per essere molto giovani ed essere stati addottorati in ingegneria di recente (laurea questa conseguita nelle accademie dalle quali provengono), non possono non venire a trovarsi in continuo contrasto con operai capireparto e capi officina, la cui esperienza e capacità vale indubbiamente molto più di una fresca laurea.

Accade di conseguenza che, per non essere ben chiara la funzione direttiva e non di comando (come invece avviene), l'ufficiale dirigente assume atteggiamenti da despota, imponendo l'esecuzione di un lavoro secondo le sue vedute di inesperto, ed ignorando che la responsabilità fattiva del lavoro è affidata al tecnico civile.

In molti casi dunque il tecnico non segue le direttive dell'inesperto ufficiale, perché il suo sperimentato valore gli indica un metodo diverso.

Nelle officine ci sono poi alcuni sottufficiali, denominati capi-montatori, ma che hanno diversa qualifica: non se ne riesce a comprendere la funzione nell'officina! In realtà il loro compito è quello di riferire all'ufficiale dirigente se i lavori vengono eseguiti nel modo da questi indicato o meno. È qui dunque, che nasce e si propaga, accentuandosi sempre più, il contrasto fra il personale civile e quello militare, il quale ultimo dovrebbe avere al massimo il compito di controllare l'esecuzione di determinati lavori, mentre invece si investe di ben altri compiti.

BOGONI. Magari di compiti politici!

CANDELLI. Vedremo poi i compiti politici. Innanzitutto hanno il compito di imporre la loro volontà al capo officina e al capo operaio, e intervengono anche nei confronti degli operai. Se non si ha sufficiente fiducia nel personale tecnico, si permetta ad esso di frequentare dei corsi di perfezionamento, ma si faccia in maniera tale che la direzione pratica del lavoro spetti esclusivamente al personale tecnico civile nell'ambito dello stabilimento, dipendente dal settore difesa. È mio avviso comunque che questi tecnici rappresentano un patrimonio inestimabile e preziosissimo, non solo per gli stabilimenti militari, ma per tutta la vita economico-industriale del nostro paese.

Onorevole ministro, le indico alcuni casi per farle constatare che effettivamente esiste una mancanza di operai qualificati e specializzati. Ho citato dianzi il caso dell'operaio Lovreglio che viene utilizzato per mansioni di manovalanza, malgrado sia specializzato in motorizzazione. A Taranto abbiamo altri operai specializzati (e questo avviene in tutti gli stabilimenti dipendenti dal settore difesa) che vengono utilizzati in mansioni di manovalanza. L'operaio specializzato Fumi fa l'usciera; un altro operaio maestro d'ascia, bravissimo, che viene ritenuto fra i più qualificati nell'arsenale militare marittimo di Taranto, è stato trasferito al distretto militare a lavare per terra. Altri operai specializzati dell'arsenale vengono trasferiti in altre direzioni o perché colpevoli di essere iscritti alla C. G. I. L., o perché componenti delle commissioni interne o perché militanti comunisti o socialisti. All'officina servizi elettrici non vi sono operai da inviare a bordo delle navi: sono anzi insufficienti per i servizi di officina.

Dunque, disservizio preoccupante dovuto ai licenziamenti. Gli stessi ufficiali sostengono che è cosa assolutamente negativa per gli stabilimenti militari far sì che gli operai se ne vadano, sia in seguito a licenziamento politico (come ogni anno pone in atto l'attuale ministro della difesa), sia in seguito all'esodo volontario. Il direttore di « Maricommi » si esprime in questi termini: « Non è più possibile andare avanti per mancanza di personale ».

Malgrado questa esigenza, voi continuate nella vostra politica di licenziamenti arbitrari, di discriminazioni politiche, continuate nell'odio contro i lavoratori democratici licenziando ogni anno dei salariati con la nota formula del « non rinnovo del contratto di lavoro » in dispregio ad ogni principio umano e civile e alle stesse norme concordate tra il ministro e l'organizzazione sindacale.

È ormai di pubblica opinione che ogni anno il Ministero della difesa « deve » licenziare dagli stabilimenti che dipendono da questo settore, i lavoratori più attivi, più qualificati iscritti alla C. G. I. L., iscritti al partito socialista italiano o al partito comunista italiano, nonché lavoratori indipendenti che danno fastidio a questi signori. E si licenziano gli operai più qualificati, più bravi, più provetti: combattenti, partigiani, decorati, mutilati. Non si tiene conto di niente, si tiene conto solo di un fatto: sono estremisti militanti di partiti di sinistra e pertanto debbono andare fuori.

Non solo, ma qual è l'opera di quegli ufficiali dirigenti? Siamo arrivati al punto che gli ufficiali della marina italiana sono da voi obbligati ad avvicinare questi lavoratori esortandoli a licenziarsi, per fruire del premio di sfollamento volontario. Spesso gli operai ascoltano il consiglio e vanno via.

Ora, tenuto conto della necessità di mano d'opera e del fatto che la mancanza di un sufficiente numero di operai determina quelle conseguenze alle quali ho fatto riferimento, con i licenziamenti negli stabilimenti militari voi avete dato impulso a quel processo di smobilizzazione del quale ho parlato. E si tratta per la maggior parte di licenziamenti effettuati solo per dare sfogo alle esigenze politiche della democrazia cristiana.

Continuando su questa strada si dissanguano i nostri arsenali, ed il sangue che manca è rappresentato proprio da quei lavoratori che sono stati allontanati con la forza.

Diceva questa mattina l'onorevole Priore: « Nessun licenziamento forzato, e lasciamo invece libero sfogo ai licenziamenti volontari ». Ma anche questa soluzione ha conseguenze negative per gli stabilimenti militari. Infatti, chi si licenzia? Innanzitutto vengono obbligati a licenziarsi quei lavoratori comunisti, socialisti o iscritti ai sindacati aderenti alla C. G. I. L.. Inoltre si licenziano gli operai più qualificati, in quanto costoro hanno la speranza, grazie alle proprie capacità, di trovarsi un altro lavoro. Molti di loro poi vedono delusa questa loro speranza; con il premio di licenziamento riescono magari a cambiare categoria, si declassano, riescono a ottenere al più una licenza di venditore ambulante, ma poi, non riuscendo nel nuovo mestiere, restano disoccupati e privi di mezzi. E allora nella casa di costoro entra la miseria, la fame, entra il disaccordo; e quando quelle famiglie ricordano le cause della loro miseria e del loro disaccordo, pensano a lei, signor ministro, e non certo con gratitudine.

Cosa bisogna fare nell'interesse del paese e di questi stabilimenti? A mio avviso, è urgente l'intervento del Ministero della difesa affinché gli impianti siano riammodernati, le attrezzature rinvigorite con nuovi strumenti di produzione. Gli stabilimenti militari hanno bisogno di un'attrezzatura moderna, di una organizzazione di lavoro corrispondente alle esigenze attuali. Bisogna portarvi nuova linfa, nuova mano d'opera: riprendere la mano d'opera arbitrariamente licenziata e rendere così giustizia a quei lavoratori.

Vi è poi un problema fondamentale che io ritengo necessario richiamare all'attenzione, ed è quello di intensificare i corsi per allievi operai degli stabilimenti dipendenti dal settore della difesa.

Nessuno, onorevoli colleghi, credo, potrà affermare che in questi stabilimenti non si senta la necessità di assorbire la manodopera giovanile. Mi pare che attualmente l'età media dei lavoratori dipendenti dagli stabilimenti militari superi i 42 anni. Tutte queste cause che io ho elencate non hanno fatto che diminuire l'efficienza tecnica dei nostri stabilimenti militari e, quello che è più grave, in questa situazione, vi è la tendenza a voler diminuire anziché aumentare il numero dei corsi allievi operai. Questo è il paradosso! Appare, invece, chiara la necessità di rinsanguare i nostri arsenali con manodopera giovanile e di organizzare sempre più numerosi i corsi per la qualificazione di quella manodopera, al fine di creare nuovi quadri nei nostri arsenali che rischiano di perire di vecchiaia. Ripeto, non solo vi è la tendenza a diminuire il numero dei corsi allievi operai, ma diminuire il numero degli allievi che frequentano i corsi, e questa tendenza non può che essere dannosissima ai nostri stabilimenti militari e, ad essa, è necessario una buona volta porre fine. Bisogna intensificare quei corsi, non soltanto negli arsenali di Taranto o di La Spezia, ma in tutti gli arsenali del paese e negli stabilimenti che dipendono dall'amministrazione della difesa. Bisogna, poi, alla fine dei corsi, assumere tutti gli allievi operai che superano gli esami, perché essi dopo aver frequentato con successo i corsi sono, evidentemente, diventati dei provetti operai e devono essere conseguentemente immessi nel processo produttivo. Non assumendo questa manodopera, si rischia di far perdere a questi giovani lavoratori le capacità tecniche acquistate durante i corsi, e questa necessità è anche in relazione alle stesse esigenze del lavoro tecnico cui questi lavoratori dovrebbero

essere adibiti. Le squadre di lavoro organizzate negli stabilimenti militari per un razionale movimento del processo della lavorazione, hanno bisogno del giovane, e questo per creare le premesse per la costituzione dei nuovi quadri, composti di giovani capaci e preparati. Mai come oggi nei nostri stabilimenti militari si sente questa necessità. Negli arsenali italiani non esistono più apprendisti, di conseguenza non esiste più alcuna prospettiva per la creazione di nuovi quadri, di nuova manodopera qualificata.

Assumendo questa mano d'opera giovanile, si dà anche un grande impulso ad un problema fondamentale del nostro paese, cioè si assottiglierebbero le schiere dei giovani disoccupati senza prospettive ed avvenire. Ora, il desiderio di lavoro di questi giovani è ostacolato dalla situazione creata dalla politica antieconomica fin qui seguita dai vari governi che si sono succeduti negli ultimi anni. per valorizzare il patrimonio dello Stato, per dare una prospettiva di sviluppo ai nostri stabilimenti militari, è assolutamente necessario, come dicevo, fare largo ai giovani in questi stabilimenti. So che per fare questo è necessario abrogare l'articolo 39 della legge n. 67, ma a questo proposito desidero richiamarmi ad una risposta che diede il ministro della difesa il 9 ottobre 1953. Ella, signor ministro, così rispondeva ad un ordine del giorno: « Posso rispondere a tutti i colleghi che allo stato dei fatti non posso far nulla, perché vi è una legge che vieta le assunzioni, tuttavia comprendo e sento l'importanza del problema, cercherò di provvedere ad assunzioni. Mi sembra anzi che una proposta di legge sia stata presentata al riguardo. La esamineremo, dato che, come dicevo, con le disposizioni di legge, non abbiamo al presente altre possibilità. Faccio questa dichiarazione con estrema lealtà: il problema sarà studiato e sottoposto poi alla Commissione parlamentare competente ».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho già richiamato l'attenzione di vari ministeri sulla legge.

CANDELLI. Io so che anche questa mattina rispondeva all'onorevole Priore in riferimento ad un provvedimento di legge, insufficiente, a mio avviso.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Abbiamo 40 mila persone in più. Come può parlare di insufficienza?

CANDELLI. Come si spiega allora il dis-servizio?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ha ragione lei, se si considera il problema dal punto

di vista qualitativo; quantitativamente, però, abbiamo esuberanza di lavoratori. Comunque, le risponderò nel mio intervento.

CANDELLI. Qualificate allora questa mano d'opera. In quattro anni gli allievi operai, di cui sto parlando, si qualificano. Assumiamo allora i giovani che hanno superato gli esami. Inoltre deve dirci francamente se intende eliminare i « contratti a termine », gettare cioè la spada di Damocle che ella fa pesare sulla testa di ogni lavoratore.

Voglio richiamare l'attenzione del ministro sulle condizioni di vita dei lavoratori negli stabilimenti militari. Attraverso la politica di discriminazione, alla quale è stato fatto riferimento, si è giunti nelle fabbriche militari ad usare addirittura sistemi fascisti pur di cacciare indietro le conquiste fatte dai lavoratori a costo di gravi sacrifici e sotto la guida dell'organizzazione sindacale unitaria; si tenta di mettere in ginocchio i lavoratori con la minaccia continua del licenziamento, col terrore, non rispettando gli accordi e innanzi tutto non tenendo conto della legge fondamentale dello Stato nell'ambito degli stabilimenti militari: la Costituzione della Repubblica. Alla base di ogni sua azione, signor ministro, dei suoi collaboratori e del personale più direttamente dipendente da lei vi è la premeditata volontà di colpire discriminatamente coloro che seguono la C. G. I. L., mentre si tollerano sfacciatamente gli altri sindacati. I membri della commissione interna eletti nelle liste della C. G. I. L., i dirigenti e gli attivisti sindacali di questa organizzazione vengono sottoposti ad una stretta e rigorosa sorveglianza, mentre i cislini godono di una illimitata libertà. E non mi soffermo solo alla denuncia di questi fatti; dimostrerò con alcuni esempi quello che avviene negli stabilimenti militari. I dirigenti della C. G. I. L., a suo tempo fatti rientrare in fabbrica, vengono sottoposti a una rigorosa sorveglianza, non solo, ma adibiti a posti di lavoro i più lontani per impedire loro di tenersi a contatto con gli altri operai. Il segretario del sindacato e i dirigenti di essi vengono distribuiti nei posti di lavoro più impensati, mentre ai dirigenti della organizzazione « cislina » viene data la possibilità di girare da mane a sera per l'arsenale, di tenere riunioni, di tenersi sempre in contatto con i loro collaboratori, di svolgere in questi stabilimenti la loro azione nella più ampia libertà.

Inoltre, nelle fabbriche dipendenti dal Ministero della difesa decine e decine di attivisti della C. I. S. L., la maggior parte di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

essi destinati a posti di privilegio, come capigruppo e marcatempo, si sposta continuamente da un posto all'altro; a gruppi di due o di tre tengono contatti con gli impiegati negli uffici e con gli operai nelle officine, sviluppano la propaganda, distribuiscono volantini, circolari, opuscoli, stampa di ogni genere, politica e sindacale, senza che nessun tecnico, ufficiale o carabiniere li disturbi. Al mattino, onorevole ministro, all'entrata delle maestranze si formano all'ingresso principale dell'arsenale capannelli, a pochi passi dai sottufficiali dell'arma e dall'ufficiale di guardia si prendono accordi per l'attività da svolgere, e poi la si svolge. Poi in fabbrica è vietata la diffusione dei giornali sindacali, naturalmente soltanto di quelli editi dalla C. G. I. L., mentre voluminosi pacchi di giornali di categoria della sedicente libera Federstatali entrano in arsenale. Sul mezzo navale che trasporta dal pontile d'imbarco a Buffoluto le maestranze, gli uomini sono separati dalle donne, ma si fa eccezione per gli attivisti della C. I. S. L. I carabinieri viaggiano insieme con le maestranze per controllare e sorvegliare gli iscritti alla C. G. I. L. Guai se uno di questi parla di problemi economici che riguardano i lavoratori; peggio ancora se è distribuito un volantino sindacale. A centinaia si contano lavoratori iscritti alla C. G. I. L. puniti per aver distribuiti un volantino o una circolare sindacale fuori dell'orario di lavoro.

PRIORE. Per dieci anni lo avete fatto voi. (*Commenti a sinistra*).

CANDELLI. Non siamo stati mai noi a dirigere gli arsenali. Comunque questa sua affermazione conferma che è vero quanto sto dicendo. E poi ella sa, onorevole Priore, che gli ufficiali di oggi sono gli stessi che vi erano ieri, la loro attività di oggi è magari più accentuata di quella di ieri. Se ci riportiamo indietro negli anni troveremo sempre gli iscritti alla C. G. I. L. puniti senza aver commesso nulla o per aver esercitato i loro diritti di cittadini.

PRIORE. Questi distribuiscono dei fogli; ma gli altri anche qualche ceffone.

CANDELLI. Ma non è vero!

CALASSO. Non è degna di lei questa affermazione.

PRIORE. Debbo rispondere, perché la verità non va taciuta.

CANDELLI. Si giunge persino, su denuncia di un anonimo informatore, a punire un operaio che nel recarsi per motivi di servizio da un punto all'altro nell'arsenale ha deviato

il percorso. Ciò perché si tratta di un componente di una commissione interna aderente alla C. G. I. L. Guardate cosa accade in arsenale. Il generale Vallone, direttore di questo stabilimento, contesta come grave mancanza disciplinare, ad un componente della commissione interna aderente alla C. G. I. L., di essersi recato a Roma a discutere con il sottosegretario Bosco i licenziamenti effettuati alcuni giorni prima dalla direzione dell'arsenale per un rinnovo del contratto di lavoro. Il colonnello Grasso nega allo stesso dirigente le ferie dicendo testualmente: « Le nego le ferie perché so che ella si deve recare ad una riunione dell'esecutivo nazionale del sindacato ». Invece lo stesso colonnello firmava i fogli di missione per servizio ad alcuni dirigenti della C. I. S. L. che si recavano fuori sede.

Ma l'azione dei responsabili dei vari comandi marina non si limita ai soli attacchi contro il sindacato unitario ed i membri della commissione interna iscritti alla C. G. I. L. Questi attacchi vengono rivolti anche contro gli organi democratici liberamente eletti; si interviene apertamente persino per impedire ai lavoratori di esercitare il loro diritto di adesione allo sciopero. Le azioni svolte dalle amministrazioni nei riguardi del diritto di sciopero del personale civile sono in netto contrasto con l'articolo 40 della Costituzione della Repubblica.

Cito alcuni esempi dei tanti episodi che si sono verificati all'interno dei posti di lavoro. L'operaio De Pace Antonio, quale membro del direttivo sindacale, informava i lavoratori della proclamazione da parte della camera del lavoro di Taranto della sospensione di lavoro. Per tale motivo (è scritto nella lettera) viene prima minacciato da un ufficiale dei carabinieri, poi sospeso per 15 giorni, poi trasferito da « Marimuni » a « Marimarsen », poi licenziato.

Per lo stesso motivo vengono sospesi i fiduciari di officina signori Angelo Cardelicchio e Cosimo Forestieri. 99 operai dell'officina congegni, 45 dell'officina radio, 20 dell'officina carpentieri, uno dell'officina automobilistica, e vengono puniti con un ottavo di multa per avere aderito ad una protesta organizzata dal sindacato difesa.

Smentite questi fatti! Ma addirittura il tenente colonnello Alfredo Inferrera, direttore delle officine artiglieria esercito, scrive questa lettera al sindacato: « Per precisa disposizione del superiore Ministero, le astensioni dal lavoro per scioperi da parte di tutti i dipendenti statali, funzionari, impiegati,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

salariati, dovranno essere concretate, per ogni singolo dipendente, con apposita dichiarazione e firma del sottoscritto, da inserirsi nel rispettivo fascicolo personale». È ella autore di tale disposizione, onorevole ministro?

435 operai dell'officina calderai e costruzioni in ferro dell'arsenale, avendo protestato per il malvezzo di fare uscire le maestranze nei giorni di festività religiose con successivo recupero delle ore, vengono puniti con due ottavi di multa. Inoltre, a 247 operai di questo arsenale distribuiti per le varie officine vengono inflitti otto ottavi di multa per essersi astenuti (dice in questo caso la direzione) arbitrariamente dal lavoro, mentre invece avevano aderito ad uno sciopero di protesta.

Ma il personale militare si mette anche a disposizione per fare opera di intimidazione, affinché le maestranze non partecipino allo sciopero. Questa notizia non è recente onorevole Priore. Il fatto è successo tre anni or sono. Con la violenza, con il ricatto e con la minaccia siete riusciti a strappare all'organizzazione democratica la maggioranza nella commissione interna. In occasione dello sciopero nazionale di categoria dell'11 dicembre 1953, i vari colonnelli delle tre direzioni dei vari settori della difesa riunirono gli ufficiali, i dirigenti e i tecnici, ai quali affidarono l'incarico di trasmettere ai lavoratori direttamente, o a mezzo dei capi operaio, l'avviso per il quale chi si asteneva dal lavoro incorreva in gravi provvedimenti disciplinari non escluso il licenziamento. E al di fuori dell'arsenale, contravvenendo ad ogni principio di libertà, il colonnello Chiappella, il comandante De Judicibus, vari sottufficiali dei carabinieri con lo stesso ufficiale Amati, svolgevano opera di intimidazione nei confronti degli operai.

Le punizioni nei singoli provvedimenti disciplinari raggiungono poi l'inverosimile. Il vicesegretario del sindacato difesa viene sospeso per 6 giorni per aver tenuto, nel corso delle ore di riposo, una riunione. L'operaia Matilde Pignatelli, componente il consiglio direttivo del sindacato, viene sottoposta a vigilanza e continuamente perseguita; poi il Ministero della difesa la licenzia. Cinque attivisti sindacali dell'arsenale vengono puniti perché invitavano gli operai della loro officina, durante le ore di riposo, a prendere visione di un semplice ordine del giorno. Il segretario della commissione interna, signor Gino Pugliese, è sottoposto a censura per avere raccolto firme in calce ad una petizione; viene sottoposto a continua vigilanza e deferito varie volte al consiglio di disciplina per le

ragioni le più meschine, le più assurde e le più inconcepibili, poi viene trasferito dall'arsenale di Taranto a quello di Napoli. Il segretario del sindacato difesa viene sospeso per 10 giorni per aver preso la parola nel corso di una riunione nell'arsenale.

Volete ancora altri esempi? All'operaio Marobbio, che poi è stato licenziato, vengono inflitti 10 giorni di sospensione per avere parlato in una assemblea che si teneva in arsenale; agli operai Martemucci e Morea vengono inflitti otto ottavi di multa per avere richiamato alcuni nostalgici che cantavano inni fascisti nell'arsenale.

Ma la dimostrazione della mentalità di taluni dirigenti militari è data dalla seguente lettera che il tenente colonnello Bandiera invia ad una diecina di operai antifascisti già condannati dal tribunale speciale: «Risulta allo scrivente che ella in data 14 febbraio 1935 è stato condannato dal tribunale speciale per la difesa dello Stato ad anni X di reclusione ed alla libertà vigilata per il seguente reato: partecipazione ad associazione sovversiva.

Per quanto sopra è necessario che ella esibisca entro e non oltre 6 giorni dalla data della presente la declaratoria di riabilitazione dalla suddetta condanna; caso contrario, sarà provveduto al suo allontanamento dal servizio». Magari questo lavoratore dopo aver scontato dieci anni di carcere ha fatto il partigiano, ha combattuto, ha contribuito a dare la libertà al colonnello Bandiera e poi questo signore viene a pretendere la declaratoria di riabilitazione! Questo lavoratore deve riabilitarsi per non aver fatto niente altro che il proprio dovere di combattente della democrazia e della libertà! Io credo che per ciò che fa in arsenale, per le violenze, per i soprusi, se c'è uno che ha bisogno di riabilitarsi è proprio il colonnello Bandiera.

Altri episodi incresciosi, disumani, avvilenti: l'operaio Gravina viene sospeso per sei giorni per aver contribuito alla campagna per una grande C. G. I. L. L'operaio Cruppi Giuseppe, dell'officina porto dell'arsenale, a seguito di denuncia anonima che lo accusava di aver distribuito un fac-simile per l'elezione della commissione interna, viene punito con sei giorni di sospensione. Questo lavoratore si reca dal comandante De Judicibus e chiede giustizia. Il comandante gli aumenta a dodici giorni la sospensione! L'impiegato avventizio Intelligenti Dante viene punito dal solito De Judicibus per aver criticato l'amministrazione fuori delle ore di servizio. L'operaio Ricciardi Vincenzo viene

punito su denuncia della questura con tre giorni di sospensione per aver distribuito manifestini fuori dell'arsenale. L'operaio Rosellini viene punito con quattro ottavi di multa per aver invitato un lavoratore a partecipare la sera ad una riunione. L'operaio Perrini viene punito dal colonnello Bandiera per aver distribuito un volantino. L'operaio Capozza viene chiamato dal generale Vallone, il quale gli contesta di distribuire la domenica, fuori dell'arsenale, l'*Unità*. « Ella è un dipendente dello Stato — soggiunge — e queste cose non le deve fare. Ella deve lavorare solo per l'arsenale ». Queste sono le cose che vengono dette ai nostri lavoratori.

Un'ultima indicazione in materia, perché si abbia ancora maggiore, se non sono sufficienti questi elementi, la cognizione delle sopraffazioni che vengono commesse. Ai lavoratori licenziati dall'arsenale, se fortunatamente riescono a trovar lavoro presso ditte private (a Taranto abbiamo solo ditte private che lavorano ai margini dell'arsenale, altrimenti non si ha alcuna possibilità di lavorare) viene impedito perfino di lavorare nell'ambito dello stabilimento militare dell'arsenale alle dipendenze di quelle ditte private. Per esempio, l'operaio Laviola, che riesce a trovare lavoro con la ditta Cangialosi, e si reca in arsenale, viene invitato dai carabinieri ad allontanarsi. Lo stesso operaio riesce ad impiegarsi presso le officine San Giorgio, divenendo caposquadra: ebbene, viene chiamato dai carabinieri, e quindi dalla stessa ditta viene invitato a non presentarsi più in arsenale. Egli allora si reca dal colonnello Bandiera, al quale chiede il motivo per cui non può entrare in arsenale. « Ma non sei stato licenziato? » — gli dice il colonnello Bandiera. E l'operaio: « Per quale motivo sono stato licenziato? Non è stato per mancato rinnovo del contratto? ». « Il motivo tu lo sai molto bene. Sappi — si dice a questo lavoratore — che fare della politica porta ad essere eletti deputati o a diventare martiri ». E di fronte alle insistenze del lavoratore il colonnello aggiunge: « Il padrone dell'arsenale sono io e posso anche non darti conto del motivo che mi spinge a non farti lavorare qui dentro ».

Mi porto io da questo colonnello, per chiedere conto di tale atteggiamento. Mi sento dire che nell'arsenale l'operaio può entrare; è la ditta che non lo vuole. Assicuro il colonnello che interverrò nei confronti della ditta. Mi risponde: « Si tratta di ditta controllata, ella sa bene da quale organismo; di conseguenza la ditta deve agire secondo le disposizioni che riceve ». Io invece non so

qual'è questo organismo che controlla tali ditte, e chiedo a lei, signor ministro, di dirmi da chi vengono controllate le ditte private che agiscono ai margini degli arsenali, negli stabilimenti militari, qual è l'organismo che impone ad esse di non assumere questo o quell'operaio.

Un'altra spiegazione mi permetto di chiederle, signor ministro. Il sindacato difesa ha scritto una lettera in relazione alle prossime elezioni della commissione interna a firma del signor Lo Prete Dante — segretario del sindacato — ma l'ammiraglio Garino l'ha rimandata indietro dicendo che egli non riconosce il firmatario della lettera come elemento qualificato a rappresentare gli operai organizzati nel sindacato difesa aderente alla C. G. I. L. Ma è compito del contrammiraglio Garino riconoscere come elemento qualificato il segretario del sindacato difesa? In virtù di quali disposizioni gli ammiragli sono autorizzati a riconoscere o meno per esponenti qualificati di un sindacato i dirigenti dello stesso? E che cosa si intende per esponente qualificato?

L'opera di discriminazione poi raggiunge il colmo quando si tratta delle note di qualifica. Si assiste infatti alla promozione in qualifiche migliorate di operai di scarsa capacità perché dirigenti o attivisti della C. I. S. L., o perché militanti nella democrazia cristiana, mentre provetti operai altamente qualificati sono declassati solo perché iscritti alla C. G. I. L. o ai partiti della classe operaia.

Così l'operaio Lemma Fiorindo vecchio antifascista, ricercato persino nel periodo fascista dalle ditte per le sue alte capacità lavorative, viene declassato da ottimo a distinto a buono. E si tratta di uno dei migliori operai che vanta Taranto in questo campo: le ditte se lo contendevano.

E questo vale per il capo gruppo Renna Francesco, per il signor Intelligente Antonio, che è fra i più bravi, i più qualificati operai dell'arsenale di Taranto, e che i dirigenti dello stabilimento sono costretti, pur sapendolo militante nel partito comunista, ad inviarlo nei posti più delicati, proprio per questa sua capacità particolare, e perché non possono farne a meno. Ebbene, proprio questo operaio viene declassificato da ottimo a distinto e successivamente da distinto a buono. Presso l'Artiglieria esercito ultimamente, un determinato numero di operai è stato direttamente declassificato da ottimo a buono: nemmeno a distinto, in violazione della legge

n. 67, la quale stabilisce che le declassificazioni debbono essere graduali.

Gli interessati si sono rivolti agli ufficiali, ai tecnici. Costoro hanno risposto che non hanno essi deciso la declassificazione, anzi ne riconoscono le ottime capacità, ma si tratta di ordini superiori. Purtroppo essi sono dei militari e debbono obbedire. È questa la politica che vi distingue: politica di violenza, di ricatto e di discriminazione nell'interno degli stabilimenti.

Si declassifica il personale non sulla base della capacità tecnica, ma sulla base di concetti politici. Si tratta di discriminazioni politiche e sindacali, in violazione di quanto stabilito dalla Costituzione della Repubblica; politica che contrasta con la lettera e con lo spirito della Costituzione. La politica di discriminazione è la base che regola la vita fra dipendenti ed amministrazione militare.

È stato presentato un ordine del giorno che riguarda il bacino di carenaggio di Taranto. Storia vecchia. Vi sono altri colleghi e di questo e di altri settori che nel passato hanno parlato a diverse riprese di questo bacino. È stato detto che fu iniziato solo perché servisse a scopo militare, per il carenaggio delle nostre corazzate, e che non fu possibile condurlo a termine per carenza di fondi. Si è affermato poi che è stato costruito per due terzi e per il modo come è stato costruito dovrebbe essere il più grande bacino del Mediterraneo, e consentirebbe a tutte le grandi unità di entrare comodamente per essere carenate, pitturate e rimesse in condizioni di riprendere il mare.

Si è detto più volte che bisogna risolvere senza indugio questo problema della rimessa in efficienza del bacino di carenaggio di Taranto, ma nulla ancora si è fatto. Ancora una volta mi sia permesso di sottolineare l'importanza della costruzione di questo bacino. Ricorderò come il 6 febbraio 1950 il ministro dell'epoca assicurò che tale problema sarebbe stato preso in considerazione, che la istanza al riguardo veniva accolta dal Governo almeno a scopo di studio.

Le stesse assicurazioni ha dato il 9 ottobre 1953. Spero che al giorno d'oggi lo studio, sia stato completato.

Concludendo questo mio intervento, io desidero, onorevole ministro, attirare brevemente la sua attenzione sul modo come si comporta tutto l'apparato amministrativo degli stabilimenti militari nel corso delle elezioni per la commissione interna, anche perché si abbia chiarezza in materia: del come vengano condotte le cose e del perché di deter-

minati risultati, indipendentemente da tutta l'azione che ho denunciato.

Proprio in occasione delle elezioni, la campagna viene affrontata direttamente dall'amministrazione della marina militare. L'anno scorso, nell'interno dell'arsenale militare, è stato invitato padre Lombardi a tenere un comizio, con una perdita conseguente di 18.658 ore di lavoro in quel giorno. Una grande manifestazione religiosa due giorni prima delle elezioni fu organizzata nell'interno dello stabilimento. Decine di sacerdoti, vescovi, il cardinale Tisserant, passarono la mattinata in arsenale, con la perdita di 87.280 ore lavorative. Ma non è solo il fatto dell'intervento di persone estranee all'ambiente che si pone all'indice, ma l'atto stesso che sta a dimostrare come si intervenga direttamente nelle questioni che interessano esclusivamente gli operai!

Non mancò un comizio dello stesso Generale Vallone. In aprile e in maggio, in occasione di quelle elezioni, i membri della C. I. S. L. furono tutti destinati a vari posti, per godere di maggiore libertà. Il colonnello Grasso riunì i dirigenti delle officine e i capi-reparto ordinando in modo assoluto di intervenire presso gli impiegati e gli operai per indurli a votare per la C. I. S. L., autorizzandoli a promettere prossime distribuzioni gratuite di tute, di scarpe e di sapone in caso di sconfitta della C. G. I. L. In queste occasioni, in verità, non tutti si attengono agli ordini della direzione, ma i più pavidi o i più interessati non perdono l'occasione per farlo. I capi operai e i capi-officina dicono apertamente che bisogna accontentare il generale Vallone e votare per la C. I. S. L., perché egli si è impegnato col ministro della difesa e con le gerarchie ecclesiastiche a dare la vittoria alla C. I. S. L. E l'amministrazione fornisce alla C. I. S. L. i mezzi per poter inoltrare a tutti i dipendenti della marina fac-simili delle schede e un volantino ricattatorio. All'ingresso dell'arsenale gli operai vengono persquisiti (s'intende quelli iscritti alla C. G. I. L.) per assicurarsi che non portino volantini e fac-simili di schede, ma si permette che sotto gli occhi dei carabinieri vengano distribuiti fac-simili e migliaia di volantini della C. I. S. L. Il giornale di fabbrica dell'arsenale, del sindacato aderente alla C. G. I. L., viene sequestrato. Si arriva a distribuire un sussidio di 5 mila lire ai più riottosi, a coloro che tentennano, a coloro che — a giudizio dei « cislini » — sono ancora indecisi per chi votare. Dalla direzione del « Maripost » e dell'ex « Marinarm » vengono addirittura lanciati volantini nell'interno del-

l'arsenale. Si tratta di una campagna che viene permessa esclusivamente alla C. I. S. L.

I colleghi Bogoni, Angelini e chi vi parla hanno chiesto di conferire direttamente col generale Vallone in quell'occasione, ma egli prima non si è fatto trovare, poi, dopo diversi giorni, ha fatto dire di non poterli ricevere. Anzi, prima li ha invitati a mezzo del suo segretario, a mettere per iscritto l'oggetto delle richieste; poi, date le insistenze, ha fatto sapere di non poterli ricevere per trattare quegli argomenti dato che ordini superiori gli impediscono tassativamente di discutere con chicchessia i problemi dei lavoratori in relazione alle elezioni delle commissioni interne.

Al segretario della commissione interna dell'epoca venne anche impedito di uscire dall'officina, perfino per ragioni di lavoro, provocandone la inoperosità.

Tutti questi fatti sono possibili nell'interno degli stabilimenti militari di Taranto! Guardate quanto è meschina questa attività e in quali condizioni vengono ridotti da loro signori gli ufficiali della marina della Repubblica italiana! A Taranto questo stato di cose viene ormai definito come il regime dei colonnelli, instaurato nell'arsenale. L'onorevole Priore mi può dare atto che, quando i lavoratori escono la sera dagli stabilimenti, dicono: siamo usciti dal carcere!

In relazione a questi fatti che abbiamo denunciato e che sono controllabilissimi (abbiamo indicato fatti e nomi), noi le chiediamo, signor ministro, di porre fine a questo « regime dei colonnelli » nell'arsenale. Ma questa situazione è uguale in tutti gli arsenali e in tutti gli stabilimenti che dipendono dal ministero della difesa i quali hanno bisogno di respirare aria migliore e non quella attuale ispirata alle provocazioni e ai ricatti. I nostri lavoratori hanno bisogno di pace, di libertà, di lavorare con animo sereno.

Viene da chiedere: Ma perché solo da questa parte della Camera viene questa accorata denuncia per le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti dagli stabilimenti di difesa? Perché solo noi portiamo in Parlamento la voce di decine di migliaia di dipendenti da questi stabilimenti?: perché con questi noi viviamo, e ne sentiamo e comprendiamo il dolore, e i loro interessi politici, sociali, morali ed economici sono i nostri stessi interessi, dal momento che siamo sempre stati al loro fianco nelle lotte che sono stati obbligati a condurre per la vostra politica.

Perciò a nome di questi lavoratori, come cittadino prima e come deputato poi, vi

chiedo di porre fine a questa politica. È necessaria una politica più coraggiosa, più democratica, nell'interesse nazionale, una politica di distensione e di rispetto per le cose e per le persone. In fondo, noi vi chiediamo solo di applicare all'interno degli stabilimenti militari la Costituzione della Repubblica italiana.

Se intendete continuare sulla vecchia strada, con la vostra politica, andrete avanti ancora per poco, magari anche con l'accentuare la vostra oppressione ed ottenere qualche successo sul terreno della soffocazione della libertà, ma si tratterà di un breve successo, perché noi continueremo la lotta alla testa di quei lavoratori. Ed è storicamente provato che l'ultima parola spetta sempre alla classe lavoratrice.

Come dicevo, si tratta di fare una politica più ampia e più coraggiosa, una politica di interesse nazionale; si tratta di creare le condizioni necessarie perché il personale civile dipendente dalla Difesa possa vivere in pace, perché si introduca nell'ambito degli stabilimenti militari uno spirito unitario basato sul rispetto reciproco fra il personale civile e quello militare; perché, insomma, in questi stabilimenti si respiri un'aria nuova, in un clima di pace, di libertà, di democrazia. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiamarello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spesa prevista per il Ministero della difesa per il prossimo esercizio finanziario 1956-57 ammonta complessivamente a 516 miliardi, di cui 511 riguardano la parte effettiva e 5 il movimento di capitale. Rispetto al precedente esercizio finanziario si ha così un aumento di circa 29 miliardi. Le variazioni dipendono: per circa 7 miliardi, da corrispondenti variazioni del debito vitalizio; per 12 miliardi circa da variazioni della spesa per il personale delle tre forze armate; per circa 5 miliardi da variazioni delle spese di personale e delle spese per il funzionamento della benemerita arma dei carabinieri (sempre primissima e fedelissima dal comandante generale all'ultimo milite), per altri 5 miliardi da variazioni nelle spese relative ai servizi e al personale per la parte ordinaria e per quella straordinaria.

Voglio qui aggiungere una idea che io ho sempre avuto e cioè che nel bilancio della difesa dovrebbero essere comprese anche le spese per le pensioni di guerra, trattandosi di un onere derivante direttamente dalla guerra e quindi non giustamente caricate sul

bilancio del tesoro. Tale spesa, che ormai ammonta a 200 miliardi annui, andrebbe ad aumentare considerevolmente il bilancio della difesa. Al Ministero della difesa dovrebbero essere tolte invece le spese per i carabinieri e passate al bilancio del Ministero dell'interno.

Il Ministero della difesa, formato dagli antichi ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica, non ha trovato per alcuni servizi, sia civili sia militari, quella unificazione che potrebbe portare a un risparmio di personale, sia civile sia militare. Per l'esercito sono state unificate le due accademie di Modena e di Torino, il che mi sembra poco. Si potrebbero unificare, nei limiti del possibile, i servizi di commissariato, di amministrazione, e sanitario, specialmente le amministrazioni degli ospedali, dato che il soggetto da curare è sempre l'uomo. Ad esempio, vi sono medici convenzionati civili facenti capo ai servizi sanitari sia dell'esercito sia della marina e dell'aviazione. Ognuna di queste amministrazioni opera per conto proprio, come se esse fossero altrettanti compartimenti stagni.

Infine gli uffici storici, divisi in quello dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, che secondo me dovrebbero essere una buona volta unificati, figurano separatamente nel bilancio della difesa, mentre con la difesa nulla hanno a che vedere.

Per quanto riguarda i carabinieri, almeno i servizi di istituto e di polizia dovrebbero essere caricati al bilancio dell'interno. Con ciò non voglio diminuire minimamente l'importanza della benemerita arma, alla quale mando il mio cordiale saluto. Le spese per l'aviazione civile, per i servizi tipografici e litografici, i servizi culturali, il contributo per la Croce rossa italiana, i cimiteri di guerra, sono tutte spese che hanno pochi punti di contatto con la difesa e quindi potrebbero essere unificate e trasferite nei bilanci di altri ministeri.

Le eventuali economie dovrebbero essere destinate a quello che più occorre alle forze armate, ossia allo sviluppo dei servizi scientifici, in modo da preparare con la minore spesa possibile nuovi progetti, realizzando poi la fabbricazione di nuove armi: missili, cannoni di nuovo modello, armi atomiche, ecc.

Occorrerebbe poi dotare l'aviazione militare di nuovi apparecchi da caccia ad altissima velocità e che i corsi per le specializzazioni fossero molto più estesi. Oggi la difesa si fonda soprattutto sul progresso della tecnica. Con le nuove armi non basta più una

istruzione generica e affrettata impartita alle reclute; occorre invece una soda preparazione professionale. L'esercito, la marina e l'aviazione dovrebbero contare su un largo nucleo di specialisti veramente efficienti.

Altra questione da risolvere è quella riguardante gli stipendi degli ufficiali e dei sottufficiali. Se a questi viene richiesta una somma di conoscenze non indifferente sia dal lato tecnico sia da quello professionale, bisogna pure adeguare i loro stipendi. Quindi occorre severità nelle promozioni e nella selezione, repressione di ogni carrierismo inteso nel senso peggiore della parola. A questo punto mi permetto di raccomandare che si tenga nella giusta considerazione la benemerita categoria dei sottufficiali, che costituiscono il perno delle forze armate, perché sono quelli che, in base all'ordinamento attuale, rimangono più a lungo nei vari reparti.

Insomma, le spese dovrebbero avere un unico fine: la proficua preparazione specialistica e tecnica di un grosso nucleo di militari a ferma prolungata e con stipendi remunerativi.

È inutile pensare di poter costituire nuovi reparti organici quando l'armamento è ancora quello della prima guerra mondiale. Difesa e progresso tecnico devono procedere all'unisono.

Anche l'addestramento dei militari in congedo va fatto con criterio. È inutile richiamare uomini dal congedo se non si possa poi effettivamente aggiornare la loro istruzione con nuove armi e con nuovi mezzi; se così fosse si avrebbe un grave onere inutile, sia per i cittadini richiamati, sia per lo Stato.

Sono lieto che le nuove formazioni annunciate siano soprattutto di reparti alpini (come vecchio ufficiale degli alpini, io me ne rallegro in modo particolare) e raccomando di non dimenticare come sede di queste nuove e vecchie formazioni i piccoli centri alpini che sono sempre stati abituati per tradizione ad avere queste truppe come presidio.

E passo brevemente alla annosa questione del demanio. Il demanio pubblico è inalienabile (ad esempio le fortezze), mentre il demanio patrimoniale si divide in disponibile e indisponibile. La parte demaniale disponibile è in amministrazione alla parte generale del demanio (Ministero delle finanze), mentre quella indisponibile è in amministrazione a dicasteri differenti. Quando un bene passa da indisponibile a disponibile ovvero quando viene, come si dice, dismesso dall'amministrazione che lo detiene, passa sotto il controllo del Ministero delle finanze. Pertanto le ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

serme sono in uso al Ministero della difesa, le proprietà artistiche al Ministero della pubblica istruzione, ecc. Di tutti questi beni statali, di cui la minima parte è amministrata dal Ministero delle finanze, occorrerebbe unificare l'amministrazione ponendola sotto il controllo della direzione generale del demanio, e ciò al fine di utilizzarli secondo un unico criterio.

Le aree demaniali militari e delle caserme, con l'espandersi delle città, mentre prima erano considerate alla periferia, si debbono ora considerare quasi al centro e per la maggior parte incluse nei piani regolatori. Queste aree e questi fabbricati potrebbero essere in molti casi destinati ad edifici, scolastici o giudiziari o destinati ad altri servizi. Occorre che il Ministero provveda per tempo, in accordo e non in contrasto con il demanio dello Stato, ad ottenere aree più idonee per le caserme e per gli stabilimenti militari. So che è difficile trattare col demanio dello Stato e a quello militare una maggiore comprensione per le necessità dei grandi e dei piccoli centri urbani. La cosa sulla quale insisto è la necessità di unificare il demanio nell'interesse di tutti.

E passo a trattare brevemente la questione delle linee aeree civili e delle società.

Voi sapete che nel 1946 con un accordo intervenuto tra il Ministero della difesa-aeronautica e la società americana *Transcontinental Western Air Inc.* (T. W. A.) venne costituita la società per azioni delle linee aeree italiane (L. A. I.) per l'esercizio di linee aeree in Italia

e in altri paesi. Il capitale iniziale dell'azienda venne fissato in 10 milioni, di cui il 60 per cento sottoscritto dall'« I. R. I. » e il 40 per cento dalla società americana suddetta. Dopo l'aumento per adeguamento del 1947, nel maggio del 1951 il capitale della L. A. I. venne ancora aumentato da lire 1.500.000.000 a lire 5.500.000.000 per consentire alla società di effettuare un programma di nuovi servizi nazionali europei, transatlantici e transcontinentali, per acquistare nuovo materiale di volo e per rinnovare il vecchio materiale.

Per meglio specificare, prima della fine del 1955 la L. A. I. aveva deciso il potenziamento della flotta destinata ai servizi transatlantici e aveva ordinato ad una società californiana (la *Lockheed*) quattro aerei modernissimi a grande autonomia. Ma anche con tutto questo aumento la L. A. I. ha un capitale di cui il 43 per cento circa è diviso tra il demanio italiano dello Stato italiano (azioni n. 65.028) mentre il 40 per cento (azioni n. 60.000) appartiene a questa società americana; il resto, il 27 per cento (azioni n. 24.972) appartiene a società italiane con gli aumenti di capitale che si sono fatti successivamente, lo Stato, che era partito con il 43 per cento, è arrivato ad essere in minoranza in questa società. Anche poco tempo fa lo Stato ha sottoscritto un aumento di capitale pari a 1 miliardo e 734 milioni, di fronte a un aumento del capitale a 5 miliardi e mezzo apportato da questa società.

Ricapitolando abbiamo il seguente prospetto:

Ente sottoscrittore	Importo al capitale sottoscritto	Numero delle azioni
Stato (demanio)	L. 400.000.000	} 65.028
I. R. I.	» 200.000.000	
Fondo I. R. I.	» 50.280.000	
Totale	L. 650.280.000	pari al 43 % circa
Società italiane:		
Fiat	L. 108.920.000	} 24.972
Piaggio	» 107.300.000	
I. T. A. L. strade ferrate meridionali	» 33.500.000	
	L. 249.720.000	pari al 17 % circa
Società statunitense:		
T. W. A.	L. 600.000.000	pari al 40 % circa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

I risultati economici della L. A. I. sono stati sempre attivi e, messi in relazione alla consistenza del capitale sociale, così possono essere presentati:

		Utili
1950 capitale sociale	200 milioni	15.069.483
1951 » »	500 »	21.855.183
1952 » »	500 »	34.772.726
1953 » »	500 »	7.250.475
1954 » »	1.500 »	8.929.894

Risultati del traffico della L. A. I. nel 1950 e nel 1955:

	1950	1955
Rete chilometri	17.512	34.832
Chilometri volati	4.266.757	10.690.416
Passeggeri trasportati	95.434	236.220
Passeggeri chilometri	56.644.915	226.328.845
Posta chilometri	314.021	1.029.713
Merci e giornate	1.395.598	3.331.411
Tonnellate - chilometri	6.265.665	25.789.136

I dipendenti della L. A. I. oggi sono circa 1.300, mentre il suo utile netto (e qui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del signor ministro) al 31 dicembre 1955 è stato di 61 milioni. Dirò poi quanta parte di questo utile vada attribuita all'intervento del Ministero della difesa.

Il capitale dell'« Alitalia » è stato aumentato recentemente da 2 miliardi a 4 miliardi e mezzo.

Il capitale di 2 miliardi era così ripartito:

I. R. I. per conto del Demanio	1.213.000.000
F. I. A. T.	140.000.000
Breda	17.000.000
Fiumeter	10.000.000
Assitalia	10.000.000
Gondrand	5.000.000
S. I. A. I. Marchetti	5.000.000
Totale	1.400.000.000
Società inglese B. E. A.	600.000.000
	<u>2.000.000.000</u>

Con l'aumento da 2 a 4 miliardi e mezzo il capitale è stato così suddiviso:

I. R. I. (demanio)	61,35 %
B. E. A. (inglese) B. O. A. C. (americano)	30 %
Società italiane	8,65 %
	<u>100 %</u>

Con tale aumento sono stati acquistati negli Stati Uniti d'America altri due apparecchi *DC-6b* che sono entrati già in linea.

Inoltre sono stati ordinati per consegne ottobre-dicembre 1957 e marzo-aprile 1958 4 *DC-7c*. Alla fine di dicembre 1955 la flotta dell'Alitalia in esercizio era costituita da *DC-6B* e 4 *Convair 340*.

Nell'aprile del 1958, così stando le cose, la flotta risulterà composta di 16 unità, ossia numericamente il doppio dell'attuale, ma di capacità superiore al doppio.

Nel 1955 sono state istituite la Catania-Roma, quella per Francoforte (da Milano) e con frequenza settimanale in via sperimentale, servizi notturni per Londra da Roma e da Milano.

Attività dell'Alitalia.

	1954	1955
Chilometri volati	6.080.914	6.864.944
Passeggeri	63.908	81.622
Posta chilometri tonnellate	1.037.402	1.197.579
Merci-chilometro	1.765.702	2.018.932

Il risultato economico dell'esercizio è stato soddisfacente: meno (per le note vicende politiche) per le linee aeree Argentina e Brasile. Di più per la linea diretta al Venezuela (Caracas) e a Beirut.

Molto promettenti i risultati del collegamento a Milano della linea proveniente da Catania con quelle per Londra, Parigi e Francoforte. In miglioramento, relativo, la linea per Torino.

Il personale da 641 unità nel 1954 è passato a 801 unità al 31 dicembre 1955.

Colgo l'occasione per spendere una parola in favore del personale di ruolo. Io, che forse sono uno di coloro che hanno volato di più, dichiaro che preferisco volare sulle linee italiane, soprattutto per il loro personale, in quanto come materiale umano ne vantiamo uno che è fra i migliori del mondo. Mi ricordo di aver compiuto un viaggio con il generale Urbani su un apparecchietto autorizzato dal ministro Taviani. Un viaggio quanto mai avventuroso, ma quei due piloti — il Franchina e il Misasi — mi davano una tranquillità tale che mi sarei spinto persino sul polo sud. Quindi da questo lato siamo perfettamente a posto; non è su questo che voglio portar la discussione. Solo per inciso ho voluto accennare a questo personale, perché era doveroso che se ne parlasse.

Il conto profitti dell'Alitalia, al 31 dicembre 1955, era il 127 milioni. Ma non bisogna dimenticare che per l'aviazione civile il Ministero concorre con 500 milioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono più di 4 miliardi!

CHIARAMELLO. Io non dico di non dare contributi; ma il fatto è che, in questo modo, l'utile effettivo di bilancio è così ridotto da divenire in realtà una perdita.

Le statistiche dell'attività di tutti i velivoli rivelano un incremento del traffico totale. Durante l'anno 1955 sono stati coperti circa 18 milioni di chilometri di volo, mentre le ore di volo si possono calcolare in 50 mila. Nel 1955 i passeggeri hanno raggiunto le 342 mila unità; le tonnellate-chilometro di merci hanno oltrepassato i 46 milioni. Le spese inserite nel bilancio della difesa per l'aviazione civile ammontano ad oltre 4 miliardi di cui per spese effettive 996 milioni e per spese effettive straordinarie 3 miliardi e 200 milioni. Voi vedete che anche questa cifra dovrebbe andare a diminuire il bilancio delle forze armate, perché siamo in tema di aviazione civile. La maggior parte di detta spesa concerne il personale degli aeroporti civili e le spese relative al mantenimento dei campi di aviazione per il traffico aereo civile, nazionale ed internazionale, nonché il contributo per la costruzione dell'Aeroporto di Genova-Sestri e le spese per contributo di avviamento alle società di navigazione aerea per l'esercizio di servizi aerei interni a lungo raggio, cioè i 500 milioni di cui ho detto prima.

E qui, signor ministro, debbo fare un altro inciso. In questo momento, io mi ricordo di essere di Torino e anche consigliere comunale di detta città. Ebbene, noi abbiamo costruito il nostro aeroporto di Caselle senza chiedere un centesimo allo Stato, caro vicepresidente della Commissione di difesa; ce lo siamo fatto da noi, e sosteniamo le relative spese con le nostre forze, mentre vedete, a Genova, come per gli altri aeroporti — con questo non voglio fare un appunto all'amico Taviani — si è avuto l'intervento dello Stato. Inoltre, volevamo fare l'aeroporto a Cuneo, ma finora siamo stati impediti sebbene esista una precisa convenzione col Governo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La concessione avvenne sotto il mio predecessore.

CHIARAMELLO. Questo non ha importanza; lo Stato è contraente e deve mantenere gli impegni. La questione è che noi piemontesi, anche se siamo a due passi da voi liguri, abbiamo una bella abitudine di tirare fuori

il portafoglio e di pagare. Così noi facciamo in Piemonte. Per gli altri, chi paga? Tengono ben stretto il portafoglio e lo Stato finisce per intervenire quasi sempre non nella misura di milioni, ma nella misura di miliardi. Occorre arrivare ad un coordinamento dei trasporti aerei e di superficie che tenga conto della complementarità funzionale di ciascun sistema, al riparto più equo della spesa pubblica per il complesso settore dei trasporti, non potendo infatti, ciascun sistema, prescindere dagli altri, in quanto è chiaro ormai che ciascuno di essi non soddisfa da solo a tutte le esigenze della vita.

Passiamo, ora, alla parte che più strettamente ci interessa. La Commissione di difesa del Senato è convinta che il problema dell'aviazione civile debba essere risolto secondo determinate direttive le quali dovrebbero riguardare: l'organo centrale, le costruzioni aeronautiche, le infrastrutture (aeroporti collegamenti, segnalazioni). Ritiene detta Commissione essere pregiudiziale la costituzione di un organo autonomo nell'ambito, in un primo tempo, del Ministero della difesa. Solo così sarà possibile puntualizzare e mettere a fuoco il problema, il quale non riguarda soltanto i trasporti aerei di persone e di cose ma anche lo spirito generale aeronautico della nazione. Un commissariato per l'aviazione civile dovrebbe successivamente divenire il centro propulsore di una propaganda aeronautica.

Dell'autonomia dell'aviazione civile si è parlato sempre e scritto con insistenza e competenza da tecnici e politici in molteplici riunioni di studio. Un « commissariato per l'aviazione civile » sorse già a Torino. L'aviazione è sorta a Torino e anche questo è un merito della nostra città, un merito di un ridottissimo gruppo di pionieri, che il 23 e il 24 prossimo troveremo adunati a Roma in occasione della manifestazione aeronautica. Il primo commissario per l'aeronautica, anche se è stato criticato, è stato un repubblicano, Eugenio Chiesa, il quale in un momento difficile ha saputo dare all'Italia un'aviazione che si è battuta sul serio. Nella prima grande guerra noi abbiamo avuto un'aviazione che, pur essendo all'inizio, anzi pur essendo improvvisata, ha fatto grandi cose. La verità è che i nostri piloti, i nostri primi piloti, hanno preso i primi brevetti a Peaux, in Francia. A Torino si è improvvisata l'aviazione civile, abbiamo avuto Chiesa, poi criticato per la « Caproni », ma che fu uomo al di sopra della mischia per il suo patriottismo. Mi permetta di dire queste cose

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

l'amico Macrelli, perché esse corrispondono a verità. Noi abbiamo già avuto un commissariato e quindi questo precedente è ottimo. Non vorrei che si costituisse un ministero. Ne facciamo troppi. Basta un commissariato che si occupi a fondo dell'aviazione civile.

Per l'autonomia dell'aviazione civile si è sempre parlato e scritto con insistenza e competenza da tecnici e politici in molteplici riunioni di studio. Il Ministero della difesa fino dal 1952 affidò a una commissione il compito di esaminare il problema in profondità. Detta commissione concluse i suoi lavori — era composta da tecnici militari e civili — proponendo l'istituzione di un ministero dell'aviazione civile con un suo proprio bilancio speciale. Il problema dell'autonomia non deve far passare in second'ordine quello del potenziamento, che rimane una necessità vitale dell'aviazione civile e realizzerebbe una politica aviatoria organica e unitaria per gli interventi e gli stanziamenti e di difesa della nostra bandiera in un regime di libertà e di reciprocità in confronto delle aviazioni degli altri paesi.

Ma il problema ha un'importanza enorme rispetto al turismo interno e internazionale e a quelle rimesse invisibili di denaro che hanno tanto valore per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

L'organo centrale potrebbe, in un tempo successivo, dar vita, come ho detto prima, ad un commissariato dell'aviazione civile e unirsi eventualmente alle dipendenze del Ministero dei trasporti.

Occorre poi alimentare la nostra industria aeronautica, aumentare e potenziare gli aeroporti civili, dotare i nostri aeroporti di apparecchiature moderne e soprattutto di aeroplani aventi velocità elevate che oggi ormai si aggirano sul migliaio di chilometri orari.

La bandiera italiana è presente oggi al ventiduesimo posto tra le nazioni civili del mondo. Occorre quindi ampliare le nostre linee aeree, aumentare il potenziale in modo che la nostra bandiera possa passare ad uno dei primi posti, che le compete soprattutto per il materiale umano di primissimo ordine di cui disponiamo. L'aviazione civile rappresenta una delle più grandi conquiste della civiltà. Noi che siamo stati fra i pionieri, dobbiamo riprendere il primato.

E vengo al punto conclusivo del mio intervento. Nel suo complesso, la rete italiana ha uno sviluppo di circa 76 mila chilometri, diviso in parti quasi uguali fra le due società ossia chilometri 40 mila all'«Alitalia» e 36 mila alla L. A. I. Quest'ultima ha una rete preva-

lentemente interna con frequenze più intense; l'«Alitalia» ha una rete più estesa nel mondo, con frequenze minori.

Al termine della recente guerra i nostri aeroporti erano una raccolta di rovine, ma si riuscì — e questo va a merito del Ministero della difesa — abbastanza presto a riattivarli. Si è potenziato l'aeroporto di Roma-Ciampino, si è costruito quello di Torino — come ho detto, a carico completo della città — si è ripristinato quello della Malpensa, sono in programma la costruzione dell'aeroporto di Genova, il completamento dell'aeroporto di Fiumicino, la costruzione di un nuovo aeroporto a Venezia e di un altro a Palermo.

Secondo i miei calcoli, come ho detto, la L. A. I. è per il 13 per cento di proprietà dello Stato, l'«Alitalia» per il 62 per cento circa. Occorre però che le due società italiane siano maggiormente attrezzate anche per l'orario e la decisione delle partenze. Molte volte andiamo a Ciampino e vediamo che l'aereo non può partire per una infinità di ragioni: ad esempio, perché Ciampino non è in comunicazione diretta con Torino ma con Milano. Questi inconvenienti debbono essere rapidamente eliminati.

Non ritengo difficile che si possa giungere alla unificazione delle due società. Siamo soli in Italia a permetterci il lusso di avere due società. Il Belgio, la Francia, l'Olanda hanno una sola società. I quattro paesi scandinavi hanno una sola società. Naturalmente, prescindiamo dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna dove troviamo società private al cento per cento, senza partecipazioni statali.

La L. A. I. aveva in partenza il 60 per cento del nostro capitale; non ho capito perché poi questo capitale sia sceso al 43 per cento. Durante il fascismo ad un certo momento Mussolini — non voglio lodarlo, perché non sono stato mai fascista neppure un attimo della mia vita — riuscì a fare ottenere allo Stato italiano il controllo della Compagnia dei vagoni letti, la quale ebbe una prevalenza di capitale italiano.

Credo che anche il capitale americano non sarebbe alieno dal concedere un aumento delle partecipazioni se si giungesse alla unificazione delle due società. Il capitale ha interesse a che si giunga sempre ad accordi in tutti i paesi del mondo, perché (l'ho detto altre volte in questa aula) non vi è nulla di più internazionale del capitale, neanche noi socialisti, neanche la Chiesa. Credo che in uno Stato moderno non si debbano avere due società aeree. Solo attraverso l'unificazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

potremo riconquistare quel primato che non è più nostro.

Prima di concludere, voglio inviare un cordiale saluto a tutti gli appartenenti all'esercito, alla marina, all'aviazione militare e civile, nonché al personale militare e civile: essi servono la nostra patria per assicurare ad essa soprattutto la pace. Il Ministero della difesa deve cercare prima di ogni altra cosa di conservare la pace, e l'augurio che io formulo è che nessuno di noi assista più ad una guerra. A tutto il personale va il mio saluto cordiale, a tutti coloro che servono il paese per assicurare ad esso la pace ed il rispetto degli attuali ordinamenti democratici, onde possa cooperare con le altre nazioni al benessere dell'umanità.

Infine invio un saluto a lei, onorevole ministro, ai suoi tre sottosegretari, ai suoi diretti collaboratori, ai capi di stato maggiore, ai comandanti di grandi unità. So che in questo momento le sorti dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, sono affidate in ottime mani, onorevole ministro. Infine invio anche un saluto ai colleghi della Commissione difesa, con l'augurio di proseguire nel nostro lavoro per il potenziamento della difesa dello Stato, per assicurare al paese la pace. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 22.

(La seduta, sospesa alle 21,05, è ripresa alle 22).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Bogoni:

« La Camera,

in armonia ed in conseguenza dei numerosi ed impegnativi voti, già espressi nei due rami del Parlamento, dal 1949 ad oggi, di cui gli ultimi sul bilancio del Ministero della marina mercantile;

in applicazione immediata delle conclusioni già espresse dallo stesso Ministero della difesa dopo lo studio del problema dell'autonomia funzionale dell'aviazione civile e del suo sganciamento dall'Amministrazione militare dell'aeronautica;

in considerazione della sempre crescente importanza che, nel nuovo clima di distensione tra i paesi di tutto il mondo, acquista per l'economia nazionale la politica dei traffici aerei civili nel necessario incremento degli scambi commerciali e culturali tra i paesi ed i popoli,

invita il Governo

a voler completare al più presto, attraverso il coordinamento delle varie e spesso discordanti posizioni, gli studi sullo sganciamento e l'autonomia dell'aviazione civile dal Ministero della difesa, assicurando così a tale problema di grande interesse economico e sociale ed a tutti i relativi servizi la sede più naturale e più capace di provvedere al suo incremento, accelerando la presentazione al Parlamento di un apposito disegno di legge, che investa in modo organico tutta la materia ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro ed onorevoli sottosegretari, come avranno notato questo anno per la discussione sul corrente esercizio del bilancio della difesa il nostro gruppo parlamentare socialista ha innovato rispetto alle consuetudini degli scorsi anni nello stabilire interventi più numerosi, direi su argomenti più specifici, su singole materie ed istanze, per dar modo quindi al ministro della difesa ed anche alla Camera di approfondire più particolareggiatamente e profondamente argomenti della politica militare. E non è a dire che questa suddivisione di compiti abbia limitato la qualità politica di tutti gli interventi, dal momento che noi deputati socialisti abbiamo portato un contributo positivo ed approfondito alla discussione. Vogliamo augurarci che ai molti nostri interventi ed ai diversi argomenti ed osservazioni presentati al vostro giudizio critico, il ministro vorrà compiacersi di dare esaurienti e complete risposte. Non che dalla risposta del ministro ci si possa attendere un mutamento della nostra posizione...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questo purtroppo lo so. Siete recidivi!

GUADALUPI. ...che, come dirò a conclusione del mio breve intervento, non può essere determinata da motivi di ordine squisitamente tecnico militare ma è determinata da motivi di ordine politico generale.

Quindi il mio intervento si limiterà a prendere in esame lo stato di previsione della difesa solo per quanto riguarda il problema dell'aviazione civile e delle infrastrutture e quello della sdemanializzazione e della restituzione di beni immobili alle autorità comunali e provinciali.

E se il ministro me lo consente, prima di introdurre in questo argomento sento il dovere morale, a nome del mio gruppo, di rivolgere un commosso, riverente pensiero alle

vittime di una sciagura aerea che — disgraziatamente in numero così elevato per la prima volta — ha segnato ancora una tappa del progresso dell'aviazione civile. Ora, benché si tratti di un apparecchio non in uso nelle rotte italiane, di un *Super-Constellation*, di società venezuelana, questa sciagura, nella quale avrebbero trovato la morte circa 74 cittadini tra cui pare sia anche un italiano, il marconista Giulio Timmi, sta evidentemente a testimoniare come, nonostante la perfetta organizzazione, nonostante che nella tecnica aeronautica si stia arrivando alla perfezione, ci può essere sempre un'alea con la quale in determinati momenti del progresso ci si incontra.

Inopportuno sarebbe in quest'ora un esame approfondito e completo della politica dei traffici aerei civili, mentre proprio la indispensabile economia dei nostri lavori e dei nostri interventi deve tendere ad incentrare il problema nelle parti fondamentali ed a presentare organiche programmazioni sulle quali impegnare le responsabilità politiche e parlamentari di tutti i gruppi.

Metodicamente, a scadenza annuale, il Parlamento, esaminando il bilancio della difesa, discute ma non esaurisce, affronta ma non risolve il grave problema dell'aviazione civile nella sua costituzione che dovrà essere strutturalmente rinnovata ed autonoma come organismo politico-amministrativo, capace ad inserirsi nel nuovo ordinamento dell'amministrazione dello Stato e dei suoi ministeri.

Le domande che mi pongo nell'introdurmi nell'esame del problema sono queste. Ha compiuto e sta compiendo l'Italia ogni sforzo per incrementare, come tutti i paesi civili, i traffici aerei parallelamente ai traffici marittimi ed a quelli terrestri?

La seconda domanda è se, per potenziare i traffici aerei nell'attuale situazione politica generale e mondiale, che chiaramente si volge alla distensione, come in quella più particolare, più nostra di bilancio e di ordinamento, occorra — come e quando — realizzare una organizzazione autonoma del momento economico dei traffici civili rispetto al momento militare della difesa?

A queste domande in verità non rispondono i nostri due colleghi Napolitano Francesco e Buffone, relatori di questo disegno di legge, nella loro pur apprezzabile e soddisfacente relazione al bilancio.

Vorrei dire che nella parte della relazione riguardante l'aviazione civile non si è sufficientemente sottolineata un'esigenza di democrazia parlamentare, per cui è nostro do-

vere che problemi delle dimensioni come quello dell'aviazione civile non siano solo affidati alle buone intenzioni del Governo o ai buoni discorsi nei dibattiti parlamentari sugli stati di previsione della entrata e della spesa, ma principalmente siano richiamati come una istanza di grande interesse per l'economia del nostro paese.

La mancata soluzione del problema dell'autonomia non può portare, per unanime riconoscimento, al progresso sul piano economico e commerciale di questo vitale settore. Io non vi citerò i dati statistici riferiti all'attività del molto modesto patrimonio aeronautico italiano, né tanto meno quelli riferiti al traffico internazionale ed interno dello scorso anno delle due società di navigazione aerea, la «Lai» e l'«Alitalia», perché cosa facilmente ricavabile dalla sola lettura della relazione al nostro bilancio della difesa avanti alla IV Commissione permanente del Senato ed al Senato stesso, e, meglio, della relazione al disegno di legge di recente approvazione per il quale la nostra V Commissione permanente ebbe ad esprimere parere favorevole. Mi riferisco cioè al disegno di legge n. 2276, riguardante l'autorizzazione all'amministrazione finanziaria della spesa di lire 1 miliardo e 734 milioni per la sottoscrizione di nuove azioni della società per azioni «Lai» e alla sua relazione introduttiva che spiega le ragioni della richiesta del finanziamento e cita dati, programmi attuati nelle linee nazionali, nelle linee europee mediterranee, nelle linee transatlantiche, in genere tutta l'attività svolta dal 1947 ad oggi in rapporto alla rete aerea, ai chilometri volati, ai passeggeri trasportati, ai passeggeri per chilometro, alla posta, alle merci, ecc., e ai programmi, in verità modesti, in ragione — si dirà — degli scarsi stanziamenti e degli insufficienti investimenti che si prevede di attuare.

Seducante sarebbe, in tema di legislazione comparata, ricordare alla Camera i risultati conseguiti in altri Stati nei rispettivi ordinamenti. Ma io ho qui presente il quadro panoramico, e spero che altri lo abbiano già avuto presente, fatto su «L'aviazione civile in Italia» nella prolusione tenuta dall'onorevole Taviani al terzo ciclo di conferenze sull'aviazione civile indetto dal Centro per lo sviluppo di trasporti aerei, o meglio ancora nel suo ultimo discorso al Senato del 19 aprile, o nelle più recenti informazioni date anche alla nostra V Commissione, difesa, il 14-15 giugno ultimo scorso, discutendosi il nostro bilancio.

Ho qui anche presenti le informazioni, molto utili ed apprezzabili, del collega onorevole Dominedò fatte il 5 dello scorso mese; come pure ricordo l'interessante conferenza tenuta dall'onorevole Veronesi nel ciclo dei venerdì aeronautici, sul tema « Per l'aviazione civile: ministero e no? ». E voglio quindi risparmiare, anche per l'ora così avanzata, il ripetere cose che mi auguro siano a tutti i parlamentari note.

A nostro avviso, nei molti anni trascorsi, pur apprezzandosi i buoni intendimenti manifestati, non si è giunti ad una conclusione logica e si è lasciato insoluto il problema principale, che è quello di recidere i legami tra il momento economico e quello militare, non dando sufficiente respiro ed incremento ai traffici aerei. Noi dobbiamo andare alla ricerca di una via di coordinamento che tenga conto dei due ordini di attività, ma che più e meglio risponda agli interessi vitali della collettività nazionale. Io non sarei d'accordo con coloro che sostengono che ci stiamo muovendo sul terreno di un nuovo e perfetto equilibrio fra le due esigenze per servire ad un tempo l'aviazione militare e i traffici aerei civili, in quanto, allo stato essendo insufficiente il coordinamento fra i due ordini di attività, prevalgono di fatto, anche fra le cosiddette infrastrutture, i momenti militari rispetto a quelli economici e civili.

Il ministro Taviani ha più volte parlato, anche in questa sede, dell'autonomia dell'aviazione civile e al Senato avrebbe, fra l'altro, affermato che il progetto è già pronto per quanto concerne l'istituzione d'un segretariato autonomo nell'ambito del Ministero della difesa per l'aviazione civile. Vi sono — debbo riconoscerlo — notevoli divergenze nell'ambito degli organi rispettivi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Difatti il Consiglio dei ministri si è fermato, per la legge delega.

GUADALUPI. Ecco: è quello che stavo per dire. Delle divergenze, dicevo, in quanto c'è chi prospetta il grande Ministero della marina mercantile e dell'aviazione civile e c'è invece chi vede non subito, ma in una lontana prospettiva, un ministero autonomo dell'aviazione civile.

In buona sostanza, si tratterebbe di risolvere radicalmente il problema del distacco, dell'autonomia e del coordinamento e dell'assegnazione al Ministero più qualificato e più competente « fra qualche anno » (son parole del ministro della difesa), per dar modo di costituire una burocrazia specializzata per l'aviazione civile. E vediamo

in che consiste il nostro dissenso dall'impostazione data sin qui dal ministro. A nostro giudizio, le difficoltà che egli ha incontrato nell'ambito del Consiglio dei ministri all'atto della presentazione del disegno di legge elaborato dal ministro stesso, con l'ausilio delle competenti direzioni generali e dell'ufficio studi legislativi, stanno a dimostrare come nell'interno del Governo vi siano discordanti pareri circa l'istituzione del segretariato autonomo dell'aviazione civile, ancora per alcuni anni agganciato al Ministero della difesa.

Noi sappiamo che il ministro Taviani già negli scorsi anni accettò ordini del giorno coi quali lo si invitava a compiere concreti atti, capaci di avviare a soluzione il problema dell'organizzazione autonoma dell'aviazione civile. Non abbiamo dubbi per altro sulla sincerità e buona volontà del ministro e dei sottosegretari. Troviamo però strano che, a distanza di tanti anni, ripetute dichiarazioni ufficiali e impegni formalmente presi davanti al Parlamento, non abbiano ancor oggi assicurato una soluzione corrispondente agli interessi soprattutto economici del nostro paese.

Se è vero quanto ha scritto di recente, il 15 giugno, sul numero 162 del giornale *Il Tempo*, il giornalista signor D'Avanzo, che pare si interessi spesso di questi problemi, il disegno di legge relativo (e qui prenderei le mosse da una interruzione fatta ieri dall'onorevole ministro al discorso del collega Di Bella), il disegno di legge relativo alla trasformazione in segretariato autonomo della direzione generale dell'aviazione civile e del traffico aereo del Ministero difesa-aeronautica sta già affrontando un volo in cielo tempestoso (io, da buon marinaio, dovrei dire che sta navigando su un mare procelloso e corre verso un possibile naufragio sullo scoglio)...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, si tratta di ottenere la fiducia del Parlamento.

GUADALUPI. Ancora il Parlamento non ne è informato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Siccome la legge delegata per la riforma...

GUADALUPI. Ella sa che la nostra posizione rispetto alla legge delega non è conforme a quella del suo gruppo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è la legge delegata passata, ma è un'altra. La legge di attuazione per la riforma della struttura del Ministero verrà certamente in Parlamento, e il Parlamento dovrà fissare i principî e dovrà decidere una buona volta. Finché la Camera, quando è formata da 15

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

persone, vota un ordine del giorno a favore del ministero comune (Ministero della marina mercantile e aviazione civile), quando invece è formata da 50 persone è favorevole a un Ministero dell'aviazione civile staccato, e poi, quando è formata da 200 vuole un'altra cosa, evidentemente non si deciderà. Ma ad un certo momento il Parlamento dovrà decidere.

GUADALUPI. La ringrazio, però devo cogliere l'occasione per dirle che non possiamo dare la responsabilità al Parlamento.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La mia l'ho assunta.

GUADALUPI. Ecco, le cito un esempio: certamente alla presenza di un numero di parlamentari maggiore che non nel momento attuale, questo ramo del Parlamento ha già da alcune settimane discusso e approvato la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Ora dovrei dire a lei, che fa parte del Governo, che non può certo imputarsi al Parlamento se quel provvedimento, che ha fatto parte e fa parte del programma del suo Governo, ristagna ancora nelle secche del Senato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È al Senato!

GUADALUPI. D'accordo, però, a volte, non è molto encomiabile quel parlamentare o quell'uomo di governo il quale si ponga in una posizione di contrasto rispetto a quello che il Parlamento sollecitamente fa. Voglio dire, in sostanza, che, nel caso noi fossimo stati informati di uno schema di disegno in legge, avremmo già potuto dare dei suggerimenti. Segno evidente che il ministro della difesa, per il rispetto che deve portare alla responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri, non ha potuto, tanto meno in questi ultimi tempi, tenerci al corrente. Non me ne dolgo. Riferisco solo quello di cui un giornalista, forse inopportuno anticipando i tempi, ha dato notizia alla pubblica opinione: cioè, esistono degli ostacoli su questo cammino, rappresentati innanzitutto dal parere del ministro della riforma burocratica e, in secondo luogo, da quello, che si può prevedere ben più pesante e forse difficilmente superabile, del Ministero o del ministro del tesoro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Su questa questione, non tanto.

GUADALUPI. Mi auguro che sia così! Normalmente, in tutto l'iter dei diversi disegni di legge, la parte di maggiore ostacolo è rappresentata dalla posizione rigida del Ministero o del ministro del tesoro.

Per queste considerazioni, sulle quali mi auguro che avremo occasione di ritornare al più presto quando, seguendo il suo iter, l'annunciato disegno di legge verrà al nostro esame, ho creduto di ribadire in un apposito ordine del giorno il nostro pensiero. Voglio augurarmi fin da ora che il ministro lo accetti e si disponga, almeno questa volta, con l'eventuale voto della Camera, se necessario, a ottenere nel più breve tempo possibile una soluzione, completa e radicale, del complicato problema.

La materia che vado trattando (anche se sono stato preceduto dal collega Chiaramello, devo ugualmente esprimere qualche concetto oltre tutto perché su alcuni punti non siamo d'accordo) mi offre l'occasione di ricordare la situazione delle società esercenti linee aeree in Italia e delle attuali disposizioni legislative e regolamentari in materia di aviazione civile e di rapporti di lavoro con il personale.

Dico subito che il dissenso sulla impostazione del problema tra il mio gruppo politico e quello socialdemocratico sta nel fatto che noi, nonostante tutto, non consideriamo valido, nella presente congiuntura economica mondiale, il pensiero che al capitale si possa comunque fare una concessione come quella che, forse incautamente l'onorevole Chiaramello ha fatto nel suo discorso di poc'anzi.

Nel 1946 le società aeree che esistevano da prima della guerra — Aerolinee italiane con sede in Milano, Lai e Alitalia con sede in Roma — erano inattive per le ben note conseguenze derivanti al nostro paese ed all'economia nazionale dalle clausole di armistizio. Nello stesso anno la commissione alleata di controllo permise la ripresa delle attività all'aviazione civile favorendo la costituzione delle nuove « società Lai e Alitalia »: la prima con capitale sociale italo-americano, di cui il 40 per cento della T. W. A., società aerea americana, il 43,35 per cento demanio e I. R. I. ed il 16,64 per cento delle società italiane Piaggio, Fiat, Italstrade ferrate meridionali e alcune altre società industriali italiane; la seconda con un capitale sociale così suddiviso: il 40 per cento I. R. I., il 20 per cento di vari gruppi industriali italiani, ed il 40 per cento della società aerea di navigazione inglese « B. E. A. ». Mi consta che questa ultima caratura della B. E. A. sarebbe ora diminuita al 37 per cento. L'onorevole Chiaramello ha attribuito per l'Alitalia una partecipazione di maggioranza dell'I. R. I. del 60 per cento, ma evidentemente deve trattarsi di un lap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

sus, poiché dagli atti legislativi in mio possesso tali risultanze appaiono inesatte.

Non si può negare che l'inserimento del capitale anglo-americano poteva servire, come lo può tuttora, a esercitare sulle due società aeree italiane, e quindi su tutta l'attività dell'aviazione civile legata alle stesse, un controllo commerciale e certamente anche politico. Allo stato noi non approviamo la posizione del nostro Governo che insiste nel concorrere all'aumento del capitale di queste società di navigazione aerea senza porsi, perlomeno contemporaneamente, il problema del radicale e definitivo riordinamento dell'aviazione civile italiana da un punto di vista di struttura e di organizzazione economica. La nostra perplessità è tanto più valida in quanto, come fu osservato a suo tempo dall'ex sottosegretario alle finanze onorevole Cortese, oggi ministro dell'industria, avanti la quinta Commissione del Senato in una seduta dell'ottobre 1954, la tendenza del demanio è sempre stata ed è quella di avere partecipazioni in maggioranza, mai in minoranza, in società azionarie di questo tipo di tanta importanza.

Quindi non si comprenderebbe bene perché e in funzione di quale politica economica ed aviatoria si possa oggi (1956) ancora riconoscere la necessità di avere nel cento per cento del pacchetto azionario una robusta rappresentanza di interessi non nostri, con forti partecipazioni di minoranza a società aeree estere e quindi concorrenti.

È vero che il consiglio di amministrazione delle due società è impegnato al rispetto di una decisione che sia adottata con la partecipazione ed il voto dei due terzi del pacchetto azionario; ma questo non toglie che pure indirettamente — per quanto spesso direttamente — una rappresentanza qualificata, qual è quella dei dirigenti la politica aviatoria degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra, può esercitare all'interno delle due società un certo controllo, avvalendosi fors'anche di compiacenti posizioni amichevoli e di appoggio.

In sostanza, siamo di fronte a un caso di reit quasi eccezionale; cioè non ci accorgiamo che nella politica aerea internazionale, quando vi sono delle società private o statali che si fanno della concorrenza sul piano dei noli, delle tariffe, dei miglioramenti tecnici, in genere sempre rappresentanti gli interessi delle rispettive economie nazionali, certamente questi interessi prevalgono rispetto ad altri di società in concorrenza che legittimamente vogliono assicurarsi sempre maggiori utenti.

Siamo di fronte a una situazione alquanto ibrida e preoccupante che dobbiamo sforzarci di correggere al più presto se non si vuole restare indietro e battuti dagli altri paesi. Può essere giusto il sospetto che ha questa parte politica che il controllo e quindi il peso politico siano eccessivi rispetto a questa istanza che, va ripetuto, dovrà far prevalere il peso economico su quello militare.

Poiché ci troviamo di fronte a delle società che gestiscono pubblici servizi ed è a tutti palese il grande interesse dello Stato al potenziamento di questi strumenti economici, ci sembra chiaro che sollevare qui tale problema di fondo e richiederne un'ampia e completa trattazione (come è accaduto or non è molti giorni per il grosso problema del rinnovo delle concessioni alle società private «Set» e «Teti» che esercitano i servizi pubblici telefonici, specie quella della «Set» per il mezzogiorno d'Italia) vuol essere ed è un responsabile atto di richiamo al Governo e al Parlamento perché si pongano una volta per tutte le premesse legislative, amministrative, tecniche e burocratiche per un organico e definitivo riassetto dell'aviazione civile.

Noi abbiamo già suggerito e ripetiamo anche in questa sede che saremmo favorevoli alla liquidazione del capitale straniero nelle società aeree italiane...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Io dissento nettamente su questo punto. Noi dobbiamo invece agevolare l'afflusso di capitale straniero.

GUADALUPI. È una tesi anche la sua, rispettabile quanto vuole. La nostra è una tesi che trae origine da una diversa impostazione. Mi consentirà che anche di questi tempi, nonostante gli incontri negati e i dialoghi mancati, noi continuiamo a persistere nella nostra impostazione politica, credendo ancora alla possibilità di arrivare alla nazionalizzazione di determinati strumenti produttivi nel nostro paese. Nessuno di noi deve meravigliarsi di questo. Si tratta di posizioni politiche discordanti sul piano ideologico; né si può sospettare una deviazione del nostro indirizzo politico. Discutendosi la legge a favore dell'afflusso del capitale straniero in Italia, noi abbiamo detto che questo non può corrispondere agli interessi del nostro paese.

Stavo prima dicendo che abbiamo suggerito questa necessità per l'indispensabile alleggerimento di un qualunque controllo, anche di minoranza, alla funzione — da studiare in maniera organica — delle due società di navigazione aerea attualmente esistenti. Abbiamo anche detto che a nostro giudizio non si può

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

risolvere il problema con la unificazione in una sola società a carattere privatistico delle due società oggi esistenti. Non bisogna soltanto tendere ad evitare delle concorrenze passive fra le due società; non si tratta soltanto di evitare spese dovute alla duplice attrezzatura tecnica e commerciale, non solo di indirizzarsi per il futuro acquisto di velivoli di medio e piccolo tonnellaggio alle industrie nazionali; ma si tratta di affrontare con una valutazione politica ed economica quello che è un problema di fondo della nostra società in questo momento, quando è ben evidente che tutti i paesi d'Europa e del mondo si apprestano a riordinare e riorganizzare, con concreti programmi di nazionalizzazione, i loro strumenti economici dei traffici aerei civili.

E poiché per lo sviluppo del servizio esercito dalle due società, come quello futuro (quale che sarà la struttura economico-sociale ed amministrativa che si potrà dare a tali istanze in ragione delle valutazioni politiche) prende notevole posto il patrimonio umano rappresentato dall'intero personale addetto a tale settore, da quello importante di volo, dai piloti ai marconisti alle *hostess* a quello delle maestranze di alta specializzazione e degli aeroporti, ecc., è indispensabile che il ministro della difesa conosca quale è allo stato la situazione dei rapporti correnti tra tutto il predetto personale e le due società di navigazione aerea, passando attraverso la direzione generale dell'aviazione civile della difesa.

Regna un completo caos nelle disposizioni legislative e regolamentari in materia di aviazione civile. Tra l'altro, il codice della navigazione, sebbene entrato in vigore circa quattordici anni fa (nel 1942), manca tuttora del suo regolamento per la parte aeronautica; oltre che recare gravissimo nocimento alla stessa sicurezza della navigazione aerea, arreca gravissimi pregiudizi al personale per l'assoluta inefficienza degli istituti che dovrebbero funzionare a tutela dello stato giuridico, della carriera e dei rapporti di lavoro del personale stesso.

In particolare è del tutto inefficiente l'Ente nazionale gente dell'aria che ha la tenuta degli albi professionali e che dovrebbe essere l'organo sovrano che regola lo stato giuridico del personale. A titolo di esempio, la mancata emanazione del regolamento al codice della navigazione impedisce che siano applicate le norme del codice stesso che tolgono i poteri disciplinari ai datori di lavoro per conferirli a tale ente, prevedendo anche il ricorso ad una superiore commissione dei

reclami; manca l'ufficio di coordinamento la cui istituzione è prevista chiaramente nel codice della navigazione; e nonostante tutti gli sforzi delle associazioni sindacali il personale di volo è soggetto al fortissimo contributo assicurativo della pensione generale obbligatoria dell'I. N. P. S., ma non essendovi ancora oggi (e pare davvero impossibile!) alcuna norma particolare che valga a considerare più a fondo la speciale natura del rapporto, è in condizioni di non poter praticamente fruire della pensione di tale forma, dato che il suo rapporto di impiego e di lavoro non può assolutamente giungere ai sessanta anni (tra breve, si dice, elevati a sessantacinque) richiesti per l'attribuzione della pensione. Il problema è quindi maturo per una soluzione sociale intonata a criteri di giustizia.

Chi di voi ha viaggiato e viaggia spesso (come me, come l'onorevole Chiaramello ed altri colleghi e in specie l'onorevole Bertinelli) si sarà posto questa domanda. Quando si è ospiti di un aereo, la prima cosa che si chiede al comandante è questa: come va, come si sente? siete soddisfatti? E la prima risposta che ognuno di noi utente di aereo civile si sente dare dal comandante e dal personale di bordo è che quella categoria, seriamente preparata e capace, con una spiccata idoneità tecnica sempre più perfezionantesi, e con elevata coscienza e responsabilità tali che permettono all'Italia, nella politica degli scambi commerciali e culturali, di disporre di strumenti validissimi di collegamento tra paesi, tra economie, tra popoli, non ha — allo stato — la possibilità di contare sul trattamento pensionistico né ai limiti di età né in caso malaugurato di anticipata risoluzione del rapporto di lavoro per una qualunque causa.

Si dice (e l'onorevole Bovetti viaggia in aereo, perciò queste cose le conosce meglio di me) che i piloti non hanno bisogno di una pensione perché dato l'elevato stipendio che mensilmente percepiscono, essi possono bene accantonare una certa cifra. Ma con questo si viene a negare il principio morale ed economico su cui è basato il trattamento pensionistico. Se ciascuno di noi fosse in grado, con delle economie sul suo bilancio mensile, di mettersi da parte una certa quota del proprio stipendio, a quest'ora la maggior parte di noi avrebbe risolto molti dei suoi problemi.

È un problema quindi da sottoporre a studio, e vorrei augurarmi che anche per questa modesta istanza non vi fosse una delega allo studio ai direttori o al personale di alta qualifica burocratica, perché, se così fosse,

correremmo il rischio di veder distorcere la verità.

Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole Taviani fece giorni addietro in Commissione, in risposta ad alcune mie modeste osservazioni. Ma io, da persona amante della verità, oltre che delle belle cose, ho voluto stabilire quanto in quella risposta vi fosse di vero; mi sono preoccupato cioè di fare una piccola inchiesta (siccome non credo siano cessate le discriminazioni e le rappresaglie, non farò nomi). Ho così saputo esattamente i motivi della recente agitazione, di quella agitazione risoltasi, per fortuna della nostra economia, anzitempo, e la cui responsabilità non può attribuirsi alla categoria dei piloti, ma alle società, che preferiscono realizzare, come ha detto l'onorevole Chiaromello, 67 milioni di utile in un anno, piuttosto che mettere allo stesso livello i piloti che viaggiano sulle linee trascontinentali con quelli che viaggiano sulle linee nazionali ed adeguare i miglioramenti economici al costo della vita. Questo è stato uno dei motivi che hanno determinato l'agitazione, la cui composizione non significa che ne siano cessate le cause.

Bisogna rendersi conto che anche per questa categoria il Ministero della difesa può fare molto.

Infine, mancano disposizioni efficienti sulla limitazione del servizio di volo continuativo. Qui occorre tener presente che ad un certo momento il fisico degli ufficiali e dei piloti non resiste, per cui non si deve considerare l'impiego di queste energie oltre i limiti stabiliti dalle vecchie norme. Vorrei per questo raccomandare che per tali problemi di natura strettamente economica, sociale e sindacale, il ministro della difesa voglia provvedere al più presto.

Ripeto che non basta dire che le leggi vecchie possono essere lasciate in vigore: se vi sono disposizioni caducate rispetto ai tempi nuovi che stiamo vivendo, se vi sono leggi che disciplinano male l'attività dell'aviazione civile e i rapporti di lavoro tra le amministrazioni delle due società e il personale in genere, si modifichino: alla fine, il Parlamento è qui per questo, per compiere il rinnovamento integrale di una legislazione superata dagli avvenimenti e soprattutto dalla Costituzione repubblicana che regola con nuove e democratiche linee i rapporti economici, sociali e di lavoro.

Il Ministero della difesa-aeronautica ha scarsi poteri sulle due società esercenti linee aeree, le quali hanno di recente emanato

disposizioni che non offrono alcuna tutela per la protezione della sicurezza della navigazione aerea. Il ministero stesso, sempre allo scopo di assecondare le richieste delle società (che mirano a fare economia di personale, a scapito della sicurezza della navigazione), sta addirittura violando vigenti disposizioni italiane e internazionali, quali la convenzione di Atlantic City per il trattamento degli equipaggi.

Da ultimo vorrei ripetere l'invito al ministro di dirci se il Governo è stato interpellato ed è intervenuto, o meglio, se intende intervenire alla scadenza — che si verifica proprio quest'anno — delle convenzioni tra l'« Alitalia » e la « Lai » con le cointeressate compagnie aeree B. E. A. e T. W. A., scadenza che, come risulta in modo evidente, può aprire la via alla « irizzazione » — per usare un termine di attualità — di tali servizi, riordinati e potenziati. Nel caso il problema fosse stato già risolto, così come mi è sembrato capire dalla risposta data dal ministro della difesa, mi consenta di dire che, a nostro giudizio, si è mancato non informandoci a tempo, anche rispetto alla responsabilità che pure noi portiamo, perlomeno come componenti della quinta Commissione difesa, nei confronti di questa istanza economica e militare. Noi avremo avuto il piacere di esprimere il nostro giudizio che poteva concordare o discordare da quello del ministro della difesa: comunque saremmo pervenuti responsabilmente ad un esame migliore, più approfondito e completo, di quelli che sono gli interessi permanenti della nostra economia e delle attività commerciali.

Altro problema che qui sollevo molto brevemente, è quello non meno importante degli impianti aero-portuali per i quali già esiste un impegno programmatico del Governo preso dinanzi alla Commissione difesa attraverso un mio ordine del giorno accettato come raccomandazione. Non starò qui a ripetere quanto ebbi l'onore di dire il 23 marzo scorso, seguito anche dal collega Lenoci, sul disegno di legge: « Costruzione dei nuovi aeroporti civili di Venezia e di Palermo, esecuzione di opere straordinarie negli aeroporti già aperti al traffico civile ».

Concordo infine con l'interruzione che ieri ha fatto l'onorevole ministro della difesa all'onorevole Di Bella, osservando che non vi è un impegno specifico di spesa di 4 miliardi per l'aeroporto di Palermo, ma vi è invece un impegno globale di spesa di 10 miliardi: in primo luogo per avviare la costruzione dei due aeroporti di Venezia e di Palermo e,

correremmo il rischio di veder distorcere la verità.

Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole Taviani fece giorni addietro in Commissione, in risposta ad alcune mie modeste osservazioni. Ma io, da persona amante della verità, oltre che delle belle cose, ho voluto stabilire quanto in quella risposta vi fosse di vero; mi sono preoccupato cioè di fare una piccola inchiesta (siccome non credo siano cessate le discriminazioni e le rappresaglie, non farò nomi). Ho così saputo esattamente i motivi della recente agitazione, di quella agitazione risoltasi, per fortuna della nostra economia, anzitempo, e la cui responsabilità non può attribuirsi alla categoria dei piloti, ma alle società, che preferiscono realizzare, come ha detto l'onorevole Chiaromello, 67 milioni di utile in un anno, piuttosto che mettere allo stesso livello i piloti che viaggiano sulle linee trascontinentali con quelli che viaggiano sulle linee nazionali ed adeguare i miglioramenti economici al costo della vita. Questo è stato uno dei motivi che hanno determinato l'agitazione, la cui composizione non significa che ne siano cessate le cause.

Bisogna rendersi conto che anche per questa categoria il Ministero della difesa può fare molto.

Infine, mancano disposizioni efficienti sulla limitazione del servizio di volo continuativo. Qui occorre tener presente che ad un certo momento il fisico degli ufficiali e dei piloti non resiste, per cui non si deve considerare l'impiego di queste energie oltre i limiti stabiliti dalle vecchie norme. Vorrei per questo raccomandare che per tali problemi di natura strettamente economica, sociale e sindacale, il ministro della difesa voglia provvedere al più presto.

Ripeto che non basta dire che le leggi vecchie possono essere lasciate in vigore: se vi sono disposizioni caducate rispetto ai tempi nuovi che stiamo vivendo, se vi sono leggi che disciplinano male l'attività dell'aviazione civile e i rapporti di lavoro tra le amministrazioni delle due società e il personale in genere, si modifichino: alla fine, il Parlamento è qui per questo, per compiere il rinnovamento integrale di una legislazione superata dagli avvenimenti e soprattutto dalla Costituzione repubblicana che regola con nuove e democratiche linee i rapporti economici, sociali e di lavoro.

Il Ministero della difesa-aeronautica ha scarsi poteri sulle due società esercenti linee aeree, le quali hanno di recente emanato

disposizioni che non offrono alcuna tutela per la protezione della sicurezza della navigazione aerea. Il ministero stesso, sempre allo scopo di assecondare le richieste delle società (che mirano a fare economia di personale, a scapito della sicurezza della navigazione), sta addirittura violando vigenti disposizioni italiane e internazionali, quali la convenzione di Atlantic City per il trattamento degli equipaggi.

Da ultimo vorrei ripetere l'invito al ministro di dirci se il Governo è stato interpellato ed è intervenuto, o meglio, se intende intervenire alla scadenza — che si verifica proprio quest'anno — delle convenzioni tra l'« Alitalia » e la « Lai » con le cointeressate compagnie aeree B. E. A. e T. W. A., scadenza che, come risulta in modo evidente, può aprire la via alla « irizzazione » — per usare un termine di attualità — di tali servizi, riordinati e potenziati. Nel caso il problema fosse stato già risolto, così come mi è sembrato capire dalla risposta data dal ministro della difesa, mi consenta di dire che, a nostro giudizio, si è mancato non informandoci a tempo, anche rispetto alla responsabilità che pure noi portiamo, perlomeno come componenti della quinta Commissione difesa, nei confronti di questa istanza economica e militare. Noi avremo avuto il piacere di esprimere il nostro giudizio che poteva concordare o discordare da quello del ministro della difesa: comunque saremmo pervenuti responsabilmente ad un esame migliore, più approfondito e completo, di quelli che sono gli interessi permanenti della nostra economia e delle attività commerciali.

Altro problema che qui sollevo molto brevemente, è quello non meno importante degli impianti aero-portuali per i quali già esiste un impegno programmatico del Governo preso dinanzi alla Commissione difesa attraverso un mio ordine del giorno accettato come raccomandazione. Non starò qui a ripetere quanto ebbi l'onore di dire il 23 marzo scorso, seguito anche dal collega Lenoci, sul disegno di legge: « Costruzione dei nuovi aeroporti civili di Venezia e di Palermo, esecuzione di opere straordinarie negli aeroporti già aperti al traffico civile ».

Concordo infine con l'interruzione che ieri ha fatto l'onorevole ministro della difesa all'onorevole Di Bella, osservando che non vi è un impegno specifico di spesa di 4 miliardi per l'aeroporto di Palermo, ma vi è invece un impegno globale di spesa di 10 miliardi: in primo luogo per avviare la costruzione dei due aeroporti di Venezia e di Palermo e,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

MATTEUCCI. Si tratta dell'aeroporto di Brindisi.

GUADALUPI. Non so se si tratta di Brindisi, di Grottaglie o di Galatina. Qui non è necessario dirlo. È da più tempo — concludo questo terzo ed ultimo argomento — che vivace si è levata la polemica — che ha avuto la sua eco anche in Parlamento — sulla questione della sdemanializzazione di beni immobili dell'amministrazione militare e sull'impiego del ricavato delle loro vendite.

A nostro giudizio ancora oggi, nonostante qualche tentativo fatto, moltissime aree urbane di grandi e piccole città d'Italia, occupate da immobili militari delle tre armi, restano praticamente inutilizzate, quasi sempre bloccando e limitando fortemente lo sviluppo di iniziative di costruzione edilizia, di strade, di utilizzo — insomma — di interesse pubblico non più militare, ma civile.

Noi avremmo ben visto e saremmo stati anche pronti ad appoggiare un orientamento del Governo e del ministro della difesa deciso, capace di portare a soluzione i due problemi complementari: la sdemanializzazione di immobili di zone e di immobili militari, e la riduzione delle spese del bilancio della difesa.

Si è invece preferito affrontare questo problema definendolo — cito le parole del ministro della difesa, onorevole Taviani, al Senato — come « un pericolo nel momento in cui si trovavano difficoltà per la copertura del bilancio ».

Non vi era e non vi può essere per il futuro alcun pericolo, ma, al contrario, una più seria e consapevole disposizione aderente alla nuova situazione politico-militare mondiale, se si fossero messi a disposizione o se si mettessero nel nostro paese a disposizione molti beni demaniali, da anni non più in uso dell'amministrazione militare della difesa, ed il cui eventuale, deprecabile impiego non sarebbe soltanto inutile, ma dannoso nella nuova fase di ammodernamento dei mezzi tecnici e militari. Si farebbe inoltre cosa giusta e utile per l'economia e le finanze del nostro paese.

Ci pare, quindi, che occorra, con un diverso spirito, superare e vincere le resistenze ben note nel campo delle forze armate ed anche assumere un atteggiamento non più di « cauta attesa », ma accelerare un'operazione dalla quale Stato e cittadini trarranno indubbiamente utilità economica, finanziaria, sociale e politica.

Mi permetta l'onorevole ministro di aggiungere che a nostro avviso ogni suo sforzo verrebbe ad essere frustrato se a questa ope-

razione militare ed economico-finanziaria si persistesse nel dare una contropartita. Infatti, salvo limitate ed indispensabili eccezioni che traggano ragione da comprovati e seri motivi di ordine tecnico-militare, non ci pare che possano ricavarci benefici diversi e positivi, ove mai la vendita di molti beni demaniali dismessi o in disuso fosse il presupposto per l'acquisto di nuove aree che entrerebbero a par parte del demanio militare.

È giusto, direi che è indispensabile, proporre una politica militare che tenga conto del futuro ed appunto per questo non si dovrebbe, neppure in fase teorica, porre il problema in questi termini se si vuole considerare la situazione politica mondiale che va sempre più tranquillamente verso un clima di distensione e di collaborazione pacifica tra i popoli ed i paesi. Il Parlamento potrebbe, in questo settore come in altri, dare degli utili suggerimenti a chi è preposto all'amministrazione dei beni demaniali militari. Quindi noi ci attendiamo di conoscere con più precisione di dati la attuale situazione ed i programmi futuri. Più sollecita, più organica e più produttiva dovrà essere, a nostro giudizio, in questo settore, la iniziativa del Ministero della difesa. Si compiano ulteriori, approfonditi accertamenti, si dia conto delle « dismissioni demaniali » già realizzate, di quelle in corso, del programma futuro, si da offrire una soluzione organica a questo vitale problema.

Mi consenta l'onorevole ministro di inserire a questo punto una specifica richiesta che mi auguro non sia giudicata male, come una manifestazione provincialistica, mentre acquista il carattere di chiara esemplificazione. Il comune di Brindisi, nota città per le sue molteplici qualità, ha in questo ultimo tempo impostato, e in breve dovrà risolvere, il problema del suo nuovo piano regolatore generale, che noi consideriamo come uno strumento atto a disciplinare e coordinare lo sviluppo nell'interesse dei privati, non solo, ma della cittadinanza tutta, e della economia locale e generale, costituendo anche un impegno della amministrazione comunale perché tutte le attività tecnico-urbanistiche, dagli investimenti pubblici a quelli privati, al controllo ecc. siano armonicamente coordinate e subordinate all'interesse della collettività.

Ma Brindisi, come altre città d'Italia, non potrà attuare una completa e moderna politica urbanistica, specie nelle zone di futuro sviluppo economico ed industriale, se non si otterrà la pronta dismissione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

moltissime aree usate e bloccate dall'amministrazione militare della marina, dell'esercito e dell'aviazione. Su di essa pesa una situazione di forte inceppo allo sviluppo del suo porto interno e medio, per cui è indispensabile lo sblocco delle zone militari per un loro più proficuo impiego in altre attività economiche.

La nostra bella città marinara, che molto ha dato al paese e non molto ha ricevuto dai pubblici poteri dello Stato, deve poter ampliare le sue opere portuali, la zona industriale del suo porto franco, migliorare il commercio con l'estero, adeguare la sua struttura urbanistica alle accresciute esigenze.

Noi abbiamo avuto occasione di manifestare molto chiaramente il nostro programma, allorché pochi mesi addietro si è discusso, per iniziativa del Ministero dei lavori pubblici nella cosiddetta « conferenza dei servizi », il piano regolatore della città di Brindisi. È bene, qui, rinnovare all'onorevole ministro l'invito perché, come è stato fatto per altre città, come Firenze, Parma, o si sta facendo — come Verona — intervenga perché si trovi al più presto una soluzione corrispondente alle generali aspettative.

Desidererei, però, invitare il ministro, nel caso disponesse per l'ammissione *in loco* di qualche funzionario, che si preferisse una commissione composta non di tecnici o di militari soltanto, ma anche di qualche esperto di problemi economici e finanziari.

Ho concluso. Tre argomenti, tre istanze economiche, sociali e sindacali. Esse, come tutte le altre che il nostro gruppo ha avuto e avrà ancora occasione di presentare, prima della chiusura del dibattito, al giudizio critico dell'Assemblea valgono ancora una volta a sottolineare l'importanza prevalente che noi diamo ad una politica militare che si adegui al nuovo clima mondiale.

Noi abbiamo più volte detto che, fino a quando la politica militare del nostro paese, che è il corollario della politica estera, sarà intonata ai canoni e ai dettami della politica oltranzista che nella N. A. T. O. trova la sua origine e soprattutto l'ambiente direzionale, noi non potremo modificare il nostro voto, che sarà un voto di opposizione e sarà un voto negativo nella misura in cui siamo e saremo ancora convinti che il nostro paese altra politica di pace, di collaborazione e di distensione può fare, riducendo notevolmente le sue enormi spese militari. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che si dovrà provvedere alla costruzione di un aeroporto internazionale a Palermo, in base ad apposita legge già approvata dal Parlamento:

considerato, altresì, che per potere soddisfare le esigenze dei traffici aerei da e per Palermo, in continuo aumento, dovrà essere assicurata la massima efficienza dei servizi con l'impiego dei più moderni apparecchi in uso sulle rotte internazionali, di grande capacità e di rilevante velocità,

invita il Governo:

1°) a risolvere il problema del nuovo aeroporto di Palermo scegliendo fra le due soluzioni che sono oramai di pubblico dominio e che si riferiscono rispettivamente a Punta Raisi e a Torre Corsaro quella che — conformemente ai criteri di scelta che sono stati applicati negli ultimi tempi per l'impianto di nuovi aeroporti internazionali in Italia e all'estero — offre i maggiori vantaggi al pubblico, garantisce la continuità del funzionamento e rende meno oneroso l'esercizio, riducendo i costi dei viaggi,

2°) a predisporre i necessari provvedimenti atti ad assicurare che l'aeroporto di Boccadifalco possa funzionare fino a quando non sarà aperto all'esercizio il nuovo aeroporto, onde non compromettere l'avvenire economico della Sicilia e il suo progresso civile e sociale ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il problema di cui mi interesso questa sera è quello dell'aeroporto di Palermo, il quale è legato allo sviluppo economico della Sicilia e al suo progresso civile e sociale. Quindi, la risoluzione di tale problema è di notevole importanza per l'avvenire della Sicilia.

Palermo, capoluogo dell'isola e sede della regione, necessita, infatti, di rapidi e comodi collegamenti con gli altri centri della Sicilia, per vari motivi di carattere politico, amministrativo ed economico, e necessita altresì, per ragioni commerciali, agricole e industriali, di essere collegata pure rapidamente con gli altri centri del continente. Vi sono, altresì, preminenti motivi di carattere internazionale, collegati alla fondamentale esigenza di sviluppare il turismo al massimo grado nel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

nostro paese, in quanto il turismo ci porta valuta pregiata e crea nuove possibilità di lavoro, diminuendo così la disoccupazione. È a tutti noto che i turisti si recano volentieri in Sicilia essendo l'isola un centro di primissimo piano dal punto di vista turistico.

Quindi, quest'ultimo motivo pone in evidenza la necessità che la risoluzione del problema dell'aeroporto internazionale di Palermo non sia ulteriormente procrastinata.

L'aeroporto di Boccadifalco non consente - come è noto - l'uso di apparecchi più moderni, aventi maggiori capacità di quelli attualmente in uso e suscettibili di raggiungere maggiore velocità, e non potrà per altro soddisfare le più moderne esigenze dei traffici, perché la pista non consente l'uso di detti apparecchi più moderni, a causa della sua insufficiente lunghezza, e poi perché tale pista risulta orientata in modo tale da non consentire il decollo e l'atterraggio degli apparecchi quando spira un forte vento di libeccio.

Per quanto concerne il luogo dove l'aeroporto internazionale dovrà essere costruito, è da far presente che esso costituirà lo scalo naturale di tutta la zona centrale della Sicilia, e cioè delle province di Agrigento e di Caltanissetta, nonché di gran parte delle province di Messina, Trapani ed Enna, per un totale di due milioni di abitanti. Il problema della scelta della sede è sembrato originariamente di facile soluzione perché, esaminate diverse località, fu posta l'attenzione su Punta Raisi, che sembrava rappresentare l'unica soluzione possibile del problema.

Naturalmente furono mosse obiezioni, da parte di competenti, sulla sede, e ne è sorto un interessantissimo dibattito sul *Giornale di Sicilia*, giornale che interviene sempre con grande vigore per la risoluzione dei problemi di pubblica utilità.

I vecchi piloti che hanno pratica di navigazione sulla zona hanno messo in rilievo l'esistenza di pericolose turbolenze d'aria e di venti di caduta, che renderebbero difficoltoso il funzionamento dell'aeroporto in diversi giorni dell'anno e ricadremmo così, sul gravissimo inconveniente di Boccadifalco, il quale, quando ci sono venti di scirocco non è accessibile. Si pensò, allora, che le critiche fossero destinate a rimanere sterili e che si dovesse scegliere Punta Raisi come la soluzione migliore. Coloro che hanno sostenuto Punta Raisi avevano soprattutto di mira l'esigenza di risolvere in qualsiasi modo il problema, essendo tale risoluzione non più procrastinabile. Quando però venne prospettata la soluzione di Torre

Corsaro i sostenitori di Punta Raisi diminuono ed una buona parte di essi si schierò a favore di quest'ultima soluzione, per i motivi che dirò. A sostenere Punta Raisi rimasero i più tenaci, coloro che avevano espresso più decisamente il loro giudizio favorevole per la scelta di tale località. Ragioni, quindi, di amor proprio spingerebbero alcuni ad insistere. E naturalmente non può mancare anche l'azione di coloro che vorrebbero soddisfare particolari interessi personali con la scelta di Punta Raisi, e ciò a tutto danno del pubblico interesse.

Non mancano mai questi signori che cercano di speculare sulla risoluzione dei problemi che interessano il popolo. Io non mi meraviglio affatto di ciò e non attribuisco alcun demerito a chi ha sostenuto Punta Raisi inizialmente, ma penso che i problemi che interessano la collettività e specie quando comportano spese di miliardi, devono essere approfonditi al massimo grado per trovare quella soluzione che risulti la migliore fra tutte quelle possibili, cioè la più soddisfacente per il pubblico interesse.

Dopo quella di Punta Raisi è venuta la soluzione di Torre Corsaro, e se questa è migliore sotto tutti i punti di vista, perché non sceglierla con buona pace di tutti?

È questo, onorevole ministro, il punto essenziale del problema dell'aeroporto di Palermo.

Ed io mi propongo di dimostrare che Torre Corsaro supera di gran lunga Punta Raisi ponendo a raffronto i due aeroporti. L'aeroporto di Punta Raisi dovrebbe essere costruito a circa 35 chilometri da Palermo, procedendo allo sbancamento delle falde di un gruppo montuoso che si chiama Pecoraro, mentre l'aeroporto di Torre Corsaro dovrebbe essere costruito ad appena 9 chilometri da Palermo, per tre quinti sulla terra ferma e per due quinti sul fondo marino, lungo il tratto di costa tra Torre Corsaro e la foce del torrente Eleutero, dato che il fondo ha una lieve pendenza del 2 per cento ed agevole riesce il contenimento del terrapieno ottenuto dallo sbancamento della costa, anche nel caso che si volesse costruire l'aeroporto ancora di più verso il mare.

Balza subito in evidenza come la distanza da Palermo a Punta Raisi risulti quasi quattro volte maggiore rispetto a quella di chilometri 9 tra Palermo e Torre Corsaro e questo costituisce un punto di vantaggio a favore di quest'ultimo.

Ma bisogna tenere anche conto che Torre Corsaro, oltre ad essere ubicato ottimamente

rispetto al capoluogo, si trova esattamente al punto di confluenza di tutte le principali vie di comunicazione, sia stradali che ferroviarie, che collegano tutte le altre province a quella di Palermo. Da Torre Corsaro, infatti, si diramano la statale 113 per Messina, la 121 per Caltanissetta, Enna e Catania, la 118 per Agrigento, e da questa passa la strada ferrata che collega Palermo a 7 province. Ciò rappresenta un secondo punto di vantaggio per Torre Corsaro. Infatti tutti coloro i quali provengono dalle province di Messina, Enna, Caltanissetta ed Agrigento, per arrivare a Punta Raisi, dovrebbero prima raggiungere la zona di Torre Corsaro, percorrere la distanza che separa questa da Palermo, attraversare la città per circa 5 chilometri, percorrere i 35 chilometri tra Palermo e Punta Raisi; dovrebbero, quindi, compiere un percorso più lungo di circa 50 chilometri, su strada che non è affatto agevole ed è gravata da ben cinque passaggi a livello, con gravissimo disagio per il pubblico.

Un terzo punto a vantaggio di Torre Corsaro è dovuto al fatto che tale aeroporto sarà munito di due piste incrociate ed orientate secondo le direttrici dei venti che prevalgono nella zona, in modo da consentire il decollo e l'atterraggio degli apparecchi qualunque sia il regime dei venti, cosicché la utilizzazione anemometrica dell'aeroporto stesso sarà del 100 per cento, anche perché la zona presenta le migliori condizioni di visibilità.

Punta Raisi, invece, disporrebbe di una sola pista, costruita secondo la direzione che riuscirebbe più conveniente, ma l'utilizzazione anemometrica dell'aeroporto sarebbe molto ridotta, avendo i piloti che sono transitati nella zona rilevato, come già detto fenomeni di turbolenza e risucchi d'aria, maggiormente esaltati dalla catena montuosa del Pecoraro, con conseguenti pericolose correntioliche di caduta.

I piloti che hanno invece sorvolato la zona di Torre Corsaro non hanno notato nulla di simile, ed è per questo che nelle giornate di cattivo tempo e di minore visibilità l'avvicinamento a Boccadifalco avviene da Torre Corsaro. Per Punta Raisi, quindi, si ripeterebbero gli inconvenienti gravissimi lamentati per Boccadifalco, e l'aeroporto rimarrebbe chiuso diverse volte all'anno per l'impossibilità di effettuare le manovre di decollo e di atterraggio, con gravissimo danno per gli utenti.

Un quarto punto a vantaggio di Torre Corsaro è dovuto al fatto che il costo di

esercizio dell'impianto risulterà di gran lunga inferiore a quello di Punta Raisi; perché bisognerà tener conto della maggiore spesa da sostenere per il viaggio dei pullman, i quali dovranno effettuare parecchie volte al giorno un percorso quattro volte maggiore che nel primo caso, con conseguente maggiore spesa per consumo di carburante e aumento di spesa per personale. Io mi intendo di questa materia, essendo direttore compartimentale della motorizzazione civile.

GUERRIERI FILIPPO. Ma qui si tratta di motorizzazione militare...

PETRUCCI. Non importa. Motorizzazione civile e motorizzazione militare devono essere perfettamente collegate per assicurare un avvenire di benessere al nostro paese.

Comunque, le spese di esercizio hanno una notevole importanza. Punta Raisi comporterà una spesa di esercizio di circa 500 milioni in più all'anno rispetto a Torre Corsaro, e ciò significa che il costo dei viaggi dovrà essere aumentato in conseguenza, con grave danno per gli utenti.

Un sesto punto a favore è dovuto al fatto che l'orientamento della pista principale di Torre Corsaro ottiene pienamente a tutte le condizioni imposte per il volo strumentale e presenta un grande vantaggio rispetto a Punta Raisi, sul sistema di atterraggio cosiddetto I. L. S., perché i primi due radiofari verticali ricadranno entro terra ed il terzo a poca distanza dalla riva del mare, mentre a Punta Raisi il secondo e il terzo localizzatore dovranno essere installati in mare aperto, con acque profonde oltre settanta metri, e quindi comporteranno una spesa di costruzione alquanto maggiore.

Il solo punto nel quale i sostenitori di Punta Raisi vorrebbero fondare le loro speranze per far decidere negativamente circa la scelta di Torre Corsaro è quello del maggiore costo dei terreni da espropriare, perché nella zona vi sono alcuni agrumeti e frutteti di medio valore ed anche dei vigneti. Ciò, però, non può essere determinante, perché bisogna notare che per rendere più agevole il funzionamento dell'aeroporto di Punta Raisi e per eliminare il nocivo effetto dei passaggi a livello è prevista la costruzione di un'autostrada che verrà a costare non meno di quattro miliardi.

E quindi, se è vero che per l'aeroporto di Torre Corsaro bisognerà spendere circa due miliardi in più per le opere marittime e 700 milioni in più per il maggior costo di esproprio dei terreni fatto al loro valore reale, la spesa maggiore da sostenere per l'au-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

tostrada supera di gran lunga quella precedentemente detta. E quindi anche da questo punto di vista il vantaggio è per Torre Corsaro, perché in definitiva la spesa complessiva per l'aeroporto di Torre Corsaro verrebbe a risultare di circa otto miliardi, mentre quella di Punta Raisi di nove miliardi, con una minore spesa annuale di esercizio per Torre Corsaro di circa 500 milioni, che pone in condizione in pochi anni di rifarsi della spesa da sostenere per l'impianto dell'aeroporto e riduce, altresì, il costo dei viaggi.

Onorevole ministro: dopo di avere posto a raffronto i due aeroporti di Punta Raisi e Torre Corsaro, possiamo tirare le somme e concludere affermando: 1°) che il costo d'impianto di Torre Corsaro sarà di circa 8 miliardi e quello di Punta Raisi 9 miliardi; 2°) che il coefficiente di utilizzazione dell'aeroporto di Torre Corsaro sarà del 100 per cento, grazie al dispositivo delle due piste incrociate ed orientate secondo i venti in prevalenza nella zona (Punta Raisi sarà costretto, invece, a restare chiuso per diversi giorni dell'anno); 3°) che, per quanto concerne la funzionalità aeronautica, Torre Corsaro è zona tranquilla e di larga visibilità, mentre Punta Raisi presenta gravi fenomeni di turbolenza e venti di caduta; 4°) che, per quanto riguarda lo sviluppo futuro dell'aeroporto, esso è illimitato per Torre Corsaro e risulta meno agevole per Punta Raisi, perché si dovrebbero affrontare ingentissime spese; 5°) che Torre Corsaro avrà un costo di esercizio annuo inferiore di 500 milioni a Punta Raisi; 6°) che Torre Corsaro avrà una maggiore funzionalità turistica e una migliore funzionalità dal punto di vista urbanistico, non solo cittadino ma anche regionale, perché si troverà all'innesto d'importantissime vie di comunicazione col resto della Sicilia e risulterà ravvicinato di circa 50 chilometri rispetto a Punta Raisi, nei confronti di due milioni di siciliani di altre province diverse da quella di Palermo, che dovranno usufruire dell'aeroporto; 7°) che, infine, Torre Corsaro sarà ubicato in una zona vicina alla città e per la scelta di tale zona possiamo dire che si applicherà il criterio che nella maggioranza dei casi è stato applicato in questi ultimi tempi nella costruzione di aeroporti internazionali per uso civile.

Le dico subito, onorevole ministro, che possiamo citare ad esempio che i due aeroporti esistenti a New York distano rispettivamente 20 chilometri e 12 chilometri dal centro; a Parigi 16 chilometri; a Roma 23 chilometri Fiumicino e 15 chilometri Ciampino; a Zurigo

10 chilometri; a Ginevra e a Nizza 6 chilometri; a Madrid, Praga e Bruxelles 16 chilometri; a Berlino 4 chilometri, a Budapest chilometri 6,5; a Genova-Sestri chilometri 7 e a Venezia si costruirà a chilometri 8.

L'aeroporto di Genova, che sta tanto a cuore all'onorevole ministro come a me sta a cuore quello di Palermo...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Guardi che lo stanziamento per l'aeroporto di Genova è merito del mio predecessore.

PETRUCCI. Il merito va sempre ai ministri che sono in carica.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Desidero che non si facciano parzialità. Il merito è dell'onorevole Pacciardi.

PETRUCCI. Onorevole ministro, nel 1950, nel mio primo intervento in questa Camera, io sostenni la necessità che si procedesse alla costruzione dell'aeroporto di Genova, poiché non era pensabile che una grande e superba città come Genova non fosse dotata di un grandissimo aeroporto. Quindi, quando ho saputo del finanziamento per la costruzione di quell'aeroporto, ne sono stato felicissimo. Io sono stato il primo a sostenere questa esigenza alla Camera. Parlo quindi di Palermo come ho parlato di Genova.

L'aeroporto di Genova, ad esempio, e quello che sorgerà a Venezia, sono elementi positivi e inconfutabili di confronto con le esigenze della città di Palermo. A Genova si è voluto ed ottenuto che in primo piano — al di sopra di qualsiasi altra considerazione e a qualsiasi costo — fosse tenuto conto della funzionalità urbanistica direttamente dipendente dalla distanza tra il centro urbano e l'impianto aeroportuale.

Sono noti i numerosi studi e i diversi orientamenti iniziali ed è noto che a Genova la soluzione dell'impianto ad Arenzano, distante circa 18 chilometri dal centro urbano, cioè circa la metà del percorso Palermo-Punta Raisi, non è stata ritenuta soddisfacente appunto per l'eccessiva distanza, e quindi è stata scartata. I genovesi volevano ed hanno ottenuto che l'aeroporto fosse il più possibile comodo e funzionale, ed oggi lo si costruisce a soli 7 chilometri dal centro, cioè a Sestri. Mi compiaccio, onorevole ministro, con i genovesi, gente pratica e che va al sodo per soddisfare gli interessi del popolo.

A Venezia è stata prescelta la zona per la costruzione dell'aeroporto alle Barene di Tessera, cioè a circa 8 chilometri dal centro. I veneziani hanno rinunciato ad una più rapida soluzione del loro problema aeroportuale e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

che sarebbe stato possibile con il semplice ampliamento dell'aeroporto di Treviso — perché Treviso dista da Venezia circa 29 chilometri — e, malgrado sia servita da ottime strade di collegamento, è stata ritenuta troppo lontana.

Non vi è dubbio che a Genova e a Venezia è stato tenuto nella dovuta considerazione il criterio che abbiamo detto e l'inconveniente derivante da lunghi percorsi di superficie tra l'aeroporto e la città, che si traduce in una disfunzionalità capace di frustrare seriamente gli scopi che si vogliono perseguire con i moderni mezzi di comunicazione.

Punta Raisi si trova ad una distanza quasi doppia di quanto non si trovi Genova da Arenzano e di gran lunga maggiore di quanto non stia Venezia da Treviso.

A Genova ha prevalso l'esigenza della funzionalità urbanistica, e così a Venezia. Noi condividiamo pienamente le decisioni di Genova e di Venezia e plaudiamo all'operato del Governo perché ha dimostrato di possedere una sensibilità e una lungimiranza veramente lodevoli.

Onorevole ministro, da tutto quello che ho detto mi sembra di avere chiaramente dimostrato che l'aeroporto di Torre Corsaro possiede tutti i più moderni requisiti di funzionalità e di sicurezza, tali da soddisfare in pieno le esigenze dei traffici da e per Palermo, e affermo qui categoricamente che esso risulta di gran lunga migliore di quello di Punta Raisi, atto cioè a soddisfare pienamente gli interessi della collettività.

È evidente, allora, che la soluzione di Punta Raisi dovrà essere scartata ed io sono sicuro che essa sarà scartata perché confido che tra lo Stato, il quale ha stabilito già con apposita legge approvata dal Parlamento di contribuire alla spesa di costruzione dell'aeroporto e la regione siciliana, che dovrà pure contribuire, il problema sarà esaminato di comune accordo per la scelta della soluzione più idonea che non potrà essere, per conto mio, che quella di Torre Corsaro. Ella, onorevole ministro, è persona quanto mai scrupolosa nell'adempimento dei propri doveri di ufficio ed ha sempre agito con alto spirito di responsabilità e di giustizia nelle sue decisioni. Anche il presidente Alessi ha sempre dato prova di voler servire l'interesse del popolo al disopra di tutto. Tra Roma e Palermo si costituirà così un ponte ideale di collegamento spirituale, per opera sua, onorevole Taviani, e del presidente Alessi: e ciò porterà sicuramente a quel collegamento aereo che dovrà servire a portare gli apparecchi a Torre Corsaro.

Solo allora, onorevole ministro, potrà procedersi alla dimissione di Boccadifalco dall'uso civile e quindi occorre che ella si compiacca di dare le disposizioni necessarie per assicurare la continuità del funzionamento di tale aeroporto, perché la chiusura di esso prima del tempo causerebbe un gravissimo danno alla città di Palermo e a molta parte della Sicilia.

Io ho presentato un ordine del giorno nel quale accenno anche a questa questione. Confido, onorevole ministro, che ella vorrà accettare detto ordine del giorno in tutti i suoi punti, perché essi veramente esprimono le inderogabili esigenze del popolo siciliano, meritevole di qualunque interessamento sia da parte del Governo nazionale che di quello regionale, per avere assicurato un avvenire di grande progresso civile e sociale e di speciale benessere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ora intrattenere brevemente la Camera su un'altra questione che merita pure di essere trattata. Noi sappiamo che scienza e tecnica hanno fatto grandiosi progressi in questi ultimi tempi e tendono a rivoluzionare tutte le attività che si svolgono nel mondo. Bisogna fare, allora, tutto il possibile per adeguare le nostre forze armate ai tempi nuovi, utilizzando i più moderni ritrovati della scienza e della tecnica. Devo dire che ella, onorevole ministro, uomo di modernissime vedute ha realizzato quello che ha potuto con i mezzi a sua disposizione. Bisogna però che il Governo faccia ogni sforzo, affinché le nostre forze armate siano garantite nel loro sviluppo e nel loro potenziamento, per raggiungere quella efficienza che occorre onde assicurare la difesa della pace, la tranquillità e la sicurezza interna del paese. L'era della meccanizzazione e della energia nucleare è venuta e noi dobbiamo essere preparati a riceverla come si deve, onde non essere travolti e superati dagli altri popoli che hanno notevolmente progredito in questo campo.

Desidero, però, consigliare di non trascurare l'elemento uomo che è stato, è e sarà sempre il lievito spirituale indispensabile per assicurare all'esercito, alla marina ed all'aviazione la maggiore efficienza possibile. Infatti, se l'uomo non è temprato alla dura scuola della disciplina spinta fino alle vette estreme del sacrificio, a nulla potranno servire le forze che si scatenano dalla scissione degli atomi e a nulla serviranno i più moderni ritrovati della scienza e della tecnica, perché sarà sempre l'uomo, con il suo cervello, con

il suo sentimento e con il suo cuore a dare quei generosi impulsi che occorrono e a dare intelligenza e vita alla macchinina. Nessuno di noi vuole la guerra, perché sappiamo bene che essa si trasformerebbe in un orribile eccidio; ma gli ideali della pace non sono mai stati disgiunti dalla forza della difesa.

Tutti auspichiamo che presto sorga una civiltà che assicuri il trionfo della verità e della giustizia su tutti i popoli del mondo e tutti divengano fratelli nel senso più cristiano della parola. Ma i grandi ideali non possono essere raggiunti senza i supremi sacrifici. Pertanto esercito, marina e aeronautica sono e saranno sempre necessari e con essi l'eroismo avrà sempre un grande interesse. I nomi dei caduti e dei mutilati dovranno essere sempre tenuti in grandissima considerazione e dovranno essere citati ad esempio alle nuove generazioni.

Sembra però, onorevole ministro, che ciò non sempre avvenga. Mi risulta, ad esempio, che 16 sottufficiali della marina militare, provenienti dal servizio effettivo, sono stati recentemente posti in congedo perché mutilati. A giustificazione del provvedimento sono stati invocati motivi di organico e di bilancio.

A me tali motivi non sembrano molto attendibili perché la marina militare spende circa 22 miliardi per mantenere in servizio gli arsenalotti ed è veramente irrisoria la spesa da sostenere per mantenere in servizio i 16 sottufficiali di cui ho parlato, spesa che si riduce, per altro, a circa 6 milioni all'anno tenendo conto della pensione che bisognerà corrispondere ad essi andando in quiescenza. A parer mio nel caso di cui trattasi non può essere applicata rigidamente la norma contenuta nell'articolo 14 della legge 31 luglio 1954, n. 599, ma invece quella di cui al successivo articolo 92, la quale stabilisce che i sottufficiali riconosciuti permanentemente inabili al servizio militare per mutilazioni o invalidità riportate per causa di guerra o di servizio possono essere, in casi particolari, impiegati in periodi di pace in incarichi o servizi compatibili con le loro condizioni fisiche.

Il caso di tali mutilati è proprio particolare perché bisogna considerare che i sottufficiali della marina militare mandati in quiescenza dopo tanti anni di servizio non possono essere facilmente utilizzati in impieghi privati che si svolgono a terra, e quindi metterli fuori servizio significa buttarli in mezzo alla strada. Applicando l'articolo 92, onorevole ministro, potrà agevolmente salvare i 16 sufficiali dalla triste sorte finora loro riservata, oppure potrà come prescrive l'articolo 57 della legge 31 luglio 1954, fare in modo che

i sottufficiali in parola siano autorizzati a passare all'impiego civile di Stato.

Sono sicuro che ella interverrà a favore dei 16 sottufficiali della marina militare; così facendo darà indirettamente a tutti gli invalidi e mutilati di ogni grado e categoria che sono in servizio nelle forze armate una certa tranquillità, poiché essi vivono in uno stato di apprensione temendo possibili provvedimenti che potrebbero mettere fuori servizio coloro i quali hanno dato alla patria buona parte di loro stessi e in qualche caso anche la parte migliore e che hanno per conto mio il diritto di vedere assicurato il loro avvenire mediante lo svolgimento delle loro carriere. Con ciò ne guadagneranno certamente il nostro paese e l'avvenire delle nostre gloriose forze armate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dal deputato Musotto. Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera,

considerato urgente, necessario e morale che agli ufficiali in congedo dell'esercito provenienti dal servizio attivo, i quali al compimento del 65° anno di età perdono le indennità connesse alla posizione di « riserva » venga rivalutato l'attuale umiliante assegno della Cassa ufficiali consistente in alcune centinaia di lire;

considerato che con la legge 9 maggio 1940, n. 371, venne stabilito un concorso dello Stato per la Cassa ufficiali ma che tale legge non fu mai resa operante e fu poi anzi, con decreto-legge del 30 gennaio 1945, n. 41, abrogata, per cui nessun carico si è mai avuto sul bilancio dello Stato;

considerato che agli ufficiali in servizio attivo è stata sempre applicata a favore della Cassa ufficiali una ritenuta dell'1 per cento, prima, e del 2 per cento, ora, sullo stipendio lordo, sicché l'assegno loro corrisposto dalla Cassa dopo il 65° anno di età ha un valore di gran lunga inferiore a quanto essi hanno versato durante tutta la loro carriera;

considerato infine come sia ingiusto corrispondere ai vecchi ufficiali, che sono nella totalità valorosi reduci di tutte le guerre e proprio quando essi hanno bisogno di un maggiore aiuto materiale, un assegno irrisorio,

invita il Governo

a rivedere di urgenza e con ogni attenzione il problema relativo al trattamento in atto da parte della Cassa ufficiali, promuovendo le provvidenze necessarie per la sua soluzione ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della difesa segna un aumento di 29 miliardi, 187 milioni, 955 mila nei confronti del precedente esercizio. Questo è il dato saliente dello stato di previsione, anche se tale aumento deve imputarsi per gran parte all'applicazione degli aumenti nel trattamento economico del personale in attività di servizio e nel trattamento di quiescenza. Ciò significa che le spese afferenti alla difesa vera e propria, se non sono aumentate, sono rimaste al livello del precedente bilancio, a proposito del quale, insieme con altri colleghi di mia parte, ebbi l'onore di dimostrare l'eccessivo carico in rapporto alle possibilità del bilancio dello Stato.

A distanza di un anno, con l'evolversi della situazione politica internazionale e il graduale passaggio dallo stato di tensione della guerra fredda a quello attuale distensivo ci si sarebbe dovuti attendere un atto di buona volontà; una contrazione, pur minima, pur simbolica, del presente bilancio, e ciò non per creare una benemerita in campo politico internazionale e prendere in seno all'organizzazione atlantica una iniziativa che si adeguasse allo spirito dei tempi, ma soprattutto per offrire al popolo italiano che in definitiva è il vero interessato, la prova che il Governo sente e crede nella necessità di guidarlo verso una politica di pace all'interno e di collaborazione internazionale. Per un decennio, fino allo scorso anno, l'organizzazione atlantica, della quale l'Italia è membro, obbedendo al criterio che la solidarietà occidentale dell'Europa dovesse tradursi soltanto in un apprestamento che era chiamato difensivo ma che si proponeva di eguagliare il potenziale presunto degli armamenti dell'Europa orientale o meglio di superarlo in qualità per averne rapidamente ragione, si preoccupò di spingere il nostro paese a rifarsi un'attrezzatura militare che fosse proporzionale al compito assegnatogli nel gioco politico.

In virtù degli accordi che risalgono sino ai protocolli di Bruxelles e alle successive evoluzioni diplomatico-militari dell'alleanza atlantica, i Governi succedutisi dal 1948 ad oggi fecero propri i piani di cooperazione militare prescritti dalla N. A. T. O. e, ricostituendo sino alla misura loro prescritta le forze armate italiane, si impegnarono via via, con un crescendo ininterrotto, a far gravare sul bilancio dello Stato una spesa che è senza dubbio eccessiva per le possibilità del nostro bilancio.

In questi dieci anni, nel giuoco della guerra fredda, la posizione internazionale dell'Italia, le previsioni sull'importanza della sua parte-

cipazione alla N. A. T. O., lo sviluppo delle sue questioni politico-territoriali che interessavano direttamente e che (di rimbalzo) interessavano i piloti della politica atlantica, mutarono più volte.

Eravamo l'elemento avanzato dello schieramento occidentale da Tarvisio a Taranto a Trapani, avevamo, aperta e scottante, la questione di Trieste che dava amarezza a noi ed estremo fastidio alla impazienza dei nostri alleati; era in atto in pieno l'occupazione militare e la soggezione politica della Germania e dell'Austria, e perciò noi costituivamo senza soluzione di continuità l'ala destra dello schieramento europeo della N. A. T. O.

Furono perciò forniti con relativa sollecitudine i materiali per la costituzione delle unità terrestri; si installarono basi militari atlantiche nel nostro territorio; fu richiesto all'Italia uno sforzo economico gravosissimo per la nostra fragile economia, onde metterci in pari con gli obblighi contratti dai Governi succedutisi nell'ultimo decennio.

Successivamente, con lo spostamento verso oriente, in una evidente azione militare di avvicinamento agli Stati dell'Europa sud-orientale e con la conseguente diminuzione del valore strategico dell'Italia; col ritorno alla piena sovranità dell'Austria e con la frattura nello schieramento atlantico, prima ininterrotto dal Baltico al Mediterraneo; con la cosiddetta risoluzione del problema triestino a tutto svantaggio della compattezza etnica del nostro paese e senza nemmeno il risultato di una vera distensione politica, rimase a noi l'attuale situazione militare che consente ai relatori di scrivere che « molte delle pressanti esigenze specie dell'esercito, sono rimaste insodisfatte », e che « tuttavia la struttura militare del paese può considerarsi migliorata ».

Voglio dare atto agli onorevoli relatori dello spirito di realtà con il quale hanno affrontato il problema, sia pure per giungere a conclusioni ottimistiche sulle quali non posso concordare. È scritto infatti nella relazione della V Commissione che per l'esercito, la marina e l'aviazione, gli stanziamenti di bilancio intesi a consolidare gradualmente l'organizzazione, si palesano i più convenienti per fronteggiare il progressivo assestamento dell'organizzazione difensiva e l'avvio ad un livello quantitativo oltre che qualitativo, omogeneo allo sforzo degli altri membri dell'alleanza difensiva.

Sono perciò previsti per l'avvenire un ulteriore potenziamento per la marina; un ridimensionamento dell'esercito in armoua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

con l'evoluzione dei concetti operativi; la costituzione di nuovi reparti organici di truppe e servizi; la creazione di nuovi gruppi squadriglie di volo per l'aeronautica militare.

In sostanza, lasciando da parte le buone intenzioni per il futuro, la previsione del bilancio 1956-57, per quanto riguarda la difesa vera e propria si propone di mantenere efficiente quel poco che c'è ed è lecito chiedersi se, in pieno sviluppo dei contatti politici internazionali che tendono ad una distensione, sia consentito al Governo d'Italia di sottrarre alle necessità che da ogni parte premono e toccano la stessa esistenza del nostro popolo, ben miliardi 516 e milioni 288 per la sola difesa; vale a dire — riporto le cifre ufficiali della relazione — il 18,60 per cento del bilancio statale! Così grande sforzo per mantenere un livello qualitativo di armamenti che il fulmineo progredire della scienza svaluta di ventiquattro ore in ventiquattro ore!

Gli Stati che debbono affrontare aspre guerre oltremare per soffocare il legittimo anelito alla libertà e all'autogoverno dei popoli cosiddetti coloniali, possono utilizzare gli armamenti di tipo superato per le loro guerre di repressione. Ma il nostro paese, passato attraverso una dolorosa ma non sterile esperienza in materia, non ha, fortunatamente, questo canale di sfogo per il rinnovamento del proprio materiale bellico. È perciò da prevedersi per il futuro il rinnovarsi e l'accrescersi di questo salasso annuale alle risorse dello Stato, al solo scopo di conservare efficiente ciò che è stato già raggiunto; a meno che una nuova corrente vivificatrice — come noi ci auguriamo — non trasformi la N. A. T. O. da un'alleanza esclusivamente militare in uno strumento di solidarietà economica e sociale, volta non alla guerra preventiva o alla guerra difensiva-offensiva, cara ai consiglieri militari del governo fascista, ma all'intesa fra i popoli che abitano questa tormentata Europa e tutti gli altri popoli della terra.

Sarebbe perciò inutile fare un approfondito esame della previsione presentata oggi al giudizio della Camera, perché, ad esempio, si dovrebbe rilevare come la ripartizione della spesa non risponda a criteri moderni.

È noto come in America — Stato-guida della N. A. T. O. e cassa dell'Europa — ove le proporzioni sono gigantesche rispetto agli altri Stati alleati atlantici, e dove i problemi militari vengono studiati su scala mondiale, senza preoccupazioni di disponibilità di bi-

lancio, è in atto dal dopoguerra in poi una lotta aperta tra esercito, marina e aviazione, perché ciascuna delle tre branche militari vuole tagliare per sé la fetta più larga di stanziamenti. Ma, oltre a questa lotta interna di concorrenza, il Pentagono segue attentamente i riflessi che le nuove scoperte nel campo dell'atomo hanno sull'andamento da prevedersi per una guerra di continenti.

Di questi orientamenti sono indizi i cambi della guardia dei comandanti supremi in Europa, e attualmente il comandante appartenente all'esercito è stato sostituito con un comandante esperto di guerra aerea. Chi si tenga aggiornato sulle cose del mondo, sa che cosa ciò voglia significare.

Ebbene, nel nostro bilancio, noi Italia, paese marinaro che, come amano ricordare gli onorevoli relatori, è una penisola tutta protesa sul mare, noi Italia, definita la portaerei naturale in mezzo al Mediterraneo (e la base americana di Napoli lo conferma), noi stanziamo 237 miliardi per l'esercito, 82 per la marina, 119 per l'aviazione militare e 4, alimé! 4, per l'aviazione civile e, *absit injuria verbis*, 58 miliardi e mezzo per la benemerita arma dei carabinieri.

La previsione del bilancio è dunque un masso che ci apprestiamo a porre sull'affaticato corpo del popolo italiano senza un adeguato corrispettivo. Ma poiché la stessa relazione precisa che l'aumento di 29 miliardi e 187 milioni è dovuto alle esigenze del trattamento del personale, è necessario che richiami l'attenzione del signor ministro su questa parte, che direi morale del bilancio.

Determinate provvidenze a favore del personale militare sono giustificate, perché noi socialisti non deprezziamo il contributo operoso che i quadri delle forze armate danno all'elevazione ed alla preparazione tecnica delle classi giovani del nostro popolo. Dalle scuole di specializzazione escono giovani che, ultimato il servizio militare, portano nella vita civile un nuovo corredo di cognizioni tecniche che, insieme con la preparazione d'ordine morale, aprirà più facilmente ad essi le vie del lavoro.

Le cure che il Governo e per esso il Ministero della difesa porta al personale dell'amministrazione militare (e che completano i recenti miglioramenti della legge-delega) sotto la formula del « benessere », non sono da noi sottovalutate. Ma è necessario che il Governo non dimentichi una parte di quel personale e proprio quella parte degli ufficiali (e qui mi riferisco agli ufficiali in congedo dell'esercito)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

per cui — riporto nel testo la relazione della commissione — « occorre fare anche di più in considerazione delle numerose benemerienze acquisite da essi in tutte le epoche ».

È noto che nella carriera militare i limiti di età troncano il servizio attivo degli ufficiali quando essi sono ancora relativamente giovani (tra il 48° e il 58° anno) ed hanno le famiglie ancora in istato di assestamento: figli maschi all'università, figlie femmine agli studi e, comunque, ancora nubili e a carico della famiglia paterna. Gli ufficiali dell'esercito durante tutta la loro carriera hanno versato a favore della Cassa ufficiali una ritenuta sul valore del loro stipendio lordo. Prima della guerra ultima, quando gli ufficiali venivano collocati nella riserva, era loro corrisposto dalla Cassa ufficiali un assegno mensile che, ad esempio, per un tenente colonnello sommiava a 100 lire mensili e a lire 300 alla scadenza del 65° anno di età. Con la legge n. 371 del 9 maggio 1940 si stabilì un contributo dello Stato alla Cassa ufficiali per elevare il valore di tale assegno, ma tale legge non fu mai resa operante e, per le evidenti ragioni di ristrettezza del bilancio del tempo, venne abrogata con decreto legge del 30 gennaio 1945 n. 41.

Così, la Cassa ufficiali provvede e provvede con mezzi propri, come provvidenza mutualistica integrativa del trattamento di quiescenza.

All'atto della frattura fra nord e sud la Cassa ufficiali aveva un proprio considerevole attivo, una riserva che non si poté accortamente commerciare e rivalutare per la caotica situazione del tempo: cosicché tale attivo subì l'inevitabile deprezzamento. Ma sono passati 10 anni e la ritenuta elevata dall'1 al 2 per cento è stata effettuata sugli stipendi che dal 1945 in poi hanno subito una graduale scala di rivalutazione. Può ben dirsi che la ritenuta è stata attuata su stipendi aumentati di almeno 40 o 50 volte da quelli dell'anteguerra. Su tale base la Cassa ufficiali dovrebbe perciò, anche mantenendo il calcolo sulla ritenuta dell'1 per cento e non del 2, attribuire ad ogni ufficiale dell'esercito (facciamo sempre l'esempio del tenente colonnello) non più 100 lire mensili, ma lire 5 mila, e allo scoccare del 65° anno non più 300 lire, ma 15 mila.

Si oppone l'avvenuta riduzione di un quinto degli organici. Ebbene, si riduca di altrettanto il valore dell'assegno mensile della Cassa ufficiali, ed avremo non più 5 mila lire ma 4 mila, non più 15 mila ma 12 mila. Ancora: la ritenuta del 2 per cento che viene

attuata sugli stipendi al lordo degli ufficiali dell'esercito durante il servizio attivo la si applichi anche agli ufficiali in congedo sul pensionabile. Si reperiranno altri fondi. Ancora: prima dell'ultima guerra, all'ufficiale che lasciava il servizio, venivano corrisposte due indennità di buona uscita: l'una al passaggio nella posizione di riserva; l'altra al 65° anno di età ed erano entrambe di uguale valore. Dopo la guerra, probabilmente per la impossibilità di una rivalutazione dell'attivo-riserva della Cassa ufficiali, la seconda buona uscita venne adeguata alle possibilità. Se tale seconda buona uscita venisse soppressa, la Cassa ufficiali sarebbe pienamente in grado di corrispondere mensilmente agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio attivo, un assegno corrispondente, grosso modo, al calcolo che ho sopra descritto e non si darebbe l'irruzione di un assegno mensile di poco più di 200 lire!

In data 24 giugno 1954 fu presentata alla Camera una proposta di legge di iniziativa parlamentare che porta anche la mia firma, per la modificazione alla legge 9 maggio 1940 numero 371 e al decreto legge 30 gennaio 1945 numero 41, riguardante la Cassa ufficiali. La proposta di legge fa parola di un « fondo di riserva » presso la Cassa ufficiali del valore di circa 300 milioni di lire che oggi sarà di molto aumentato e che non è previsto dalla legge e che avrebbe dovuto essere impiegato automaticamente ad accrescere l'assegno mensile in proporzione agli introiti. Non si tratta di contributo dello Stato, ma di denaro versato dagli ufficiali durante tutta la loro vita e che ad essi soltanto deve ritornare!

Se, come risulta dalla proposta di legge, il gettito previsto nel 1954 dalla ritenuta dell'1 per cento era di lire 140 milioni (prima del conglobamento), dopo l'attuazione della legge delega tale gettito sarà di molto accresciuto. Perciò, sempre riferendomi alla proposta di legge, se nel 1954 per coprire l'intero fabbisogno era necessaria una anticipazione di fondi a carico del bilancio dello Stato di circa 255 milioni, dopo il conglobamento tale contributo o non deve essere più necessario, o la sua entità deve essere ridotta di tanto da consentire allo Stato di contribuirvi senza eccessivo onere.

Vi è poi da domandarsi se una rivalutazione di quaranta volte imponeva per la Cassa, nei calcoli del 1954, un onere finanziario di 500 milioni, di cui soltanto 255 avrebbero dovuto essere a carico dello Stato, come mai la Cassa ufficiali continua tuttora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

a pagare annualmente agli ufficiali, in totale, lire 12 milioni 500 mila (un quarantesimo dei 500 milioni sopra detti), quando già essa riscuote annualmente molto più dei 140 milioni calcolati in base alla ritenuta dell'1 per cento sugli stipendi degli ufficiali in servizio?

Io sono convinto che la Cassa ufficiali possa rivalutare l'assegno mensile di 50 o anche soltanto di 40 volte sul valore dell'anteguerra senza ricorrere al contributo dello Stato, o, se vi debba ricorrere, che questo contributo possa essere di tanto ridotto da non poter venire considerato come un grave onere che non possa assolutamente essere affrontato.

A meno che il Ministero della difesa non reperisca al bilancio dalla illegale riserva della Cassa ufficiali i fondi « per le esigenze ancor più pressanti proprio nello stesso campo del tenore di vita del personale militare », come si esprime il ministro rispondendo nel corrente anno alla mia interrogazione n. 19039.

Che forse non deve essere a cuore del ministro della difesa il tenore di vita degli ufficiali in congedo dappoiché ad ogni occasione ama affermare che egli fa grande conto sul lealismo e sul civismo di questi servitori dello Stato per i quali — come si esprimono i relatori del bilancio della difesa per l'esercizio 1956-57 — « occorre fare anche di più in considerazione delle numerose benemerienze acquisite da essi in tutte le epoche »?

Concludo affermando che dovrebbe essere possibile per la Cassa ufficiali amministrarsi da sé, così come fanno tutti gli altri enti mutualistici i quali operano traendo i fondi dalle proprie entrate. Mi auguro che il Ministero della difesa non voglia utilizzare i fondi della Cassa per altre necessità, usando il denaro versato durante tutta una vita dagli ufficiali, denaro che verrebbe ad essere sottratto ad essi proprio quando sono nelle maggiori difficoltà economiche per l'età e per gli oneri familiari. Ma ove, esclusa tale eventualità, il Governo non ritenga che la Cassa ufficiali possa da sola porre riparo all'ingiusto ed umiliante trattamento con il quale essa assiste gli ufficiali in congedo, allora provveda il Governo nello spirito della proposta di legge 1954, modificata dai favorevoli sviluppi intervenuti nel biennio, e venga incontro alla benemerita classe degli ufficiali dell'esercito in congedo, senza il timore che un intervento dello Stato possa « postulare l'estensione del principio agli ufficiali delle altre forze armate » (risposta alla mia interrogazione n. 19039) perché gli altri ufficiali, durante il servizio attivo e per tipiche attività delle rispettive armi, godono di indennità il cui valore è

anch'esso pensionabile e porta — nella posizione di congedo — ad un più favorevole trattamento.

Sull'argomento ho presentato un ordine del giorno, insieme con il collega onorevole Musotto. Ho fiducia che questo ordine del giorno sarà accettato dall'onorevole ministro della difesa. Se questo avverrà, il Governo, il Parlamento e il paese daranno una prova tangibile e non soltanto retorica dell'alta considerazione in cui sono tenute le numerose benemerienze acquisite dagli ufficiali in congedo dell'esercito, come dicono i relatori, « in tutte le epoche » (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veronesi, il quale ha presentato, insieme con l'onorevole Troisi, il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a voler avviare a soluzione il problema di un adeguato ed autonomo ordinamento dell'aviazione civile ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, di tutti gli argomenti che si potrebbero trattare a proposito di questo bilancio, mi occuperò soltanto dell'aviazione civile ed unicamente del problema del suo ordinamento, ritenendo che esso sia l'argomento base nel senso che costituisce il presupposto per la soluzione degli altri problemi.

Lo scorso anno presentai un ordine del giorno in cui chiedevo all'onorevole ministro di voler avviare a soluzione il problema dell'ordinamento autonomo. L'ordine del giorno fu accettato dall'onorevole ministro, il quale dette seguito all'impegno assunto ponendo allo studio un provvedimento di legge (di cui è stata data notizia al Senato e sulla stampa) per l'istituzione di un segretariato. Partendo l'iniziativa dal ministro della difesa, era naturale che non si potesse andare al di là di un ordinamento autonomo in seno a quel dicastero. In un periodo di imperialismo ministeriali sarebbe veramente eccessivo chiedere che il ministro della difesa proponga addirittura la cessione di una attività ad un altro ministero. Si tratta quindi di un primo passo sulla strada che dovrebbe portare all'autonomia dell'aviazione civile, passo che le permetterebbe di assumere una strutturazione autonoma in quanto il segretariato farebbe capo direttamente al ministro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

Su questa materia vorrei confortare l'onorevole ministro con i pareri di alcuni parlamentari che sono stati interrogati attraverso una specie di inchiesta che non ha avuto molte risposte e che quindi può essere considerata una inchiesta campione che mi pare abbastanza rappresentativa.

Hanno risposto 18 deputati e 5 senatori. Le domande concernevano l'argomento specifico dell'ordinamento. Nella prima domanda si chiedeva se si ritenesse prevalente l'aspetto economico o quello militare dell'aviazione civile: 21 hanno risposto che considerano prevalente l'elemento economico; quindi, secondo il campione, il 91,3 per cento del Parlamento e del parere che sia prevalente l'aspetto economico.

GUADALUPI. D'accordo.

VERONESI. Il secondo quesito era se si ritenesse soddisfacente l'attuale ordinamento dell'aviazione civile in seno al Ministero della difesa. Il cento per cento ha dichiarato di non ritenere soddisfacente l'attuale ordinamento. Ciò dovrebbe incitare l'onorevole ministro a fare le dovute pressioni presso i suoi colleghi di gabinetto.

La terza domanda chiedeva se all'aviazione civile si ritenga di dover fare un trattamento analogo a quello fatto agli altri mezzi di trasporto terrestri e marittimi. Al riguardo hanno risposto affermativamente 20 su 23, cioè l'87 per cento ritiene che il mezzo di trasporto aereo debba avere un trattamento analogo al mezzo di trasporto marittimo e terrestre. Tre hanno risposto diversamente.

Con la quarta domanda si chiedeva quale ordinamento si ritiene più idoneo, se cioè un ministero autonomo oppure l'inserimento dell'aviazione civile in uno dei ministeri esistenti. A questa domanda si sono avute risposte diverse, ed alcune sono state anche alternative: 7 hanno proposto il ministero dell'aviazione civile che si affiancherebbe agli altri due ministeri distinti di trasporti (terrestre, marittimo); 10 hanno proposto l'inserimento dell'aviazione civile nel Ministero dei trasporti con le dovute cautele per l'autonomia; 4 nel Ministero della marina mercantile.

Non vi è la risposta del ministro, ma il ministro, come privato, è del parere di inserire l'aviazione civile nella marina mercantile.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Mi rimetto al Parlamento.

VERONESI. Uno propone addirittura, come alternativa, l'inserimento nel Ministero dell'industria, come è negli Stati Uniti; 2 pro-

pongono che rimanga nel Ministero della difesa, pur con gli opportuni sviluppi.

Alla quinta domanda, se si ritiene utile cioè una soluzione transitoria (in attesa della soluzione definitiva, che sarà quella del ministero autonomo o dell'inserimento in uno degli altri dicasteri) rappresentata da un segretariato generale o da una azienda autonoma, hanno risposto favorevolmente alla costituzione di un ente transitorio 12 su 23, hanno risposto negativamente 10 e uno ha lasciato la cosa in dubbio. Va notato che 10 che hanno risposto negativamente non sono contrari alla soluzione provvisoria in quanto mezzo al fine, ma sono contrari per altri motivi. Dice un interpellato: « Se è vero che in Italia nulla è più permanente del transitorio, è meglio trovare subito la soluzione radicale e definitiva ». Lo stesso ragionamento fa un altro: « Tale soluzione transitoria diventerebbe facilmente definitiva ». Ed un altro aggiunge: « No, è un palliativo; ci vuole il ministero autonomo ». Ed il quarto dice: « No, la soluzione non sarebbe affatto transitoria. Bisogna affrontare decisamente il problema e dargli una soluzione definitiva ».

In conclusione, quindi, mi pare che il piccolo campione interrogato e di cui ho illustrato le risposte debba confortare il Governo nella sua azione per dare, anzitutto, una maggiore autonomia all'aviazione civile in seno al Ministero della difesa e per dare in un secondo tempo (dato che il primo tempo non compromette nessuna delle soluzioni) il definitivo assetto col distacco dalla difesa e con la creazione del ministero autonomo o con l'inserimento in uno degli altri ministeri.

Il primo passo dovrebbe realizzare in seno al Ministero della difesa un organismo a contenuto economico e di natura civile. Quindi raccomanderei, contrariamente a quanto fa supporre lo scrittore D'Avanzo, che — visto che non s'è voluto fosse un segretariato « generale », ma solo un segretariato — non vi siano dei generali ma soltanto dei tecnici a guidare questo organismo. Successivamente, creata questa struttura in seno al Ministero della difesa, si potrà con tranquillità e con serenità, giudicare ed attuare, al momento opportuno, la soluzione definitiva.

In questo senso ho presentato un ordine del giorno e mi permetto richiamare l'attenzione su di esso del signor ministro, preannunciando che chiederò che sia posto in votazione per confortare il Governo con l'opinione della Camera.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se una baracca di senzateletto munita di porta è da considerarsi domicilio privato e quindi garantito nei riguardi della polizia;

per conoscere se un cittadino italiano anche domiciliato in baracca, e munito di regolare documento di identificazione, possa essere, di notte, prelevato dal suo domicilio e portato in camera di sicurezza per essere rilasciato il mattino seguente;

per conoscere se l'operazione che è stata condotta dal questore di Napoli dottor Marzano la notte del 15-16 giugno 1956 tra i baraccati della Marinella corrisponde alle norme vigenti ed al disposto della Costituzione. (2734) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando saranno iniziati i lavori di armamento, degli impianti fissi e dell'impianto idrico della linea Giardini-Randazzo.

« La convenzione fu firmata in data 22 novembre 1955. (2735) « BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza del licenziamento dal servizio del fattorino addetto agli autoservizi della società « Ferrovie del sud-est » signor Mario Bracale, per una presunta irregolarità riguardante due biglietti di viaggio rilasciati per il percorso Lecce-Cutrofiano;

se conoscono l'esposto del Bracale indirizzato al Ministero del lavoro e senza entrare nel merito di un così grave provvedimento, se conoscono i ministri la richiesta fatta dal lavoratore della costituzione del collegio arbitrale in Lecce, come previsto dall'accordo interconfederale del 18 ottobre 1950, anche per quanto riguarda la scelta della sede;

se conoscono come la società delle « Ferrovie del sud-est » non potendo opporsi alla costituzione del collegio, intende che la sede del collegio stesso debba essere a Bari e non a Lecce, con la speciosa motivazione di es-

sere aderente alla organizzazione industriale di Bari;

se non credono i ministri di dover ravvisare nella opposizione e nella resistenza della società « Ferrovie del sud-est » una manovra evidentemente di ostruzionismo, con palese violazione del citato accordo interconfederale, intesa a mettere il lavoratore nelle condizioni di non potersi difendere perché, difatti non potrebbe sopportare le spese occorrenti per sé e per il proprio rappresentante per i viaggi e per le permanenze a Bari;

se non credono i ministri di dovere intervenire richiamando la ripetuta Società del sud-est all'osservanza dell'accordo interconfederale del 18 settembre 1950, dando le opportune disposizioni per la immediata costituzione dell'invocato collegio arbitrale. (2736) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere.

1°) se ritengano conforme allo spirito di libertà e di giustizia il sequestro del quotidiano *Gazzetta del Mezzogiorno*, avvenuto a Bari il giorno 11 giugno 1956;

2°) se non ritengano stranamente differenziato il trattamento fatto ad altri giornali che pur avevano ampiamente riportato l'episodio incriminato senza omettere alcuni dei particolari più raccapriccianti;

3°) se non ritengano, anche in linea di principio, intervenire a tutela di un antico e diffuso quotidiano e chiarire la portata di un provvedimento non prevedibile da chi alla cronaca del criminoso episodio non aveva dato gli sviluppi e la impostazione di una pericolosa tentazione ma, se mai, le ragioni ed i motivi determinanti una logica e naturale riprovazione, come del resto si desume dallo spirito dell'ordine del giorno votato dall'Associazione interregionale della stampa di Puglia e Lucania in data 16 giugno 1956. (2737) « CAIATI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se conosca che i 45 alloggi per un totale di 169 vani costruiti dall'Istituto autonomo case popolari di Civitavecchia con i benefici della legge 4 marzo 1952, n. 137, per dare asilo ai profughi, sebbene finiti da tempo sono tuttora inutilizzati;

per sapere inoltre se corrisponde a verità che i profughi per i quali le case furono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

costruite, resistono a trasferirsi a Civitavecchia stante le scarse possibilità di impiego che può offrire la cittadina, il che lascia prevedere che quelle case resteranno ancora a lungo inutilizzate,

per sapere infine, nel caso che quanto sopra corrisponda a verità, se non ritenga più giusto e più rispondente ad un sano criterio di razionale utilizzazione di un bene tanto prezioso quale è la casa, disporre che i 45 appartamenti inutilizzati siano assegnati da quell'Istituto autonomo ad altrettante famiglie di Civitavecchia che, rimaste senza casa in dipendenza degli eventi bellici e comunque connessi con la guerra, non sono ancora riuscite, a distanza di dodici anni dalla fine del conflitto, a ricostituire il loro focolare.

(20973)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno, anche in relazione a precedenti valutazioni, di accordare alla Unione nazionale mutilati per servizio una maggiore quota di partecipazione agli utili delle lotterie nazionali.

« Tenuto presente che la quota del 5 per cento finora riconosciuta alla benemerita Unione, ripartita fra i 19 gruppi regionali e le 91 sezioni provinciali, ha potuto concretizzarsi in troppo minimi benefici per gli assistiti; considerando inoltre che la predetta non usufruisce — come altri enti — di nessun contributo da parte dello Stato, l'interrogante ritiene che per la imminente lotteria nazionale « Monza » si debba portare la quota in favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio al 10 per cento.

(20974)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sui limiti di età consentiti per la permanenza in servizio dei finanzieri e delle guardie di finanza, considerati ristretti rispetto agli altri dipendenti dello Stato;

sulla opportunità di equiparare i limiti di età a quelli degli agenti di pubblica sicurezza, considerandosi possibile anche per questi meritevoli dipendenti dello Stato una utilizzazione corrispondente alle condizioni fisiche, soprattutto tenendo conto delle molteplici possibilità offerte dai numerosi servizi che il corpo delle guardie di finanza presta in stabilimenti, magazzini, ecc.

(20975)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di Stocco Dante di Pietro, pratica n. 184654 di posizione presso il Ministero del tesoro, direzione generale degli Istituti di previdenza, divisione VI.

(20976)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra del Conte Virgilio fu Angelo, posizione numero 1509566, trasmessa al Ministero entro la scadenza del termine legale della proroga di presentazione, ossia il 7 novembre 1952, data la scadenza della proroga il 31 agosto 1953.

(20977)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra del Cesaretto Onorio fu Eugenio. Dirette nuova guerra.

(20978)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra del Magagnato Giovanni padre del caduto di guerra Gehndo. Indirette nuova guerra. Posizione n. 330680 G.

(20979)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere lo stato in cui si trova attualmente la pratica di pensione di guerra dell'invalido Magagnato Giacinto di Luigi.

(20980)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di Manzoli Giovanni fu Antonio, dirette nuova guerra.

(20981)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde sapere in che stato attuale si trovi la pratica di pensione di guerra della Rizzoli Amelia in Davi, madre della caduta civile di guerra Davi Rosa. Posizione n. 23269.

(20982)

« CAVAZZINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero in merito alla circolare n. 76, di cui al foglio disposizioni n. 24 del capo compartimento di Bari, in data 7 giugno 1956, con cui si stabilisce che i ferrovieri eletti a cariche in seno ai consigli comunali e provinciali debbono presentare, per via gerarchica, domanda in bollo da lire 100, per ottenere la necessaria autorizzazione.

« In detta circolare, si stabilisce ancora che le domande debbono essere trasmesse con motivato parere in merito all'accoglimento o meno delle domande stesse, e che, in esse, gli interessati debbono dichiarare che assolveranno gli obblighi derivanti dall'incarico ricevuto, soltanto nelle ore in cui sono liberi dal normale servizio, e regolarizzeranno le eventuali assenze con congedo ordinario o, in mancanza di questo, con congedo straordinario senza stipendio.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere:

a) se sia concepibile che debba essere richiesta l'autorizzazione (la quale potrebbe anche non essere concessa) per coprire la carica di consigliere comunale o provinciale;

b) se il contenuto della suddetta circolare non sia in contrasto con la norma dell'articolo 51 della Costituzione;

c) come il ministro intenda intervenire, per porre nel nulla una disposizione così palesemente illegittima e illegale.

(20983)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere:

1°) se sussistano divergenze di istruzioni — in merito all'applicazione delle norme sul trasferimento di valute all'estero — da parte degli organi valutari del Ministero del commercio con l'estero e da parte degli organi dell'autorità amministrativa finanziaria;

2°) se l'Avvocatura dello Stato si intenda impegnata a fare applicare le norme di legge in vigore ed abbia quindi il dovere di pronunciarsi in caso di controversia che riguardi l'applicazione di norme valutarie, in specie qualora sia richiesto il suo intervento, e l'assunzione di una sua responsabilità in rappresentanza del pubblico erario;

3°) se — sia pure di fronte a pronuncie dichiarative del magistrato — sia possibile e legittimo procedere a pagamenti di merce estera a provveditore straniero, ove manchi una fattura conforme ai patti contrattuali, e la fattura non sia, per tanto, asseverata né asseverabile;

4°) se — in una vertenza sorta fra due ditte — ritenga il ministero di avere facoltà discrezionali per dare, nelle condizioni su menzionate, il nulla osta al pagamento, in contrasto con le norme valutarie, tenuta presente la indisponibilità della merce depositata in un punto franco, e tenute presenti le avvenute contravvenzioni e diffide della finanza di fronte ai verificatisi tentativi di esecuzione da una parte e dall'altra.

(20984)

« MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le sue definitive determinazioni in merito alle giuste richieste di pensione dei congiunti dei carabinieri, delle guardie di finanza e degli agenti di pubblica sicurezza, infoibati dalle truppe jugoslave nel maggio 1945.

(20985)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie ritarda, talvolta per anni interi, a dare il parere che gli viene chiesto dall'ispettorato delle pensioni del Ministero della difesa e ciò con grave pregiudizio degli interessi degli aventi diritto.

« Se sia vero che il comitato suddetto, per carenza di personale, non può svolgere il suo normale lavoro e che il comitato stesso, composto di alti funzionari dello Stato, per abituale assenza dei suoi membri alle riunioni, concorre al ritardo su lamentato, lasciando così in sofferenza migliaia di pratiche per mancanza di esame e di deliberazione.

« Si chiede infine come intenda provvedere a rilevare il comitato suddetto da tali difficoltà.

(20986)

« MUSOLINO, BALDASSARRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale interpretazione egli dà al secondo comma dell'articolo 4 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 384.

(20987)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando sarà rimborsata alla signora Genua Jolanda di Vincenzo, vedova Neri, da Acquaviva Collecroce (Campobasso), la somma di lire 6740 (seimilasettecentodieci), a lei spettante per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

averla pagata in più in occasione della registrazione presso l'ufficio del registro di Termoli, che ha avuto luogo con i benefici della legge 24 febbraio 1948, n. 114, dell'atto di compravendita per notar Suriano del 19 maggio 1952.

(20988)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio scolastico nel comune di Colledanchise (Campobasso).

(20989)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento delle riparazioni delle vie Campo di Maggio e Campo Aperto nel comune di Colledanchise (Campobasso) danneggiate dagli eventi bellici.

(20990)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete idrica interna del comune di Colledanchise (Campobasso).

(20991)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al consolidamento del comune di Colledanchise (Campobasso).

(20992)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio scolastico nel comune di Colledanchise (Campobasso).

(20993)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di contributo, presentata dal comune di Oratino (Campobasso), alla spesa prevista per la costruzione della rete idrica interna.

(20994)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave danno arrecato a cittadini e

lavoratori di Novara, Vercelli e paesi vicini con la trasformazione avvenuta il 3 giugno 1956 del treno n. 194 da direttissimo Milano-Torino, in partenza da Milano alle 19,34, in direttissimo Venezia-Torino.

« Infatti tale cambiamento costringe numerosi cittadini e lavoratori, dopo una pesante giornata di lavoro, a bivaccare nella stazione centrale di Milano per attendere l'arrivo del direttissimo da Venezia, sempre in notevole ritardo e spesse volte in misura tale da far loro perdere le coincidenze che da Novara diramano sulle linee di Varallo, Luno e Mortara.

« L'interrogante chiede pertanto al ministro quali misure intende prendere per ripristinare lo sdoppiamento del treno n. 194 mantenendone inalterato l'orario di partenza da Milano, anche per evitare, oltre al grave danno lamentato, quello della inevitabile concorrenza che ne farebbe subito la ferrovia privata Nord-Milano.

(20995)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale somma è stata assegnata alla prefettura di Modena nell'esercizio finanziario in corso 1956 per l'invio alle colonie marittime e montane dei bambini bisognosi, ed inoltre per sapere in quale misura è stata distribuita la somma in questione fra i singoli enti ed istituti che hanno concorso alla gestione delle colonie summenzionate.

(20996)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se siano effettivamente in corso trattative per l'alienazione a enti privati di alcuni fabbricati per alloggio dei ferrovieri, in particolare delle case site in Roma nel rione Sant'Agnese e in Viale Regina Margherita, se egli ritenga che tale alienazione si concili con le proposte di riscatto all'esame della IV Commissione della Camera e, nel caso che l'alienazione venga attuata, se intenda sistemare le 170 famiglie di pensionati e vedove abitanti nel rione Santa Agnese e le circa 250 famiglie di pensionati e vedove abitanti nelle case di Viale Regina Margherita in nuovi appartamenti con numero di vani eguali a quelli attualmente occupati, e a un canone sopportabile in conformità alle promesse fatte dal ministro nello scorso febbraio ai rappresentanti delle categorie interessate.

(20997)

« BERNARDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se si ravvisa o meno l'opportunità di emanare disposizioni atte a far sì che gli insegnanti laureati di ruolo possano essere distaccati, a domanda, presso le scuole secondarie, senza che ciò provochi perdite di diritto alcuno per lo sviluppo di carriera nel ruolo di provenienza.

(20998)

« BUFFONE ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda presentare il suo progetto di legge sulla « Riforma dell'assistenza antitubercolare » i cui reiterati annunci hanno incoraggiato alcune posizioni di attesa dilazionatrice nell'esame di proposte di iniziativa parlamentare provenienti da vari settori e giacenti alla Camera ed al Senato da quasi due anni mentre ben più opportuno sarebbe stato l'intervento del Governo con eventuali emendamenti nel corso della discussione in modo che potesse appagarsi finalmente la necessità urgente di provvedimenti reclamati, con insistenza unitaria, dai tubercolotici e dalle loro famiglie.

(468)

« BERLINGUER ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si apponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,10 di giovedì 21 giugno 1956.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TOLLOY. Istituzione della Zona franca integrale del Territorio di Trieste (2220).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (*Approvato dal Senato*) (2206) — *Relatori*: Napolitano Francesco e Buffone.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2031) — *Relatore*: Quarello.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (346) — *Relatori*: Dosi, per la maggioranza, De Marzio, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa e Geremia;

e delle proposte di legge.

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Belotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa.

6. — *Discussione del disegno di legge.*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.

7. — *Discussione delle proposte di legge*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

FABRIANI: Modificazione del secondo comma dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (*Urgenza*) (1110) — *Relatore*: Veronesi;

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvato dal Senato*) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza e Murdaca, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 GIUGNO 1956

capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore* Roselli:

DI GIACOMO ed altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore* Elkan.

9. — Votazione per l'elezione di sei rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

—
Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378)

Relatori: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

—
IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

—
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI